

RESOCONTO STENOGRAFICO

579.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **Aldo ANIASI** E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	50865	sensi dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295 (3838).	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	50866	PRESIDENTE . .	50874, 50875, 50876, 50877, 50878
Disegni di legge:		CARRUS NINO (DC)	50876
(Annunzio)	50865	FRACANZANI CARLO, Sottosegretario di Stato per il tesoro	50875, 50878
(Approvazione in Commissione) . . .	50999	PARLATO ANTONIO (MSI-DN)	50875
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	50889, 50999	ROSINI GIACOMO (DC), Relatore	50874, 50878
Disegni di legge di conversione:		Disegno di legge (Discussione):	
(Autorizzazione di relazione orale) .	50889	Interessi sui conti correnti intratte- nuti con la tesoreria dello Stato dagli Istituti di previdenza ammini- strati dal Ministero del tesoro (4037).	
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE . .	50878, 50880, 50882, 50884, 50885, 50886, 50887, 50889
Utilizzo del Fondo contributi istituito presso il Mediocredito centrale ai			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

PAG.	PAG.
CARRUS NINO (DC) 50884, 50886	50937, 50938, 50943, 50944, 50945, 50949, 50951, 50956, 50961, 50962, 50963, 50964, 50965
FRACANZANI CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 50880, 50887	AGOSTINACCHIO PAOLO (MSI-DN) 50913, 50914
LAGANÀ MARIO BRUNO (DC), <i>Relatore</i> . 50878, 50887	ALIBRANDI TOMMASO (PRI) 50964
MINERVINI GUSTAVO (Sin. Ind.) 50886	BINELLI GIAN CARLO (PCI) 50962
PIERINO GIUSEPPE (PCI) 50882	BRUNI FRANCESCO GIUSEPPE (DC), <i>Relatore per la XI Commissione</i> 50910
TESSARI ALESSANDRO (PR) 50885, 50886	CARADONNA GIULIO (MSI-DN) 50963
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 50880	LABRIOLA SILVANO (PSI) 50921
Disegno di legge (Seguito della discussione):	MACERATINI GIULIO (MSI-DN) . 50961, 50962
Somme da corrispondere alle regioni e ad altri enti in dipendenza dei tributi soppressi nonché per l'acquisizione allo Stato del gettito ILOR - Contributi straordinari alle camere di commercio (4036).	MACIS FRANCESCO (PCI) 50937, 50951
PRESIDENTE . . 50890, 50891, 50892, 50895, 50898, 50900	PANDOLFI FILIPPO MARIA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . 50913, 50915, 50927, 50937, 50944, 50951, 50962
AULETA FRANCESCO (PCI) 50899	PONTELLO CLAUDIO (DC), <i>Relatore per la IV Commissione</i> 50913, 50915, 50926, 50937, 50944, 50951
CORSI UMBERTO (DC), <i>Relatore</i> 50895	REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 50964
FRACANZANI CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 50898, 50900	TOMA MARIO (PCI) 50923
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 50890	Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	S. 1998. — Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1986, n. 671, recante assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il quarto trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (<i>approvato dal Senato</i>) (4142).
Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 700, recante norme urgenti in materia di ordinamento penitenziario militare (4111).	PRESIDENTE . . 50970, 50976, 50977, 50978
PRESIDENTE . . 50900, 50902, 50903, 50904, 50905	ABETE GIANCARLO (DC), <i>Relatore</i> . . . 50976
BIONDI ALFREDO (PLI) 50905	BERSELLI FILIPPO (MSI-DN) 50972
BISAGNO TOMMASO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 50902	CHERCHI SALVATORE (PCI) 50978
LANFRANZI CORDIOLI VALENTINA (PCI) 50902	SANTUZ GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 50976
MANNUZZI SALVATORE (Sin. Ind.) . . . 50903	TAMINO GIANNI (DP) 50976, 50977
PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN) 50904	Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 50904	S. 1751. — Ratifica ed esecuzione dell'atto unico europeo, aperto alla firma a Lussemburgo il 17 febbraio 1986, con atto finale e dichiarazioni ad esso allegate (<i>approvato dal Senato</i>) (4029).
SAVIO GASTONE (DC) 50905	PRESIDENTE 50983, 50985, 50986
STEGAGNINI BRUNO (DC), <i>Relatore per la VII Commissione</i> 50902	CATTANEI FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 50985
TESTA ANTONIO (PSI) 50903	CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.) . . . 50986
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	FOSCHI FRANCO (DC) 50986
S. 2009. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 701, recante misure urgenti in materia di controlli degli aiuti comunitari alla produzione dell'olio di oliva. Sanzioni amministrative e penali in materia di aiuti comunitari al settore agricolo (<i>approvato dal Senato</i>) (4218).	SARTI ADOLFO (DC) 50986
PRESIDENTE . . 50910, 50912, 50913, 50915, 50918, 50923, 50926, 50927, 50931, 50936,	Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
	S. 1225. — Ratifica ed esecuzione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

PAG.	PAG.
dell'accordo tra la Repubblica di San Marino e la Repubblica italiana aggiuntivo alla convenzione di amicizia e buon vicinato del 31 marzo 1939, firmato a San Marino il 26 gennaio 1984 (<i>modificato dal Senato</i>) (2154-R). PRESIDENTE . . . 50990, 50992, 50993, 50994, 50995 ANDREOTTI GIULIO, <i>Ministro degli affari esteri</i> 50992 ANTONI VARESE (PCI) 50993, 50994 BATTAGLIA ADOLFO (PRI) 50994 PATUELLI ANTONIO (PLI) 50992 PIRO FRANCO (PSI) . . . 50991, 50993, 50994 Proposte di legge: (Annunzio) 50865 (Approvazione in Commissione) . . . 50999 (Autorizzazione di relazione orale) . 50889 (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . 50889, 50999 Proposte di legge (Discussione): SPAGNOLI ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (65); BARACETTI ed altri: Norme per la valorizzazione della lingua e della cultura friulane (68); CONTU: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (177); SCOVACRICCHI ed altri: Provvedimenti per lo sviluppo della cultura, della lingua e delle tradizioni del Friuli (350); CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Riconoscimento della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema	del bilinguismo in Sardegna (535); RUSSO FRANCO ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche (1174); RUSSO FRANCO ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1175); FINCATO ed altri: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (1195); RUSSO FRANCO ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1244); TRAMARIN ed altri: Norme per la tutela della lingua e della cultura veneta (1467); DUJANY ed altri: Provvedimenti per la tutela e la promozione della lingua e della cultura della minoranza etnico-linguistica occitana in Italia (2421); PRESIDENTE 50867, 50873 PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . 50868, 50870, 50872 Interrogazioni e interpellanza: (Annunzio) 51000 Inversione dell'ordine del giorno: PRESIDENTE 50873 Parlamento europeo: (Trasmissione di una risoluzione) . . 50890 Votazioni segrete 50892, 50927, 50932, 50938, 50944, 50945, 50951, 50956 Votazione segreta di disegni di legge . 50906, 50965, 50978, 50986, 50995 Ordine del giorno della seduta di domani 51000

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

La seduta comincia alle 9,30.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Amadei è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 dicembre 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI: «Norme per il collocamento in aspettativa del dipendente pubblico il cui figlio gravemente handicappato risieda per cura all'estero» (4271);

FIORI: «Estensione dei benefici previsti dagli articoli 144, 147, 148 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente nuovo assetto retributivo funzionale del personale civile e militare dello Stato, al personale cessato dal servizio anteriormente alla data di entrata in vigore della suddetta legge» (4272);

ARTIOLI ed altri: «Assistenza previdenziale alle casalinghe» (4273).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 16 dicembre 1986 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per la funzione pubblica:

«Sistemazione definitiva degli assegnisti assunti ai sensi dell'articolo 26, terzo comma, della legge 1° giugno 1977, n. 285, dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto Mario Negri di Milano» (4265);

«Provvedimenti per incrementare l'efficienza della pubblica amministrazione» (4266);

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Fondo delle Nazioni unite per l'infanzia per l'istituzione di un centro per l'assistenza all'infanzia in Firenze, firmato a New York il 23 settembre 1986» (4267);

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Finanziamento di lavori socialmente

utili nell'area napoletana e norme per la gestione delle cooperative affidatarie dei lavori medesimi» (4268);

dal Ministro della pubblica istruzione:

«Norme interpretative ed integrative delle disposizioni di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, relativo ai professori universitari ordinari, straordinari ed associati» (4269);

«Attuazione dell'articolo 29, comma 2, della legge 29 gennaio 1986, n. 23, in materia di aumento degli organici del personale tecnico ed amministrativo delle Università» (4270).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta antimeridiana di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 2027. — «Proroga del termine relativo allo svolgimento dei servizi contabili delle intendenze di finanza da parte delle ragionerie provinciali dello Stato» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4251) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

«Abrogazione degli articoli 10 e 11 della legge 8 luglio 1975, n. 306, sulla incentivazione dell'associazionismo dei produttori agricoli nel settore del latte» (4185) (*con parere della I, della III, della IV e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

S. 1744. — Disegno di legge di iniziativa governativa e proposte di legge di iniziativa dei deputati CARLOTTO ed altri; CRISTOFORI ed altri; MARTINAT ed altri; FRANCESE ed altri; FERRARI MARTE ed altri; RALLO ed altri; ROSSI DI MONTELERA: Norme sull'organizzazione del mercato del lavoro» (*già approvato, in un testo unificato, dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso (665-ter-115-149-210-376-713-900-1740-2526-2819-B) (con parere della I, della IV, della V, della XI e della XII Commissione)*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1820. — Disegno di legge d'iniziativa governativa e proposte di legge di iniziativa dei deputati FERRARI MARTE ed altri; GORLA ed altri; FOSCHI ed altri; SAMÀ ed altri: «Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine» (*approvato, in un testo unificato, dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso*) (3642-231-588-769-961-B) (*con parere della I, della II, della III, della IV, della V e della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione delle proposte di legge: Spagnoli ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (65); Baracetti ed altri: Norme per la valorizzazione della lingua e della cultura friulana (68); Contu: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione all'articolo 6 della Costituzione della Repubblica

(177); Scovacricchi: Provvedimenti per lo sviluppo della cultura, della lingua e delle tradizioni del Friuli (350); Consiglio regionale della Sardegna: Riconoscimento della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (535); Russo Franco ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche (1174); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1175); Fincato ed altri: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (1195); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1244); Tramarin ed altri: Norme per la tutela della lingua e della cultura veneta (1467); Dujany ed altri: Provvedimenti per la tutela e la promozione della lingua e della cultura della minoranza etnico-linguistica occitana in Italia (2421).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Spagnoli, Baracetti, Rodotà, Macis, Loda, Alinovi, Polesello, Ferri, Virgili, Cuffaro, Tortorella, Bottari, Spataro, Gasparotto: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche; Baracetti, Spagnoli, Polesello, Gasparotto, Cuffaro, Ferri, Virgili: Norme per la valorizzazione della lingua e della cultura friulane; Contu: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica; Scovacricchi: Provvedimenti per lo sviluppo della cultura, della lingua e delle tradizioni del Friuli; del Consiglio regionale della Sardegna: Riconoscimento della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna; nonché dei deputati, Russo Franco, Gorla, Capanna, Calamida, Pollice, Ronchi, Tamino: Norme in materia di minoranze linguistiche; Russo Franco, Gorla, Capanna, Calamida, Pollice, Ronchi, Tamino: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana; Fincato, Sacconi, Labriola, Artioli, De Carli,

Andò, Casalnuovo, Ferrari Marte: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche; Russo Franco, Gorla, Capanna, Calamida, Pollice, Ronchi, Tamino: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda; Tramarin, Benedikter, Melis, Dujany, Ebner: Norme per la tutela della lingua e della cultura veneta; Dujany, Carlotto, Soave, Martino, Paganelli, Tramarin: Provvedimenti per la tutela e la promozione della lingua e della cultura della minoranza etnico-linguistica occitana in Italia.

Avverto che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali di costituzionalità:

«La Camera,

ritenuto che le proposte di legge n. 65 e collegate, nel testo unificato licenziato dalla Commissione affari costituzionali, violano gli articoli 3, 5, 35, 51, 117, ultimo comma, della Costituzione,

delibera

di non prendere in esame il detto progetto di legge.

ALMIRANTE, PAZZAGLIA, FINI,
TASSI»;

«La Camera,

considerando che il primo comma dell'articolo 117 della Costituzione dispone che: "La regione emana per le seguenti materie norme legislative", e tra queste indica l'istruzione artigiana e professionale e l'assistenza scolastica;

che le norme contenute nelle proposte di legge n. 65 e collegate attribuiscono poteri legislativi alla giunta regionale su aspetti dell'istruzione scolastica oggi non contemplati nella carta costituzionale (articoli 2, 13, 14, 16);

delibera

di non procedere all'esame delle proposte di legge.

«FINI, PAZZAGLIA, TASSI».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

È stata altresì presentata la seguente questione pregiudiziale di merito:

«La Camera,

ritenuto che le proposte di legge n. 65 e collegate, nel testo unificato licenziato dalla Commissione affari costituzionali, tendono a rompere l'unità linguistica conquista del popolo italiano, elemento fondamentale della unità nazionale, attuano una tutela delle tradizioni popolari del tutto ingiustificata anche ove si volessero ritenere le popolazioni di alcune parti del territorio minoranze linguistiche, e, se approvate, danneggerebbero negli studi i giovani delle zone interessate impegnandoli in studi linguistici non utili, mentre per essi sarebbe opportuno ed utile, ai fini del futuro lavoro, conoscere lingue straniere diffuse, e renderebbero chiusi, come in antiche tribù, i rapporti di lavoro negli uffici pubblici locali e nelle scuole in quanto impedirebbero la presenza in tali pubbliche istituzioni di personale che non parli il dialetto;

delibera

di non prendere in esame detto progetto di legge.

«PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI, PARIGI, PARLATO, PELLEGGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE».

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà intervenire, oltre ai proponenti di

ciascuno degli strumenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali sollevate per motivi di costituzionalità e, successivamente, sulla questione pregiudiziale sollevata per motivi di merito.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Almirante.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto nei giorni scorsi sulla stampa, dopo che la Conferenza dei presidenti di gruppo aveva fissato l'inizio della discussione di queste proposte di legge, che finalmente, dopo 40 anni di attesa, cittadini di aree e zone dell'Italia interessati riescono ad ottenere la loro tutela. Io, però, signor Presidente, per la verità, non mi sono accorto di questa attesa quarantennale; e, d'altra parte, non mi è mai risultato che gente italianissima, quali sono le popolazioni della Sardegna o le popolazioni del Friuli, abbia mai manifestato, nel lontano passato, da 40 anni a questa parte, istanze di questo genere.

Solo di recente è avvenuta la proposizione di queste istanze e, per la verità, esse sono state accompagnate (per quanto riguarda alcune regioni d'Italia — ma ne riparleremo) da istanze separatiste, poi indipendentiste. Qui in Parlamento, poi, le attese sono emerse da tempo molto minore: per la verità, da qualche tempo nella scorsa legislatura e dal luglio 1983, per quanto riguarda quella attuale.

Noi certamente per 40 anni abbiamo combattuto le battaglie contro il bilinguismo, ma la battaglia si riferiva soprattutto al bilinguismo nell'Alto Adige, del quale, per altro, ci dovremmo occupare nei prossimi giorni nuovamente.

Certo, siamo stati noi coloro che, nella scorsa legislatura ed in questa, abbiamo bloccato — vogliamo usare questa espressione — abbiamo combattuto con tutti i mezzi possibili il corso di queste proposte di legge, presentando nelle Commissioni proposte di modifica, che in parte hanno

avuto anche qualche effetto; e ci accingiamo — sia chiaro non vogliamo certamente nascondere i nostri intendimenti — a condurre una nostra battaglia molto dura in questa Assemblea.

Ma la pregiudiziale che io sto illustrando non ha certamente lo scopo di ritardare l'iter di questo provvedimento; nasce da convincimenti profondi al riguardo. Da un esame del merito (quando ci arriveremo) risulterà evidente la follia politica di portare avanti una proposta siffatta, da un esame delle pregiudiziali, una delle quali sto illustrando, deriverà, a mio avviso, nei colleghi che vorranno prestare attenzione, la certezza del procedere illegittimo di coloro che hanno sostenuto questa legge.

Dobbiamo discutere su questo testo: vediamo, quindi, che cosa prevede questo testo unificato sulla premessa dell'esistenza di minoranze linguistiche da tutelare.

Il testo della proposta di legge al nostro esame (lo dico non per coloro che hanno seguito attentamente l'evoluzione di questo provvedimento, bensì per quella larga parte della Camera che non è a conoscenza) prevede la tutela di alcune minoranze linguistiche (che sarebbero quelle di origine albanese, catalana, germanica, greca, slava e zingara, ladina, franco-provenzale, occitana, oltre la friulana e la sarda) attraverso una serie di disposizioni contenute al suo interno. Sempre per coloro i quali non conoscono la proposta di legge, mi permetto di riepilogare i fatti che rappresentano la premessa per la discussione sul piano della legittimità costituzionale.

Si prevede una determinazione dell'ambito territoriale di applicazione delle norme di tutela e si prevede l'insegnamento a domanda della «lingua locale» nella scuola dell'obbligo, con la conseguenza della ricerca e della nomina degli insegnanti in deroga anche a norme generali ed a norme in tema di nomine e di orari emesse dal Ministero della pubblica istruzione. Si prevede inoltre l'insegnamento obbligatorio della «lingua» della cultura e delle tradizioni locali, secondo

programmi da stabilire; si attribuisce il diritto, per i componenti degli organi collegiali dei comuni in cui si applica la particolare tutela, di usare la loro «lingua» nell'attività dei consigli comunali e circoscrizionali (quindi anche nei grandi comuni visto che si parla di consigli circoscrizionali) con il solo obbligo per i comuni stessi di predisporre una traduzione.

Vi è anche la facoltà dei consigli comunali di decidere la traduzione nei dialetti degli atti ufficiali dello Stato, delle regioni, degli enti locali e degli enti pubblici non territoriali, nonché l'uso della «lingua locale» negli uffici pubblici siti nelle zone dove si applica la tutela, e l'inserimento nei programmi radiotelevisivi di trasmissioni destinate alle popolazioni. Infine si prevede la possibilità per le regioni di finanziare organi di stampa ed emittenti radiotelevisive nelle parlate locali, di istituire appositi istituti o sezioni autonome di istituzioni culturali già esistenti al fine della tutela delle culture e delle tradizioni linguistiche. Ho saltato solo alcune cose di scarso rilievo; non voglio dimenticarne una importante e cioè la facoltà di uso della «lingua locale» negli organi circoscrizionali della scuola.

Alcune delle norme omesse sono dirette alla tutela delle tradizioni e delle culture locali. Noi siamo tutti convinti che la cultura e la tradizione locale debbano essere tutelate e siamo quindi unitariamente favorevoli alla tutela della cultura e delle tradizioni locali. All'interno del Movimento sociale italiano-destra nazionale non vi sono contrasti su questo tema e su quello del bilinguismo. Siccome sono state diffuse delle pubblicazioni in questi giorni per cercare di presentarci divisi, con dei falsi macroscopici, sfruttando il fatto che si distribuivano dei testi in lingua straniera, desidero, nel momento in cui si apre questa discussione, dire a nome di tutti che su questo punto non vi sono divergenze di orientamento.

Di fronte a queste proposte, quali quelle che io vi ho indicato, di fronte a questa volontà di applicare una tutela sif-

fatta, la prima domanda che dobbiamo porci è se siamo dinanzi a minoranze linguistiche o etniche. Io rispondo subito, e ve lo dimostrerò, che non siamo di fronte né a minoranze linguistiche né a minoranze etniche, nel senso politico e giuridico del termine. Non si tratta infatti di lingue in senso politico, riferendoci a quelle parlate locali che sono tutelate con questa proposta di legge; non si tratta di comunità intermedie o di formazioni sociali, e conseguentemente l'adozione di strumenti di tutela giuridica creerebbe artificiosamente collettività di cittadini dotati di un particolare *status* giuridico.

Credo che la migliore definizione di dialetto, perché di dialetti si tratta e non di lingue, la dia il Dizionario della lingua italiana di Devoto e Oli. L'ho riportata nella relazione di minoranza, ma poiché non credo che sia stata o sarà letta molto desidero ribadirla qui: è dialetto il «sistema linguistico di ambito geografico limitato, che soddisfa alcuni aspetti (per esempio, il popolare e l'usuale) e non altri (per esempio, il letterario ed il tecnico) delle nostre esigenze espressive».

Onorevoli colleghi, mi basta questa definizione per dirvi che questo è il caso nostro, delle parlate di cui ci stiamo occupando. Ma consentitemi qualche piccola parentesi con riferimento al sardo; se vi è una parlata che sul piano letterario e tecnico non soddisfa le esigenze delle popolazioni, questo è sicuramente il sardo, con un vocabolario limitatissimo che non ha alcuna possibilità di esprimere concetti moderni e con una letteratura completamente assente: se è vero, com'è vero, che i due più grandi scrittori della Sardegna, che si chiamano Grazia Deledda e Sebastiano Satta, hanno scritto tutto in italiano.

Leggiamo anche un'altra definizione. La Nuova enciclopedia universale dice testualmente: «Dialetto — Sistema linguistico in un ambito geografico limitato. I dialetti italiani possono essere classificati in: galloitalici (Piemonte - Lombardia - Liguria - Emilia-Romagna); veneti, toscani, romanesci, centromeridionali; sardi; retoromanzi (ladino-friulano)».

Onorevoli colleghi, non attribuite a me queste opinioni; se i conoscitori del linguaggio, e credo della cultura italiana (e ve ne cito solo alcuni, perché lo Zingarelli dedica ben tre pagine ai dialetti) sostengono che non si tratta di lingue ma di dialetti, cerchiamo per lo meno di rendere se non un omaggio alla Costituzione, almeno un omaggio alla cultura e alla lingua italiana.

A mio avviso, quindi, ma credo anche ad avviso di qualunque italiano tutte le parlate...

ARNALDO BARACETTI. Qualunque italiano no!

ALFREDO PAZZAGLIA. Qualunque italiano che si riferisca ai concetti culturali del nostro paese. Qualcuno può essere anche sordo a queste verità, ma non significa che chi non è sordo non debba ritenere queste delle verità molto discutibili.

Pur avendo poco tempo a disposizione (perché le norme regolamentari non consentono di svolgere compiutamente una questione pregiudiziale come questa), potremmo ricordare qualcuno più illustre di noi, di molti di noi, che si chiama Alessandro Manzoni; l'ho citato e vi farò omaggio di qualche altra citazione nel corso di questo dibattito, se ci sarà.

Onorevoli colleghi, tutte le parlate oggetto delle proposte di legge considerate nell'accezione comune ed in senso politico sono dei dialetti. Basterebbe questo per escludere che il Costituente abbia compreso, fra le minoranze linguistiche di cui all'articolo 6, coloro che parlano dialetti. Ma siccome anche su questo potremmo avere dei gravi dissensi, vi prego, anche perché non ho molto tempo per farlo, di leggervi la relazione all'Assemblea costituente, volume I, «Problemi costituzionali e organizzazione dello Stato», paragrafo VI sulla tutela delle minoranze.

Quando la relazione si riferisce al censimento del 1921 cita tutte le minoranze esistenti in Italia, ma, guarda caso, non vengono citate né la cosiddetta «minoranza

friulana, né la cosiddetta «minoranza» sarda. La relazione opera una distinzione ed afferma: «Per oltre 150 mila abitanti si tratta di isole linguistiche albanesi, catalane e greche dell'Italia meridionale e insulare, disseminate fra la popolazione di lingua italiana e ambientate, ormai, da molte generazioni, tanto che solo la lingua parlata tradizionale e di origine, che hanno mantenuta viva fra loro senza ostacoli, né rivendicazioni, né inconvenienti le differenza dalla restante popolazione...».

La relazione poi aggiunge: «Una categoria distinta costituiscono i gruppi minoritari di lingua francese, tedesca e slava, localizzati nell'arco alpino ed in territori prossimi ai confini con Stati nei quali dette lingue sono lingue nazionali». Poi la relazione ritorna su questo argomento: «Mentre la storia delle minoranze linguistiche che si sono raccolte nella prima categoria» — cioè greci, albanesi, catalani eccetera — «non presenta alcun fattore di rilievo, ed è nota più come curiosità folkloristica e di studio che per le sue particolari esigenze, talché non desta alcuna problematica attuale, la storia dei gruppi della seconda categoria merita qualche sommaria menzione».

Ribadisco, dunque, che nessuna menzione, come minoranze linguistiche, viene fatta alla Costituente ai sardi ed ai friulani. Mi riferisco a questi due gruppi, perché costituiscono in questo momento la fondamentale attenzione di alcune forze politiche; infatti non sono gli altri gruppi, che vengono definiti di interesse folkloristico alla Costituente, a determinare queste proposte di legge e basta vedere il loro elenco per rendersene conto.

Dico cioè che non sono comunità intermedie, né formazioni sociali, non sono una frazione di popolo, perché tale deve essere una minoranza. Manca un corpo di interessi comuni che la differenzi dall'intero popolo. In ogni caso l'interesse all'uso della «lingua» — dico per i resocontisti che cito sempre tra virgolette la parola lingua quando ne parlo in questa occasione — e più esattamente del dialetto, non è di una formazione sociale o di una comunità intermedia, che oltre tutto

non esiste, ma è l'interesse di piccoli gruppi politicizzati, antiunitari o antistorici, che esistono in Italia in questo momento. Sono, quanto meno, retrogradi ed esistono in determinate aree politiche del nostro territorio.

Non si tratta quindi, onorevoli colleghi, di interessi protetti dalla nostra Costituzione, all'articolo 6, anzi di interessi contro la Costituzione, come avremo occasione di esporre nel corso dell'illustrazione di questa pregiudiziale.

Se non esiste la lingua, se non esiste la comunità intermedia, in che cosa si risolve allora la tutela cui fanno riferimento le proposte di legge? A parte gli effetti culturali e scolastici, dei quali parleremo in sede di merito, nella creazione di collettività intermedie artificiose, soggetti di diritto, titolari di rapporti giuridici, a nostro avviso, si realizza la rottura dell'unità del popolo, perché si crea una frazione di popolo che non esiste, sia sotto il profilo della rottura dell'unità linguistica, che in questo momento esiste nel nostro paese, fatte salve le eccezioni del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta.

Questo è il disegno dei gruppi locali che parlano, ad esempio, di nazione sarda e chiedono la legge. Parlano di nazione sarda nel senso in cui si parla di nazione, cioè nel senso di «unità etnica cosciente di una propria peculiarità ed autonomia culturale, premessa di unità e sovranità politica». Alle spalle del bilinguismo, in Sardegna, stanno l'indipendentismo ed il federalismo, onorevoli colleghi.

L'unità linguistica, invece, è pilastro dell'unità nazionale. Prima che si continui questo dibattito, ci permetteremo di far giungere a tutti i colleghi di questo e dell'altro ramo del Parlamento un pregevole discorso del presidente del nostro partito, onorevole Nino Tripodi, dedicato proprio al rapporto fra unità linguistica e unità nazionale.

La rottura dell'unità linguistica si pone quindi, a nostro avviso (ma credo che debba essere un avviso largamente condiviso), contro l'articolo 5 della Costituzione, per il quale la Repubblica è una e indivisibile.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

ARNALDO BARACETTI. Su questo siamo d'accordo anche noi!

ALFREDO PAZZAGLIA. Onorevole Baracetti, se voi siete d'accordo che la Repubblica debba essere una e indivisibile, dovete anche essere d'accordo sull'unità linguistica. Altrimenti, che nazione sarebbe?

ARNALDO BARACETTI. L'Italia è casa comune di tutti!

ALFREDO PAZZAGLIA. Quello che lei esprime, onorevole Baracetti, è un'espressione geografica dell'Italia! Lei non ha una convinzione nazionale! Per altro, non è un fatto che possa collocarla fuori del suo partito.

ARNALDO BARACETTI. Il Presidente della Repubblica lo ha detto nel messaggio alle Camere!

ALFREDO PAZZAGLIA. È un fatto: lei non ha una concezione nazionale dell'Italia, ma ha una concezione geografica!

RAFFAELE VALENSISE. Ha una concezione condominiale

ALFREDO PAZZAGLIA. Onorevoli colleghi, dati i limiti di tempo, che rispetterò, e avendo ancora molti argomenti da trattare, mi limiterò ad accennare che una normativa siffatta contrasta con il diritto al lavoro dei cittadini e contrasta con la parità dei cittadini ed il diritto alla residenza.

Vedo espressioni di incredulità. E allora, mi permetterò di dirle, per farle un esempio, onorevole collega, che io non avrei il diritto — secondo la proposta — di andare a fare il segretario comunale in un comune del Friuli perché, se in quel comune si parla il dialetto friulano, io che di dialetto friulano non capisco una parola, ma sono cittadino italiano e ho diritto di parlare la lingua italiana, non posso lavorare in quella zona né risiedervi né svolgervi un'attività pubblica, non potendo usare la lingua locale.

Si obietterà che questa parte verrà eliminata. Vedremo tra poco l'aspetto dell'articolo 9 della legge che si intende sopprimere.

Onorevoli colleghi, senza entrare nei dialetti, vi prego di leggere (anzi, rileggere, perché lo conoscete benissimo) l'ultimo comma dell'articolo 117 della Costituzione, che attribuisce allo Stato il potere di delegare le regioni ad emanare norme di attribuzione di leggi statuali. Ma quali poteri vengono attribuiti con questa legge? Quelli amministrativi, ad esempio, attribuiti al presidente della giunta regionale per la scelta dei comuni soggetti a tutela. Mi pare che siamo un po' fuori della delega prevista dall'articolo 117 della Costituzione...

Vi sono poi: la possibilità di fare una legge di disciplina del procedimento amministrativo, che per altro dà allo stesso caratteristiche diverse da regione a regione, in contrasto con quello che deve essere il necessario indirizzo unitario; l'obbligo di adeguamento della legislazione regionale ai principi stabiliti dalla legge che volete emanare; la facoltà di introdurre provvidenze per i gruppi linguistici e per la stampa dialettale, nonché per la creazione di istituti o sezioni di istituti già esistenti.

Non si tratta dunque, onorevoli colleghi, soltanto di delega per l'attuazione (riguardatela attentamente).

Si sostiene (lo dicevo poc'anzi e concludo, perché il tempo è scaduto) che i problemi costituzionali sarebbero risolti dalla decisione di sopprimere l'articolo 9. Certo, questa è a mio avviso la norma più grave, perché — rileggiamolo per averlo chiaro — l'articolo 9 prevede che nei comuni in cui si attua la tutela delle minoranze, «al fine di agevolare il rapporto dei cittadini, è consentito l'uso orale della lingua ammessa a tutela negli uffici dell'amministrazione pubblica». E — badate — «amministrazione pubblica» non è soltanto quella comunale.

Quindi ho fatto un riferimento molto restrittivo quando ho detto, parlando soltanto del segretario comunale, che si riduce la possibilità di lavoro per i cittadini

italiani, perché «ufficio pubblico» è un qualunque ufficio dello Stato. Quindi se il cittadino ha il diritto di usare il suo dialetto (che qui viene chiamato «lingua») nell'ufficio pubblico, tutti coloro che stanno nell'ufficio pubblico devono conoscere quel dialetto per capire quello che si dice loro.

Certo, questa è la norma più grave e pesante di tutto il progetto di legge; la sua eliminazione farebbe cadere alcuni degli argomenti che ho soltanto enunciato e non svolto, perché a monte di tutto mi pare che si collochi l'inesistenza delle minoranze linguistiche sul piano giuridico e sul piano costituzionale.

Ma, onorevoli colleghi, anche se si elimina l'articolo 9, resterebbe l'uso della «lingua» nei consigli comunali e circoscrizionali. Ciò significa che il legislatore intende riferirsi non soltanto alla tutela di minoranze diciamo non colte, agli abitanti di piccoli comuni di montagna, ma anche alle minoranze esistenti nei grandi comuni, dato che in Italia i consigli circoscrizionali esistono solo nei grandi comuni.

Anche se si eliminasse l'articolo 9 resterebbero dunque questi aspetti e resterebbe l'obbligo dell'insegnamento della «lingua» (sempre tra virgolette: mi raccomando agli stenografi, come ho fatto all'inizio) nelle scuole. Non si tratta di poco, se si considerano poi tutte le sovvenzioni che sono disposte non a fini culturali ma proprio per determinare la rottura dell'unità linguistica.

Ma voglio dirvi di più, onorevoli colleghi: per ora nessuna soppressione ha avuto luogo. Questo testo avrebbe dovuto essere modificato in Commissione prima di giungere in aula. Lo chiederemo, perché non dobbiamo discutere su emendamenti, onorevoli colleghi, ma su una proposta di legge.

Ma siamo molto preoccupati perché conosciamo bene, in questa materia, le operazioni «carciofo»: oggi si prende qualche cosa, per poi chiedere un domani qualche cosa di più. Abbiamo visto in Trentino Alto Adige... Non posso fare riferimenti, ulteriori perché debbo chiudere.

Onorevoli colleghi perciò, mi limito a dirvi che questa battaglia la continueremo, perché siamo per la tutela della cultura e delle tradizioni, ma contro qualunque bilinguismo. Riteniamo che si tratti di una battaglia anzitutto sociale e di elevazione culturale. I giovani hanno bisogno di preparazione, di stare più vicini al mondo e non chiusi maggiormente che in passato in piccole comunità! Ed oggi, che vi è necessità di conoscere lingue straniere per il lavoro, si vorrebbe distrarre la nostra gioventù ed i nostri bambini con l'insegnamento di lingue morte (al massimo, di questo si tratta) o di dialetti!

È una battaglia nazionale che condurremo fino in fondo, perché un secolo di azione unitaria e di unificazione linguistica non può essere distrutto in poche ore dall'antinazione, dall'antistoria e dai loro utili idioti (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che, secondo le intese intercorse ieri nella Conferenza dei presidenti di gruppo, l'illustrazione delle restanti questioni pregiudiziali è rinviata ad altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare all'esame del disegno di legge n. 4036, iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno; poiché tuttavia è prevista la votazione a scrutinio segreto di una questione sospensiva presentata a detto disegno di legge, propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame dei provvedimenti iscritti al quarto e quinto punto dell'ordine del giorno stesso, rinviando il seguito dell'esame del disegno di legge n. 4036 al pomeriggio.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Utilizzo del Fondo contributi istituito presso il Mediocredito centrale ai sensi dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295 (3838).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Utilizzo del Fondo contributi istituito presso il Mediocredito centrale ai sensi dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali avvertendo che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 23 ottobre la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

In attesa dell'arrivo del relatore, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,15,
è ripresa alle 10,20.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, possiamo riprendere i nostri lavori. Il relatore, onorevole Rosini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIACOMO ROSINI, *Relatore*. Desidero innanzitutto scusarmi con lei, signor Presidente, e con i colleghi per il ritardo con cui sono giunto in aula: debbo peraltro far presente che ero impegnato in Commissione, dove tra l'altro si sta discutendo una mia proposta di legge.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto al nostro esame tende, con una normativa semplicissima, a ristabilire una maggiore elasticità nella gestione dei fondi posti nella disponibilità del Mediocredito centrale, sì da evitare che settori ammessi a godere dei benefici connessi alle operazioni relative possano vedere insoddisfatte, almeno in parte, le loro richieste, mentre presso lo stesso istituto

giacciono inutilmente somme anche rilevanti, in quanto destinate dalla legge a finalità diverse, per le quali però la richiesta risulta essere inferiore al fabbisogno stimato.

Il caso concreto che ha mosso il ministro del tesoro a presentare il disegno di legge n. 3838 si configura, da un lato, in una eccedenza del fondo contributi in conto interessi sulle operazioni di finanziamento alle esportazioni con pagamento differito e, dall'altro, nell'impossibilità, da parte del Mediocredito centrale, di esaudire nell'anno corrente tutte le richieste formulate in vista del godimento dei benefici di cui alla legge 28 novembre 1965, n. 1329. I mezzi di cui, allo stato degli atti, il Mediocredito centrale può disporre derivano, a loro volta, dall'effetto congiunto di due fattori, il primo dei quali rappresentato dall'incremento del fondo contributi, stabilito per il periodo 1987-1993 dalla legge finanziaria 1986, il secondo dalla circostanza che la diminuzione dei tassi di interesse, sul mercato interno ed internazionale, ha concorso in grande misura alla flessione delle richieste di sconto di effetti relativi a crediti a medio termine, nascenti da esportazioni di merci e servizi, dall'esecuzione di lavori all'estero e di studi e progettazioni.

Appare, allora, opportuno e ragionevole che i mezzi finanziari eccedenti il fabbisogno siano resi disponibili per le finalità di cui alla legge 28 novembre 1965, n. 1329, meglio conosciuta come «legge Sabatini», per la quale invece non appare sufficiente lo stanziamento, nella misura di 150 miliardi, disposto per l'anno in corso dalla legge finanziaria 1986.

Per tutte queste ragioni il relatore invita l'Assemblea ad approvare il provvedimento nel testo della Commissione identico a quello del Governo, anche in considerazione del fatto che i movimenti delle disponibilità attribuite a vario titolo al Mediocredito centrale avverranno in conformità ai limiti ed alle modalità quali saranno fissate con apposito decreto dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Onorevole Fracanzani, intende intervenire subito o si riserva di farlo in sede di replica?

CARLO FRACANZANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Desidero semplicemente confermare, signor Presidente, quanto già è stato illustrato dal relatore e cioè che da una parte esistono giacenze non utilizzate per altre finalità da parte del Mediocredito e dall'altra esistono necessità di finanziamenti ulteriori per la «legge Sabatini», che pur risalendo ad oltre venti anni fa, mantiene tuttora la sua validità e gli operatori economici fanno largamente ricorso a tali disposizioni normative ed ai relativi finanziamenti per l'acquisto di nuove macchine utensili: finalità quest'ultima, di grande rilevanza non solo per i singoli operatori, ma per il progresso del quadro economico nazionale, sia agli effetti dell'ammmodernamento industriale sia agli effetti della occupazione.

Ma flessibilità prevista nel provvedimento al nostro esame crediamo che vada incontro ad obiettive esigenze ed a finalità di carattere generale.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il nostro gruppo svolgerà alcuni brevissimi interventi sul provvedimento in discussione per sottolineare alcune notevoli incongruenze.

Non si tratta tanto del merito, che ci sembra degno di una certa attenzione, quanto piuttosto del fatto che siamo di fronte ad uno dei cosiddetti provvedimenti collegati che avrebbero dovuto accompagnare la legge finanziaria con un taglio politico, economico, ma soprattutto finanziario e strategico ben diverso da quello che possiamo oggi constatare.

Secondo le intenzioni della maggioranza e del Governo, la legge finanziaria avrebbe dovuto essere sostenuta da provvedimenti incisivi sull'economia del no-

stro paese che, viceversa, fino a questo momento non abbiamo avuto modo di vedere.

Tutti e tre i provvedimenti alla nostra attenzione (inizialmente erano quattro) sono di scarsa consistenza, per cui, rispetto ad essi, ci sembra di dover giudicare quanto meno asfittica la manovra che dovrebbe accompagnare la legge finanziaria. I provvedimenti in esame, ripeto, hanno scarsissima portata, anche se sono significativi, ma in termini estremamente relativi, rispetto a taluni comparti di spesa e a talune esigenze economiche.

L'utilizzo del fondo contributi istituito presso il Mediocredito centrale ci sembra rispondere ad una esigenza, tutto sommato, obiettiva, ma il provvedimento in discussione è di così scarso rilievo, rispetto alla portata del problema, che non crediamo davvero ipotizzabile che con essi si possa recare un contributo significativo all'economia del nostro paese.

Fatta questa premessa, per quanto riguarda il merito, come ho già detto, non avanziamo opinioni contrarie all'iniziativa in discussione, anche se dobbiamo farci carico della situazione del Mezzogiorno, che dovrebbe essere la maggiore area destinataria delle provvidenze previste dal provvedimento attraverso l'acquisto di macchine ad alta tecnologia.

Siamo infatti (pensiamo che questa legge non riesca sostanzialmente ad affrontare la dimensione e la gravità del problema) in presenza di un divario tecnologico in relazione al quale non basta assicurare le disponibilità del fondo di cui alla legge n. 295 per la corresponsione di contributi agli interessi, che altro non sono che facilitazioni rispetto alla domanda che potenzialmente potrebbe venire dal Mezzogiorno.

A noi sembra che la possibilità di utilizzare queste somme non debba essere commisurata semplicemente alla facilitazione in ordine agli interessi che con il fondo è possibile assicurare alle due aree del paese, ma che si debba collegare ad un diverso e più incisivo intervento sulla stessa struttura economica del Mezzo-

giorno, al fine di consentire non soltanto una funzione di agevolazione e quindi di accesso più spedito e frequente all'utilizzo del fondo stesso per l'acquisto di macchine utensili ad elevata tecnologia, ma essere preceduta da una serie di iniziative strutturali sull'economia soprattutto meridionale.

Il problema non è tanto quello di assicurare una serie di incentivi, pensando così di avere assolto i propri doveri nei confronti del Mezzogiorno, quanto piuttosto quello di incidere sulla modifica della struttura economica del Mezzogiorno attraverso l'indicazione di quei settori i quali da una parte devono essere aiutati attraverso questi incentivi, ma dall'altra richiedono un'accurata selezione rispetto alle scelte di politica produttiva che devono essere realizzate nel meridione.

Il problema di fondo, secondo una recente analisi del Consiglio nazionale delle ricerche, è quello di considerare quei settori dello sviluppo capaci di aggiungere valore produttivo e quindi risultati economici all'economia complessiva del Mezzogiorno. Ebbene, l'analisi condotta dal Consiglio nazionale delle ricerche ha evidenziato con assoluta chiarezza che il problema non è tanto quello di assicurare incentivi allo sviluppo o nuove risorse allo sviluppo, ma di selezionare quei settori in grado di produrre, rispetto all'economia del Mezzogiorno, un profitto per l'economia meridionale assicurando a questa area del nostro paese la totalità delle provviste economiche e finanziarie che gli vengono assegnate.

Se, ad esempio, utilizziamo il Fondo contributi istituito presso il Mediocredito centrale per l'acquisto di macchine nel settore dei mezzi di trasporto, lo scarso interscambio tra economia centrosettentrionale ed economia meridionale e il grado di subalternità del Mezzogiorno nel settore considerato, fanno sì che per realizzare mille lire di prodotto finale, nel campo dei mezzi di trasporto, ben trecento lire (quindi il 30 per cento devono ritornare nell'area centrosettentrionale

per l'acquisto di componenti essenziali per il prodotto finale.

Ciò significa che occorre selezionare quei settori nei quali l'interscambio del centro-nord con il meridione sia elevato e soprattutto quei settori nei quali è possibile consolidare nel Mezzogiorno l'intervento svolto in relazione alle otto regioni meridionali. Questo significa scegliere altri settori che consentano o un interscambio con l'area del centro-nord (prendiamo il turismo, per esempio), o comunque il consolidamento dell'intervento finanziario nel Mezzogiorno.

Ecco perché questa legge, che pure presenta aspetti positivi, appare a nostro avviso assolutamente insufficiente. Manca la possibilità di utilizzare i tassi di interesse abbattuti mercé prelievo dal Fondo contributi in settori specifici capaci di diversificare, e quindi integrare in una vera unità economica nazionale, l'economia del Mezzogiorno con quella del centro-nord. La legge è invece operativa esclusivamente in termini generici, anche se vi è un riferimento alle modalità d'applicazione, che saranno poi stabilite con decreto del ministro del tesoro. Questa comunque, a nostro avviso, è un'evenienza meramente meccanicistica e non politicamente significativa rispetto alle risorse derivanti dall'utilizzazione di questo Fondo contributi.

Naturalmente rifletteremo ancora in sede di votazione; penso comunque che il nostro gruppo assumerà una posizione, se non contraria, quanto meno critica rispetto alle manchevolezze del testo, che non corrisponde in senso specifico alla necessità di colmare il divario tra il Mezzogiorno ed il centro-nord. L'avanzamento tecnologico dell'area meridionale è sicuramente inferiore a quello del resto del paese, ed a questo riguardo la legge, ripeto, non risponde alle attese e alle esigenze, che pure sono evidenti (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana voterà

a favore del disegno di legge presentato dal Governo, per vari motivi. Riteniamo in primo luogo che si debba onorare l'impegno assunto dai diversi gruppi allorché, nel presentare la legge finanziaria ed il bilancio per il 1987, seguendo le nuove procedure di bilancio, si considerò questo come uno dei provvedimenti collegati. Questa è una scelta importante, nel senso che ha rappresentato una delle innovazioni metodologiche procedurali che ci hanno consentito di rendere più rapido l'iter di approvazione del disegno di legge finanziaria.

In secondo luogo, siamo convinti dell'utilità di questo provvedimento. Non ci sfuggono, certamente, alcune possibilità di critica nei suoi confronti; non ci sfugge il fatto che viene affrontata una parte soltanto della più vasta problematica concernente il credito agevolato, e che si tratta quindi di un provvedimento limitato rispetto ai problemi posti da una gestione corretta di tale credito nel nostro paese.

Si tratta di una norma abbastanza limitata, nel più vasto panorama dei problemi del credito agevolato; si tratta cioè di rendere più flessibile e più manovrabile rispetto a fondi che tradizionalmente sono tra loro non comunicanti uno strumento che si è rivelato particolarmente importante: nel momento in cui si verifica una minore richiesta rispetto alle pratiche per il finanziamento all'esportazione, ed esiste invece una situazione di eccesso di domanda rispetto alla legge per l'innovazione tecnologica, credo che rendere più flessibile lo strumento nelle mani del Mediocredito centrale sia un fatto importante. In questo modo consentiamo la smobilitazione di fondi che altrimenti rimarrebbero inutilizzati, per destinarli ad un settore economico che si presenta più dinamico. Questa è dunque la seconda ragione per la quale voteremo a favore del provvedimento.

Come i colleghi ricorderanno, anche nella legge finanziaria per il 1987 il Governo e questo ramo del Parlamento hanno indicato un indirizzo preciso in questa direzione, aumentando i fondi e

rimodulando i finanziamenti triennali disponibili per il finanziamento della legge Sabatini sull'innovazione tecnologica.

Questo provvedimento va quindi nella direzione di una scelta politica fondamentale, dal momento che contribuisce a completare il processo di ristrutturazione del nostro apparato industriale e che tende a rendere più competitive le nostre produzioni sui mercati internazionali. Attraverso il finanziamento dell'innovazione, attraverso il trasferimento del bilancio dello Stato alle imprese di fondi che assicurano un ammodernamento tecnologico, noi raggiungiamo l'obiettivo di rendere più competitive sui mercati internazionali le nostre imprese.

Per tali ragioni diamo un sì convinto, come gruppo della democrazia cristiana, al provvedimento in discussione. Dobbiamo però, e approfittiamo della presenza del sottosegretario Fracanzani, muovere un rilievo critico, dicendo che tutta la materia del credito agevolato va affrontata. In particolare i problemi connessi ai rapporti tra industria e banca quello della specializzazione bancaria, quello dei rapporti tra istituti a medio termine e istituti di credito ordinario, vanno risolti.

Il Parlamento, con la legge n. 64, relativa all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, ha compiuto uno sforzo notevole nel definire i vari sistemi di credito agevolato e nell'individuare le operatività dei vari istituti di credito, ma oggi è urgente porre mano alla riforma strutturale del credito agevolato. Le difficoltà che con il provvedimento in discussione si intendono superare sono la dimostrazione di come sia necessaria per il nostro paese una riforma strutturale dei meccanismi del credito agevolato. Con questo auspicio, che riteniamo sarà raccolto dal Governo, ribadiamo il nostro parere favorevole al provvedimento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rosini.

GIACOMO ROSINI, *Relatore*. Molto brevemente, signor Presidente, dal momento che devo registrare il consenso di tutti gli intervenuti nella discussione. Lo stesso onorevole Parlato ha espresso, sì, critiche, ma le ha riferite alla cornice nella quale il provvedimento viene collocato e non alle norme in esso contenute.

Non mi resta, quindi, che raccomandare all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non ha nulla da aggiungere alle argomentazioni esposte dal relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Interessi sui conti correnti intrattenuti con la tesoreria dello Stato dagli Istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro (4037).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Interessi sui conti correnti intrattenuti con la tesoreria dello Stato dagli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 19 novembre 1986 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Laganà, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MARIO BRUNO LAGANÀ, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge n. 4037 reintroduce la remunerazione dei conti correnti intrattenuti con la tesoreria dello Stato dagli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del te-

soro. Tali conti correnti, liberi o vincolati, aperti presso la tesoreria centrale, nonché le contabilità speciali, aperte presso le tesorerie provinciali dello Stato, a favore delle province e dei comuni, erano stati resi infruttiferi dall'articolo 10, primo comma, della legge finanziaria per l'anno 1983.

L'occasione di oggi ci consente di aprire uno squarcio sugli istituti di previdenza. Com'è noto, il sistema previdenziale pubblico comprende nel suo ambito l'area degli istituti di previdenza i cui risultati economici sono complessivamente positivi. Questi istituti, dotati di piena autonomia gestionale, amministrano quattro casse pensioni: precisamente, la Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, la Cassa per le pensioni ai sanitari, la Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e delle scuole elementari parificate, la Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari, agli aiutanti ufficiali giudiziari e coadiutori.

I dipendenti iscritti alle casse di previdenza degli istituti, appartengono a circa 15 mila enti pubblici e raggiungono il numero di circa un milione e mezzo. Secondo i dati dell'ultimo bilancio, le entrate delle casse pensioni sono state, nell'anno 1985, di lire 7 mila 178 miliardi ed hanno registrato un avanzo di 1.285 miliardi di lire, devoluti alla riserva tecnica generale.

L'aumento delle entrate, che si è avuto in ragione del 12,57 per cento, deriva dall'aumento delle retribuzioni, mentre le uscite sono cresciute in misura più squilibrante, per la maggiore incidenza degli oneri previdenziali. Complessivamente, tre casse presentano una situazione attiva sotto il profilo finanziario, mentre quella degli ufficiali giudiziari, registra, nell'anno 1985, un disavanzo di 33,9 miliardi di lire, che il Ministero di grazia e giustizia dovrebbe ripianare, in base alla legge n. 16 del 1986.

Fino ad oggi, gli istituti hanno potuto garantire l'adeguamento dell'importo delle pensioni, sia per la perequazione trimestrale connessa al costo della vita (articolo 21 della legge n. 730 del 1983), sia

per quella agganciata alla dinamica salariale di cui alla legge n. 177 del 1976 ed hanno altresì provveduto, senza oneri per lo Stato, a soddisfare gli aumenti delle pensioni previsti dalla legge 15 aprile 1985, n. 141, che ha comportato un aumento di circa il 9 per cento dei trattamenti di quiescenza corrisposti dagli istituti.

Lo specifico argomento trattato dal disegno di legge, non ci consiglia di approfondire l'esame della gestione, per motivare l'avvertita esigenza di una modifica strutturale, organica e funzionale di questi istituti, il cui enorme carico di lavoro (oltre 30 mila pensionamenti all'anno, pendenza di domande per ricostruzione di periodi assicurativi, che hanno raggiunto il numero di 569 mila 830 richieste, amministrazione del patrimonio immobiliare comprendente 38 mila 402 unità locative), accumula notevoli ritardi, malgrado i lodevoli sforzi del personale e di chi lo dirige ai massimi livelli, e di questo va dato atto. In particolare, gli istituti di previdenza hanno subito gli oneri di alcune iniziative legislative e di comportamenti che, dal punto di vista patrimoniale, li hanno penalizzati e, da quello gestionale, hanno influenzato negativamente i risultati.

In particolare, in primo luogo, la cessazione della fruttiferità dei fondi in conto corrente con il tesoro, ha privato gli istituti di una notevole entrata, senza considerare (come annota la Corte dei conti) «che i fondi che affluiscono su tale conto, non provengono dal bilancio dello Stato, ma sono alimentati con i contributi previdenziali versati dagli iscritti»; in secondo luogo, vi è tendenza alla diminuzione di redditività di investimenti immobiliari; in terzo luogo, vi è l'introduzione — con l'articolo 25 della legge finanziaria del 1986 — del contributo di solidarietà verso l'INPS, a carico delle casse pensioni amministrate, in misura pari al 2 per cento del monte salari degli iscritti, che comporta un pesante onere aggiuntivo estraneo ai compiti istituzionali degli istituti, che ammonta a circa 600 miliardi all'anno; in quarto luogo, la morosità

degli enti datori di lavoro ammonta a 1.200 miliardi di lire, tra enti locali territoriali, unità sanitarie locali ed altri enti.

Altre difficoltà sono sorte per la tendenza generale che ha colpito il settore previdenziale (in forma più accentuata per le tasse di cui parliamo), in conseguenza del blocco delle assunzioni, per cui mentre gli iscritti sono aumentati in misura impercettibile (0,2 per cento nel 1984 e 0,8 per cento nel 1985), i pensionamenti hanno registrato un incremento molto più consistente (6,5 per cento del 1984 e 6 per cento nel 1985). In corrispondenza, l'aumento dei contributi previdenziali è stato del 12,6 per cento rispetto al 1984, mentre la spesa per i trattamenti di quiescenza si è incrementata nell'ultimo anno del 21 per cento, avendo dovuto sopportare la perequazione automatica, la più elevata misura dell'indennità integrativa speciale, lo sviluppo numerico dei pensionati, la perequazione trimestrale ed i miglioramenti delle pensioni, recati dalla legge n. 141 del 1985.

Per evitare la tendenza di squilibrio manifestatasi, e difendere invece la compatibilità tecnico-finanziaria fra contribuzioni e prestazioni, e non aggiungere un altro tassello alla grave crisi della finanza pubblica, sono urgenti alcuni correttivi. Anzitutto, è fondamentale eliminare la morosità e operare più profittevolmente nella politica degli impieghi, a parte quello che si può fare con l'azione ordinaria di amministrazione, con le ispezioni e i recuperi anche giudiziari.

Va dato atto dal Governo di aver approvato in sede governativa un'iniziativa che si propone di risolvere il problema, inserendo una norma nella nuova legge per la finanza locale che, ponendo a carico dei tesorieri l'obbligo di versare i contributi previdenziali nello stesso momento del pagamento degli stipendi e cioè alla fine di ogni mese, varrebbe ad evitare il ripetersi del fenomeno della morosità che aggrava le condizioni degli istituti di previdenza; ciò però non risolve il problema della morosità esistente che, va recuperata al più presto.

Le attività degli istituti di previdenza ammontano attualmente a 14 mila 949,9 miliardi di lire, e le passività 4 mila 117,9 miliardi; il patrimonio netto è di 10 mila 832 miliardi e costituisce le cosiddette riserve tecniche.

Va rilevato però che il patrimonio degli istituti rappresenta, per la cassa pensioni dipendenti enti locali, anni 1,6 di annualità di pensioni garantite; per la cassa pensioni sanitari, 6,3 annualità di pensioni; per la cassa pensioni insegnanti, 3,3 annualità di pensioni.

Con tali possibilità, il risanamento patrimoniale è un obbligo, in quanto il patrimonio esistente può essere considerato solo una riserva di garanzia delle casse per alcuni anni, ma è incapace di fronteggiare la riserva matematica per gli impegni maturati in rapporto alle pensioni in godimento.

Il disegno di legge n. 4037 va innegabilmente incontro alla situazione degli istituti di previdenza, restituendo redditività ai conti correnti con il Tesoro, in una misura minima, del 2,80 per cento per il primo anno e del 3,50 per cento per i due anni successivi, che tuttavia dovrebbe essere portata al più presto al livello della media della redditività degli altri impieghi operati dagli istituti o al livello del tasso medio praticato dai titoli di Stato. L'impegno è di 56 miliardi per il 1987 e di 70 miliardi per gli anni 1988 e 1989 ed è previsto dalla legge finanziaria. Si tratta di un atto di riparazione, del quale va dato merito al Governo, nei confronti degli iscritti ai fondi, ma che non esaurisce la problematica sul tappeto.

Ci riferiamo, infatti, ad una gestione, che tra iscritti e pensionati, interessa circa 2 milioni di cittadini dipendenti ed ex dipendenti pubblici, che amministra un patrimonio immobiliare enorme, che cura investimenti per migliaia di miliardi, che finanzia comuni e province con mutui di investimento, che concede credito a medio termine ai propri iscritti per complessivi 1000 miliardi, con un flusso annuo di 200 miliardi, e che è presente sui mercati del reddito fisso con acquisti considerevoli. Questa gestione ha bisogno ur-

gente di una riforma organica e funzionale.

Esiste un problema di efficiente allocazione delle risorse disponibili per conseguire l'obiettivo dell'impiego con minori rischi e massima redditività, in modo di migliorare l'equilibrio, accrescendo le riserve tecniche a garanzia dei fondi pensioni e migliorando, di conseguenza, il trattamento economico riservato ai pensionati.

L'invito che il relatore rivolge ai colleghi è di votare e approvare questo disegno di legge, che, se non risolve i problemi degli istituti di previdenza, tuttavia realizza un'inversione di tendenza e una situazione di vantaggio e di miglioramento della condizione finanziaria degli istituti stessi, nell'interesse dei lavoratori iscritti e di quelli beneficiari delle pensioni (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prendo atto della puntualità con cui il relatore, onorevole Laganà, ha disegnato la situazione nella quale versano gli istituti di previdenza e le casse pensioni in genere, amministrati dal Ministero del tesoro. Ed è appunto la puntualità del relatore che ci mette in condizioni di dire che il disegno di legge al nostro esame proviene da un pentimento (i pentimenti sono di moda) della maggioranza.

L'avere a suo tempo abolito la fruttiferità dei depositi sul conto corrente del tesoro provenienti dalle partite riferibili alle casse di previdenza degli enti vigilati e amministrati dal Ministero del tesoro è stato un errore, anzi qualche cosa di più

di un errore, essendosi trattato di una illegittima appropriazione o espropriazione — secondo il termine giuridico che vogliamo usare — di cui lo stesso relatore ci ha dato atto quando, ricordando le affermazioni della Corte dei conti, ha affermato, secondo verità, che i fondi non provengono dal bilancio dello Stato, ma dalle contribuzioni dei lavoratori e degli enti datori di lavoro.

La legge finanziaria del 1985, che con molta disinvoltura aboliva le fruttifertà di tutti i conti correnti presso la tesoreria, agì contro gli interessi dei lavoratori dipendenti, contro gli interessi dei pensionati, contro gli interessi di strutture come le casse di previdenza e le casse pensioni amministrate dal Ministero del tesoro, che, secondo i dati che il relatore stesso ha avuto cura di ammannire alla Camera, presentano situazioni di estrema positività, trattandosi di gestioni pensionistiche con quasi 15 mila miliardi di attività a fronte di 4 mila miliardi di debito. Questi debiti, inoltre, sono in gran parte derivanti dalle condizioni di disattenzione (quando non siano diventate condizioni di appropriazione o di espropriazione) da parte dello Stato.

Quindi è lo Stato che mangia se stesso, è lo Stato che attua una politica dotata di non grande lungimiranza, anzi dotata di assoluta miopia, che cerca di disestare enti ed istituzioni pensionistiche e previdenziali che funzionano, e sono tra le poche che funzionano. Abbiamo sentito ricordare dal relatore le benemeritenze di queste casse pensioni in materia di impiego delle risorse e di mutui erogati nei confronti degli enti locali ed abbiamo inoltre sentito ricordare dal relatore l'esistenza di una situazione di morosità nel versamento della contribuzione da parte degli enti locali nei confronti delle casse pensioni amministrate dal Ministero del tesoro.

La situazione di morosità quando è posta in essere da un privato conduce quest'ultimo se non davanti al giudice, nell'ambito delle cosiddette sanzioni civili applicate giustamente dall'istituto nazionale della previdenza sociale. Ma gli enti

locali possono fare a meno di versare il dovuto, in materia di contribuzione pensionistica, fino ad arrivare (leggo dalla relazione scritta che accompagna il disegno di legge al nostro esame) all'importo di 2 mila 200 miliardi, il che determina il venir meno di una corrispondente possibilità di impiego del denaro, con tutti i danni, le conseguenze ed il lucro cessante che si registra a carico di queste istituzioni di previdenza.

Lo Stato mette quindi le mani sui monti pensioni, che sono propri dei lavoratori dipendenti, mette le mani in senso indiretto su tali monti consentendo agli enti locali di essere morosi per migliaia di miliardi, come si evince dalla relazione. La condizione richiamata dal disegno di legge al nostro esame è tipica di una situazione di inefficienza, anzi di devastazione di strutture previdenziali, il che rappresenta il segnale di una continua disattenzione nei confronti del grande mondo dei pensionati, causa prima questa dell'inadempienza dello Stato nei confronti degli stessi soggetti. In queste condizioni il disegno di legge, come riconosce lo stesso relatore, restituisce in misura minima la redditività, dovuta alle risorse conferite alle Casse pensioni amministrate dal Ministero del tesoro, e contro questo eleviamo la nostra protesta.

Se i contributi depositati presso le Casse pensioni amministrate dal Tesoro appartengono ai lavoratori dipendenti ed ai datori di lavoro, non è possibile che lo Stato, con un atto di imperio, abolisca la redditività di tali fondi, come ha fatto arbitrariamente, con appropriazione-espropriazione, per mezzo della legge finanziaria del 1983. È altrettanto immorale, nei confronti dei pensionati e del loro futuro, che lo Stato restituisca in misura minima (sono parole del relatore) la redditività ai monti pensioni, ai conti correnti di tesoreria intrattenuti da queste benemerite Casse amministrate dal Tesoro.

Quando si afferma che lo Stato pretende dalle Casse pensioni il denaro ad un tasso del 2 per cento per il primo anno e

quando si dice che nel prossimo anno si pagherà forse il 4 per cento, si ammette che lo Stato compie operazioni non morali. Sempre lo Stato, nel momento in cui si approvvigiona di denaro fresco sul mercato, emettendo buoni del tesoro, è costretto a pagare un tasso di interesse di circa il 10 per cento. Allora lo Stato contraddice se stesso, dissesta, mettendo le mani sul risparmio dei lavoratori dipendenti e dei datori di lavoro, con quelle che dovrebbero essere delle economie, ma che in realtà rappresentano forme di appropriazione-espropriazione che alla distanza producono la crisi strutturale di questi enti previdenziali.

Noi insorgiamo contro questo modo di fare, contro questa tendenza e denunciando le grandi responsabilità che lo Stato si è assunto nei confronti del vastissimo mondo dei pensionati, non soltanto privandoli del legittimo diritto alla perequazione, non soltanto mettendoli in condizione di aspirare a perequazioni promesse sempre e mai mantenute; ma sottoponendo le loro amministrazioni, anche quando sono perfettamente attive, ad espropriazioni del tutto illegittime che, se fossero consumate da un privato, tradurrebbero la illegittimità in illiceità vera e propria.

In tali condizioni il nostro giudizio sul disegno di legge all'esame della Camera non può che essere quanto mai riservato per le cose che rivela. Sono cose che, tra l'altro, avevamo ripetuto durante la nostra lunghissima battaglia per i pensionati; una battaglia che continua ancora e continuerà, perché riteniamo che gran parte della crisi dei pensionati, gran parte di tutta la problematica pensionistica che c'è in Italia, la si deve a cattiva amministrazione, anzi a pessima amministrazione dei fondi e delle risorse destinate ai pensionati, con sacrificio degli stessi.

Se i proponenti di tali provvedimenti punitivi per i pensionati avessero tenuto presente un principio elementare, cioè che la pensione è un salario differito, non avrebbero messo le mani, sulle Casse che hanno queste quote di salario differito,

per sopperire alle esigenze pensionistiche, per sopperire alla dinamica pensionistica nel tempo. Abbiamo le benemerite Casse pensioni amministrate dal Ministero del tesoro, le quali meritano che le risorse che esse amministrano siano reintegrate nella loro fruttifera in pieno. È evidente che la restituzione prevista con il provvedimento è quanto mai parziale, anche se può essere considerata un inizio di resipiscenza da parte di maggioranze che hanno concentrato nella Tesoreria unica e quello che doveva essere concentrato in questo strumento e quello che certamente non doveva e non poteva essere concentrato.

Da qui un giudizio estremamente riservato, da parte del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, non tanto sul disegno di legge, quanto sulla politica generale che da anni a questa parte si è fatta nei confronti delle Casse pensioni e dei pensionati, (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pierino. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PIERINO. Rispetto ai problemi che deve affrontare, questo provvedimento, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ha in sé una portata assai modesta. La relazione che lo accompagna riconosce che nella gestione delle Casse pensioni amministrate dal Ministero del tesoro si manifestano talune tensioni che sarebbero causate da una minore remunerazione degli investimenti immobiliari degli istituti di previdenza; dall'onere derivante dal contributo di solidarietà verso l'INPS, fissato con la legge finanziaria 1986; dalla morosità degli enti (comuni, unità sanitarie locali, enti diversi) tenuti al versamento dei contributi previdenziali. Cause, come si vede, che non riguarderebbero tanto la gestione complessiva degli istituti e che sarebbero tuttavia all'origine dell'attuale situazione di pesantezza ampiamente descritta dal relatore Laganà.

La relazione al disegno di legge conclude che in tali circostanze si ravvisa l'opportunità di ripristinare la fruttiferità dei fondi giacenti presso la Tesoreria centrale dello Stato, venuta a cessare per effetto della norma di cui all'articolo 10 della legge 26 aprile 1983, n. 130; opportunità segnalata peraltro dalla Corte dei conti nella relazione sui bilanci del 1985 relativi alle Casse pensioni.

Il provvedimento mira perciò a correggere la stortura più grave contenuta nella legge sulla tesoreria unica: l'infruttiferità dei depositi degli enti e, nel caso specifico, l'infruttiferità dei contributi assicurativi di oltre un milione e mezzo di dipendenti pubblici nei settori degli enti locali, della sanità, degli insegnanti di asilo e scuole parificate, degli ufficiali giudiziari. Sembrerebbe che nella situazione degli Istituti di previdenza l'esproprio operato con la Tesoreria unica non abbia avuto alcun effetto.

C'entra la crisi del mercato immobiliare, la responsabilità dei comuni e delle USL che non sono in grado di pagare puntualmente, la solidarietà forzata verso l'INPS. Ma null'altro, neppure il fatto che siano infruttiferi circa 2 mila miliardi degli istituti di previdenza.

Sulla base di siffatte considerazioni, certamente vere, ma del tutto parziali, il provvedimento è stato adottato dal Governo, muovendo da una situazione di fatto che tende ad aggravarsi e non, piuttosto, da una riconsiderazione obiettiva dell'esperienza maturata con la Tesoreria unica, che sarebbe apparsa come esplicito riconoscimento delle osservazioni a suo tempo avanzate dal gruppo comunista. Anche per questo, credo, la misura oggi proposta, pur andando nella direzione giusta, risulta del tutto parziale ed inadeguata, poiché la remunerazione delle somme depositate si aggirerebbe attorno al 3 per cento, per la precisione il tasso sarebbe del 2,8 per cento per il 1987 e del 3,5 per cento per gli anni 1988 e 1989.

Ritengo, signor Presidente, che il collega relatore abbia fatto bene a cogliere questa occasione per richiamare l'atten-

zione del Parlamento su taluni aspetti gestionali degli istituti di previdenza, che potrebbero apparire non strettamente inerenti alla materia in esame. Si tratta di approfondire la conoscenza e l'esame di questioni urgenti di grande rilievo, che coinvolgono oltre 2 milioni di cittadini, fra iscritti ai fondi e pensionati, e noi riproponiamo qui l'esigenza, già espressa in Commissione finanze e tesoro, di un esame attento, sulla base di un rapporto scritto, o comunque di un'informazione del Governo, per poter decidere, ove sia il caso, gli interventi giudicati idonei a riportare assoluta tranquillità nella gestione degli istituti, che, al di là delle presenti difficoltà, è comunque attiva e cerca di corrispondere, attraverso gli sforzi ed i sacrifici richiesti al personale, ai crescenti bisogni degli iscritti e degli enti associati.

Ma al di là delle specifiche questioni di merito, riguardanti gli istituti di previdenza, quali ad esempio l'efficienza gestionale, il risanamento patrimoniale, i rapporti complessi e difficili con gli enti associati (che sono circa 15 mila ed anche essi, in larga parte, da risanare), il problema centrale, che, sia pure involontariamente, questo disegno di legge finisce col riproporre, riguarda essenzialmente l'autonomia da riconoscere agli istituti di previdenza; autonomia sin qui negata dalle leggi sulla Tesoreria unica. Si tratta quindi della questione di un diverso rapporto, democratico e non autoritario e centralistico, fra lo Stato e gli enti che, con titoli e compiti diversi, ne costituiscono la sua articolazione.

Discuteremo perciò, in occasione più appropriata, e sulla base di dati e di informazioni più dettagliati, che allo stato non possediamo, sulle questioni previdenziali, che assillano una parte cospicua del pubblico impiego, nonché sui ritardi accumulati nella ricostruzione delle posizioni assicurative o nella riliquidazione delle pensioni o nell'erogazione di ogni altro servizio, sulla organizzazione degli istituti, sulle condizioni e sul carico di lavoro dei loro dipendenti. Intanto però sarebbe giusto che tutti sapessero quanto sia stato

sottratto in questi anni dallo Stato alle Casse pensioni e quanto continuerà ad essere sottratto con il provvedimento che stiamo discutendo.

Noi non siamo stati contrari ed abbiamo anzi sollecitato misure razionalizzatrici in ogni campo; ma il regolare in modo più agile ed aperto i rapporti finanziari che intercorrono fra lo Stato e gli enti pubblici, in modo da evitare sprechi in questo comparto e da garantire efficienza, non avrebbe dovuto penalizzare così pesantemente gli enti obbligati a servirsi della Tesoreria unica. Rendere infruttiferi i depositi non risponde a nessun criterio razionalizzatore, è contrario ad ogni logica contabile e rappresenta un atto di pura rapina, che certo non risolve i problemi dello Stato e del risanamento della sua economia, ma li rinvia, scaricandoli sui settori pubblici più deboli, come dimostra la discussione su questo provvedimento.

Vorremmo perciò avvertire nel Governo una disponibilità ben diversa a correggere, sia pure gradualmente, una situazione che genera inconvenienti e danni come quelli che sono stati qui denunciati e, più in generale, vorremmo poter verificare nel Governo una concezione unitaria dello Stato, che sarebbe corrispondente al rapporto democratico delineato dalla nostra Costituzione e che costituirebbe l'approccio più giusto per impostare una politica di risanamento economico complessivo, a vantaggio del paese intero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore di questo disegno di legge. Si tratta della correzione di un precedente provvedimento assunto in condizioni di gravi difficoltà per la finanza pubblica.

L'aver reso, a suo tempo, infruttiferi i conti correnti intrattenuti con la Tesoreria dello Stato dagli istituti di previdenza rispondeva ad una esigenza di carattere più generale, che in quel periodo

fu assunta attraverso una serie di misure. Devo ricordare ai colleghi i provvedimenti sulla Tesoreria unica, tutti i provvedimenti sui trasferimenti alle regioni e agli enti locali, che andavano in quella direzione.

Naturalmente, poiché si tratta non di trasferimenti dal bilancio dello Stato alle imprese o alle famiglie, ma di depositi presso la Tesoreria dello Stato degli istituti di previdenza, quindi di quote di salario dei lavoratori, che viene differito per provvedere alle pensioni, il trattamento di questa particolare categoria di depositi deve essere considerato ben diversamente.

Proprio in considerazione di questi fatti, con il provvedimento in esame si rendono fruttiferi tali conti correnti. Si apre qui una problematica che i colleghi che sono intervenuti, a cominciare dal relatore, di cui abbiamo apprezzato la dettagliata ed ampia esposizione, hanno posto. Mi riferisco al fatto che i depositi in questione hanno una remunerazione che è dello stesso livello di quella dei depositi postali, sostanzialmente di quella della Cassa depositi e prestiti. Il riferimento legislativo contenuto nel disegno di legge è proprio questo.

È nata nelle discussioni precedenti, come i colleghi sanno, l'esigenza di dare una remunerazione maggiore, in qualche modo di parametrare rispetto alle remunerazioni dei buoni ordinari del tesoro questi interessi. Si tratta di un problema serio, di un problema reale. Devo però avvertire i colleghi che, ove questa problematica dovesse essere aperta, chiaramente le previsioni contenute nella legge finanziaria per il 1977 e l'apposita riduzione dell'accantonamento sarebbero largamente insufficienti. Si tratta, comunque, di una problematica da guardare con particolare attenzione, da valutare con particolare riguardo.

Allo stato degli atti, sulla base delle considerazioni svolte, noi riteniamo che il provvedimento in esame vada approvato nel testo proposto dal Governo. Ci riserviamo comunque successivamente, in sede di esame degli articoli, di valutare le

eventuali proposte di modifica che dalle diverse parti politiche verranno formulate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, io sono un po' sconcertato. Chiedo innanzitutto scusa ai colleghi della Commissione di merito per il fatto che io non sono competente in questa materia. Ma, esaminando il provvedimento, sono rimasto un po' sconcertato.

Caro relatore Laganà, è il tono «pim-pante» e trionfalistico della tua relazione che mi ha sconcertato. Io trovo inaccettabile (non è questione di diversità di opinioni) che non ci sia una nota di protesta morale contro questo scandalo! Questa è una legge che costa 70 miliardi, e voi sapete che è una truffa perché, se non ci fosse la morosità contributiva di 2 mila miliardi, che voi avete denunciato, questa legge non costerebbe. E allora, è possibile che nessuno dica che è una truffa?

Mi aspettavo che il compagno del gruppo comunista che ha poc'anzi preso la parola facesse un minimo di accenno a tutto questo. Io trovo che sia un fatto inaudito e scandaloso! Altro che elogio ai dirigenti di queste casse! La galera! Dobbiamo cominciare a parlare della galera per quegli enti che nascondono..., a meno che non ci sia un'altra interpretazione, e cioè che si faccia i furbi due volte, e cioè che questi enti dicano: noi, mandando i soldi alla Tesoreria, li vediamo remunerati a questi risibili livelli (così diceva, mi pare, in Commissione il collega Minervini), e allora facciamo i furbi e non li mandiamo; ma non li mandiamo con la complicità di tutti. Questi 2 mila su 7 mila miliardi, cioè circa un terzo dei fondi che dovrebbero andare in amministrazione al Tesoro, ce li amministriamo chissà come con le banche. Chi mi dice che non avvenga questo e che non ci sia, quindi, una doppia connivenza e complicità? (*Commenti del deputato Pierino*). Certo, è l'ente che paga e, quindi, mette la cassa in dif-

ficoltà. Poi, la cassa viene amministrata dal Ministero del tesoro. È sicuro che ad un certo punto avviene qualcosa di strano. Dico per ciò che c'è una responsabilità politica e morale degli enti, che sono quelli che non pagano le contribuzioni.

MARIO BRUNO LAGANÀ, Relatore. I comuni e le province...

ALESSANDRO TESSARI. Appunto! Quando parliamo di partitocrazia, non parliamo di una cosa astratta. Ecco perché mi dispiace che non ci sia una nota. Vorrei anzi che le note venissero anche da partiti che sono all'opposizione, malgrado il concetto di maggioranza e opposizione a livello di enti locali non sia lo stesso che vige in Parlamento. Non so se la condizione di morosità contributiva metta sullo stesso piano i comuni amministrati da giunte di sinistra e i comuni amministrati dal pentapartito, ma è il principio che trovo scandaloso, cioè che ci sia tolleranza di fronte a fenomeni del genere.

Non vorrei allora che la contribuzione fosse canalizzata non verso le casse che sono amministrate dal Tesoro, ma verso qualche altra sacca che, magari, è amministrata dalle banche ordinarie. Queste ultime, poi, praticheranno probabilmente un interesse del 10-15 per cento, lo stesso riservato alla clientela privilegiata.

Mi sorge dunque il sospetto che stiamo giocando con noi stessi, dal momento che, quando parliamo del Tesoro, ci riferiamo alla collettività. Non c'è allora bisogno, caro Carrus, di far finta di apportare una modifica a qualcosa che tutti voi avete riconosciuto sbagliata.

Questo non mi pare un approdo conveniente per tali enti, i quali non saranno stimolati a sanare le loro morosità. Perché un comune dovrebbe sentirsi stimolato da questi interessi? Anche la fruttiferità, dunque, non rappresenta una garanzia. La non fruttiferità era una follia; la fruttiferità non è una garanzia. Perciò ho l'impressione che non dobbiamo varare una legge del genere, dal momento che

semmai dovremmo pensare ad un rapporto diverso fra le casse degli enti locali (unità sanitarie locali, comuni, istituti di previdenza delle maestre di asilo, degli insegnanti elementari delle scuole parificate), che sono circa 15 mila e che rappresentano quasi 2 milioni di cittadini. È una bella fetta della nostra società...

È mai possibile che non siamo in grado di pensare qualcosa che non suoni come un *escamotage* un po' truffaldino e un po' becero?

Lo ripeto: la soluzione che prospettiamo oggi mi pare insufficiente ed inadeguata, almeno quanto quella di rendere infruttiferi tali fondi.

NINO CARRUS. Il Governo, nella sua relazione, ha dichiarato che presenterà un provvedimento legislativo generale sulle morosità.

ALESSANDRO TESSARI. Me lo auguro. Comunque, senza alcuna competenza in materia, avevo presentato emendamenti, che certamente sono molto grossolani. In essi prevedevo penalità per gli enti locali che ripetutamente sono colti con le mani nel sacco, che mantengono le morosità contributive e che, in qualche modo, debbono rendere conto a qualcuno. Prevedevo altresì che non si dovesse inventare un nuovo capitolo per far fronte all'onere derivante da questa legge, perché questa non dovrebbe comportare oneri, anzi dovrebbe camminare con una maggiore speditezza grazie ad una intelligente amministrazione dei fondi da parte del Ministero del tesoro.

Mi fermo a questa osservazione, poiché credo che quel che sta dietro la legge in esame parli da sé. Vi è una cattiva, una pessima, amministrazione del denaro pubblico da parte degli enti locali, protagonisti di questo provvedimento: sia che si tratti di enti locali, che di unità sanitarie locali, che di altri enti che hanno casse amministrate dal Ministero del tesoro. Mi pare che vi sia una responsabilità anche nostra, del Parlamento, per il fatto che, con il disegno di legge in esame, così

com'è, non facciamo nulla per sanare tale situazione.

Accettiamo tutti questo risibile pagamento di interessi, che non rende neppure stimolante per gli enti il sanare la situazione in cui si trovano. Dunque, credo proprio che non esista ragione alcuna per varare il provvedimento. Anche l'enunciazione «i conti correnti amministrati dal Ministro del tesoro... sono resi fruttiferi» può essere una vacua enunciazione di principio, mancando la sostanza. Penso che le cose vadano rese plausibili ed anche stimolanti, poiché dobbiamo coinvolgere più volontà. E coinvolgere le volontà degli enti locali non è cosa semplice. Credo che questo non sia il modo migliore.

Chiedo scusa per queste mie un po' disordinate osservazioni, ma era quanto consideravo far sapere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, il gruppo della sinistra indipendente è sempre stato contrario al sistema della tesoreria unica ed ha denunciato molte volte l'ingiustizia della perdita (si direbbe, in senso tecnico, della ablazione) del credito per interessi. L'ha denunciata come una espropriazione senza indennizzo.

È proprio il caso di dire, secondo un proverbio meridionale, che «Gioacchino fece la legge e Gioacchino ebbe a subirla», con riferimento naturalmente, a Gioacchino Murat. La vicenda di cui è parola in questo disegno di legge, infatti, è tutta interna al Ministero del tesoro, quel Ministero che volle instancabilmente la legge sulla tesoreria unica.

Ora vi è una resipiscenza in ordine a tale profilo, che tocca direttamente il Tesoro. Chi è contrario a quella legge non può non essere favorevole alla resipiscenza, che è peraltro purtroppo una resipiscenza parziale. Secondo i calcoli che riferiva il collega Pierino, nel primo esercizio si prevede una remunerazione del 2,8 per cento, nei due successivi del 3,5

per cento. Remunerazioni irrisorie. In realtà, si vuol fare un atto di assistenza, non un atto di giustizia, quale sarebbe doveroso.

Da ciò discende l'emendamento 1.1 a mia firma, che prevede che il Ministero del tesoro, nel determinare l'entità della remunerazione, non possa scendere al di sotto della remunerazione prevista anno per anno per i buoni del tesoro annuali. Naturalmente, da ciò anche l'emendamento 2.1 che prevede una copertura in un capitolo particolarmente ampio.

A questo punto, poiché il collega Tessari, che mi ha preceduto, ritiene che la remunerazione di cui qui è discorso costituisca, come egli ha detto, con il suo fare colorito e piacevole, una birbonata se non peggio, e poiché l'emendamento che propongo ha come effetto di moltiplicare la birbonata, se birbonata vi è, vorrei sottolineare con chiarezza il punto che le casse, come d'altronde mi pare che nella seconda parte del suo intervento lo stesso collega Tessari abbia riconosciuto, destinate alla remunerazione sono cosa diversa dagli enti inadempienti, gli enti datori di lavoro.

Se quindi qualcosa si può addebitare alle casse, è di non aver perseguito energicamente l'inadempienza degli enti pubblici debitori. Da tale punto di vista possono essere guardati con simpatia gli emendamenti del gruppo radicale, con cui si propone che le casse siano stimolate a pungolare gli enti debitori: anche se si deve tener conto che spesso gli enti inadempienti sono comuni e province particolarmente deficitari e quindi costretti, come talora fanno gli stessi imprenditori privati, a privilegiare altre esigenze, rispetto a quella del pagamento dei contributi previdenziali (illegittimamente, si intende, ma su una linea di comportamento, se non condivisibile, forse in qualche caso comprensibile).

Vorrei però sottolineare che se è giusto chiedere che le casse pungolino gli inadempienti, ciò non implica che le casse stesse debbano poi essere penalizzate: sarebbe una ben strana giustizia sommaria quella secondo cui si debba privare ta-

luno di ciò che gli spetta per il fatto che egli non fa valere suoi diritti ulteriori! Non mi sembra quindi, in definitiva, che vi sia conflitto tra le due linee di pensiero.

A proposito di copertura, vorrei poi richiamare l'attenzione dei colleghi, ed in particolar modo dell'onorevole sottosegretario, sul fatto che, tanto nella formulazione del Governo quanto in quella integrativa da me proposta con l'emendamento 2.1, si fa riferimento a qualcosa che ancora non esiste, cioè alla legge finanziaria 1987, non ancora approvata dal Parlamento. Mi domando allora se non sia opportuno sospendere il dibattito, in attesa che una legge finanziaria, cui imputare la copertura del provvedimento, esista formalmente. Ciò potrebbe consentire, forse, anche di riflettere ulteriormente, in Commissione o in Comitato dei nove, sulle esigenze, credo largamente condivisibili, che sono state prospettate da varie parti.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

MARIO BRUNO LAGANÀ, Relatore. Signor Presidente, penso che, nella successiva fase di valutazione degli articoli e degli emendamenti si possa eventualmente accedere, ove la Commissione ed il Governo concordino, ad un aggiornamento della discussione, per un'ulteriore riflessione, allo scopo di rendere il testo al nostro esame meglio corrispondente alle esigenze, più significativo, più giusto, più adeguato alle necessità di riequilibrio dei conti degli istituti previdenziali interessati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

CARLO FRACANZANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Mi sembra che, sia dall'esposizione del relatore che dagli in-

terventi dei colleghi nella discussione sulle linee generali, sia emersa la rilevanza del provvedimento, non soltanto per gli aspetti contabili, che pure sono significativi, in relazione alle funzioni che gli istituti interessati svolgono, ma anche dal punto di vista della posizione di una questione, che è di metodo e di principio insieme: quella del ripristino della remuneratività dei depositi di pertinenza degli istituti in questione.

Se teniamo conto dell'attività che questi istituti svolgono nel campo pensionistico, importanza ancora maggiore assume la correzione di quelle disposizioni che erano state adottate nel 1983 sulla non remuneratività dei depositi.

Vorrei aggiungere che l'impegno che, in termini di oneri, non facilmente si assume il Tesoro deve procedere contestualmente all'impegno degli enti locali di far fronte ai diritti inalienabili dei propri dipendenti, versando agli istituti quanto può poi garantire la loro pensione. Il tesoro ed il Governo per parte loro si sono attivati per cercare che gli enti locali corrispondano in termini più adeguati a questo loro preciso dovere. Come ha ricordato puntualmente il relatore, nella normativa sulla finanza locale è stata prevista una norma che impone ai cassieri degli enti locali l'obbligo specifico di procedere ai versamenti agli istituti contestualmente alla corresponsione degli stipendi. Al riguardo, comunque, occorrerà operare ulteriormente perché tali obblighi diventino sempre più stringenti, anche per quanto riguarda la morosità, che hanno una consistenza così rilevante.

Non mi è sembrato lineare l'osservazione dell'onorevole Minervini in relazione alla tesoreria unica, sia in termini generali sia in termini specifici. In termini generali perché credo che il provvedimento sulla tesoreria unica abbia comportato il superamento di strozzature molte volte pesanti, anche sotto il profilo del costume. l'adozione della tesoreria unica, infatti, in alcune situazioni ha portato alla cancellazione di abusi che prima avvenivano e che erano innanzitutto censurabili, a mio avviso, ripeto, sul piano del costume.

Anche per quanto riguarda il dato specifico, non mi sembra che il provvedimento si ponga in termini di ripensamento o sconfessione della tesoreria unica. Il concetto di tesoreria unica non è alternativo a quello della remunerazione di determinate risorse che affluiscono alla tesoreria stessa, come appunto è previsto in questo caso. Il concetto di tesoreria unica è conciliabile con la possibilità di remunerazione.

Per quanto concerne il *quantum* della remunerazione, il Governo ha indicato un criterio che, tra l'altro, non è costruito *ad hoc* solo per questo provvedimento, ma si rifà ad analoghi criteri adottati per il risparmio postale.

È stato qui osservato che forse sarebbero opportuni criteri diversi, più consistenti, più adeguati. Sono stati preannunciati emendamenti in proposito. Evidentemente li valuteremo quando saranno presentati; alcune ipotesi di emendamenti che ci sono pervenute, però, ci sembrano comportare problemi in relazione non solo ai tempi di approvazione della legge finanziaria 1987, ma anche alla quantificazione degli oneri che, se vogliamo essere seri, debbono sempre, e quindi anche in questo caso, essere precisamente individuati, con la puntuale indicazione altresì delle coperture.

Se, quindi, vogliamo tenere in adeguata considerazione la tematica qui sollevata e contestualmente dare una risposta coerente ai criteri di trasparenza ed esatta copertura dei provvedimenti, anche in questo caso la presa in considerazione degli emendamenti deve necessariamente passare per un esame attento di tali indispensabili elementi.

Per quanto riguarda la proposta conclusiva formulata dall'onorevole relatore, circa un'eventuale pausa di riflessione, in relazione alle questioni emerse nel dibattito e alla eventuale ipotesi di presentazione di emendamenti, ci riserviamo di valutare gli emendamenti che formalmente ci verranno consegnati, e sulla base di ciò prenderemo le nostre decisioni non dichiarando pregiudizialmente opposizione all'ipotesi affacciata dallo stesso relatore.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo fino alle 15,30 la seduta, che riprenderà con la discussione del terzo punto all'ordine del giorno.

**La seduta, sospesa alle 11,35,
è ripresa alle 15,30.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI**

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la XIII Commissione permanente (Lavoro), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

RIGHI ed altri: «Norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali per i liberi professionisti» (1052); **DANINI ed altri:** «Unificazione delle norme relative ad alcune casse di previdenza per liberi professionisti e norme in materia di ricongiunzione dei periodi assicurativi» (2166);

CRISTOFORI ed altri: «Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali» (1081);

CRISTOFORI ed altri: «Riforma dell'Ente Nazionale Previdenza ed Assistenza Veterinari» (1082);

CATTANEI ed altri: «Modificazioni alla legge 20 ottobre 1982, n. 773, sulla riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (1968); **BIANCHI ed altri:** «Integrazioni

e modificazioni delle norme relative alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (2292); **FERRARI MARTE ed altri:** «Integrazioni e modificazioni alle norme relative alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri» (2346).

Autorizzazioni di relazioni orali.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 832, recante misure urgenti in materia di contratti di locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione» (4243); **COLUCCI ed altri:** «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernenti le locazioni di immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione» (1395); **BONETTI ed altri:** «Norme concernenti le locazioni di immobili ad uso diverso da quello abitativo» (1999); **SANGALLI ed altri:** «Norme concernenti la locazione di immobili non adibiti ad uso di abitazione» (3777); **ANIASI ed altri:** «Disciplina delle locazioni degli immobili destinati ad uso diverso dall'abitazione» (3788); **GAROCCHIO ed altri:** «Norme concernenti la disciplina della locazione di immobili non adibiti ad uso abitativo» (3868) (*le Commissioni hanno proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione del seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, recante misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitative» (*approvato dal Senato*) (4262).

Le Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici) si intendono pertanto autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

**Trasmissione di una risoluzione
dal Parlamento europeo.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione:

— «sulla quindicesima relazione della Commissione delle Comunità europee sulla politica di concorrenza» (doc. XII, n. 171),

approvata da quel consesso il 14 novembre 1986.

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norme dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla XII Commissione nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge: Somme da corrispondere alle regioni e ad altri enti in dipendenza dei tributi soppressi nonché per l'acquisizione allo Stato del gettito ILOR - Contributi straordinari alle camere di commercio (4036).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Somme da corrispondere alle regioni e ad altri enti in dipendenza dei tributi soppressi nonché per l'acquisizione allo Stato del gettito ILOR - Contributi straordinari alle camere di commercio.

Ricordo che nella seduta di lunedì 15 dicembre si è svolta la discussione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito presentate, rispettivamente, dagli onorevoli Tessari ed altri e Corleone ed altri.

Tali questioni pregiudiziali sono state successivamente ritirate dai presentatori.

È stata altresì presentata la seguente questione sospensiva:

«La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 4036 recante "Somme da corrispondere alle regioni ed altri enti in dipendenza dei tributi soppressi nonché per l'acquisizione allo Stato del gettito ILOR - Contributi straordinari alle camere di commercio" contiene materie analoghe a quelle oggetto del disegno di legge n. 1580 del Senato, recante "Ordinamento della finanza locale", in corso di esame da parte del Senato;

ritenuto che il Governo, nel documento di programmazione economico-finanziaria, presentato il 3 settembre 1986, ha definito il disegno di legge n. 1580 del Senato "atto collegato alla legge finanziaria",

delibera

che la discussione del disegno di legge n. 4036 debba rinviarsi fino all'approvazione del disegno di legge n. 1580 del Senato».

«VALENSISE, PAZZAGLIA, PARLATO,
MENNITTI, RUBINACCI, ALPINI,
AGOSTINACCHIO, TATARELLA».

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento due soli deputati, compreso il proponente, possono parlare a favore e due contro.

L'Onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la questione sospensiva da noi proposta investe la politica generale del Governo e particolarmente la politica di trasferimento delle risorse agli enti locali.

Il disegno di legge n. 4036 è diretto a modificare, quanto meno per un periodo transitorio, il regime in base al quale a suo tempo le risorse venivano affidate alle regioni. Infatti con l'articolo 4 è stato avvocato allo Stato il gettito ILOR che,

viceversa, in precedenza era stato attribuito alle regioni, e che costituiva e costituisce l'imposta locale sui redditi; si è provveduto altresì a compensare le regioni di questa mancata risorsa finanziaria.

Noi osserviamo che il provvedimento al nostro esame è ingiustamente definito «atto collegato alla legge finanziaria», perché dagli stessi documenti del Governo si evince che il provvedimento collegato alla finanziaria è un altro, cioè quello sulla finanza locale.

In effetti, il documento di programmazione economica e finanziaria, presentato dal Governo il 3 settembre 1986, alla pagina 74 dello stampato, a proposito della finanza locale testualmente dice: «Il contenimento dei trasferimenti statali per il prossimo triennio non può però essere disgiunto dall'adozione, come già detto, di idonei provvedimenti legislativi finalizzati all'ampliamento e al rafforzamento della potestà impositiva degli enti locali. A tale finalità corrisponde il disegno di legge concernente l'ordinamento della finanza locale (atto Senato 1580), che, com'è noto, prevede l'istituzione della tassa sui servizi comunali. A tale provvedimento il Governo chiede che sia riconosciuto il carattere di 'atto collegato alla legge finanziaria'».

Per altro, accanto al provvedimento concernente l'ordinamento della finanza locale, che è in corso di approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento (l'ultima volta è stato discusso in sede di Commissione finanze del Senato il 20 novembre scorso), c'è un altro provvedimento, sempre di iniziativa governativa, cioè il disegno di legge n. 1589, che reca il titolo «Nuova disciplina della finanza regionale».

Dobbiamo rilevare che questi due provvedimenti, dallo stesso Governo definiti come collegati alla legge finanziaria, tendono alla sistemazione della finanza derivata, dei modi di spesa degli enti periferici quali gli enti locali e le regioni. Quando leggiamo nella relazione allegata al provvedimento n. 4036

al nostro esame, che il regime transitorio è prorogato addirittura al 31 dicembre 1989, sia per le camere di commercio, sia per quanto riguarda il termine per la corresponsione dei contributi che regioni, province e comuni sono tenuti per legge a effettuare, con riferimento a tributi soppressi (è il caso dell'ILOR), allora rileviamo che il Governo è in contraddizione con sé stesso e che, in ogni caso, è opportuna e necessaria una pausa di riflessione, affinché il Governo decida se insistere su quelli che ha dichiarato provvedimenti collegati (n. 1579 e particolarmente il n. 1580), o se invece dobbiamo procedere con una leggina che contraddice, ci sembra, piuttosto clamorosamente quanto affermato dallo stesso Governo in materia di finanza derivata, di finanza degli enti locali e regionali.

Questo singolare contrasto che si coglie tra la dichiarazione del Governo del 3 settembre 1986 e i disegni di legge che il Governo ha rassegnato al Senato, e quello al nostro esame, rivela una mancanza di organicità in una manovra estremamente importante, come quella dei trasferimenti a favore degli enti locali, delle regioni; si rileva cioè la mancanza di un controllo, di un quadro generale, causa non ultima (l'ha detto il Governo, secondo verità, e lo abbiamo anticipato noi), del dissesto della spesa pubblica e del bilancio generale dello Stato.

La nostra questione sospensiva ha lo scopo di razionalizzare i procedimenti legislativi cui il Governo ha dato luogo, con i disegni di legge che ho avuto l'onore di ricordare: ecco perché insistiamo sulla nostra richiesta di sospensiva, signor Presidente (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione, per la quale è stato chiesto lo scrutinio segreto. Poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Suspendo pertanto la seduta.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

**La seduta, sospesa alle 15,45,
è ripresa alle 16,5.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulla questione sospensiva proposta dall'onorevole Valensise.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Valensise.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico che le missioni concesse nella seduta odierna sono in numero di due.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché i deputati testé chiamati risultano assenti, resta confermato il numero di due missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	315
Maggioranza	158
Voti favorevoli	32
Voti contrari	283

Sono in missione due deputati.

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Albertini Cecoli Liliana

Alborghetti Guido
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Andreoli Giuseppe
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armellin Lino
Augello Giacomo
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Becchetti Italo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerrina Feroni Gian Luca
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corsi Umberto
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Curci Francesco

Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Luca Stefano

De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Florino Michele
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ianniello Mauro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Jovannitti Alvaro

Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Masina Ettore
Mazzone Antonio
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo

Palmimi Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Segni Mariotto
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Scalfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 20 novembre 1986 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Corsi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

UMBERTO CORSI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento in esame è sostanzialmente costituito dallo stralcio di alcuni articoli, consuetudinariamente presenti in precedenti leggi sulla finanza locale o nelle leggi finanziarie, con i quali di anno in anno si procedeva a prorogare il regime transitorio previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1982, n. 638, al fine di assicurare ad alcuni enti l'erogazione di somme sostitutive dei tributi soppressi con la riforma tributaria.

Si è venuta così istituzionalizzando in questi tredici anni una sorta di permanente transitorietà, o forse meglio dire di

stabile precarietà che, con alcune significative modifiche su cui mi soffermerò in seguito, in coerenza con gli obiettivi della legge finanziaria, viene ora sottratta al corto respiro annuale ed inserita in un ambito triennale.

Si potrebbe obiettare che in tal modo si istituzionalizza la definitività del transitorio, rinunciando anche formalmente all'attesa riforma. Il collega Corleone, in soli trenta minuti di vivaci e talora un po' cupe argomentazioni, ha sostenuto che questo metodo sarebbe addirittura pericoloso per le istituzioni democratiche, sicché il dramma della nostra democrazia, secondo la teoria del collega radicale sottolineata autorevolmente dall'onorevole Tessari, potrebbe intitolarsi: dal *golpe* Borghese al *golpe* del transitorio.

Francamente non capisco questa violenta polemica radicale contro il "transitorio" (lo dico tra virgolette per gli stenografi), a meno che non si inquadri nella storia infinita del minacciato autoscioglimento che tanto ci preoccupa. Se infatti dovessimo abolire il transitorio dal nostro ordinamento (gli amici radicali mi perdoneranno la battuta), qualche bello spirito potrebbe essere tentato di pensare al partito radicale, che ha reso semestrale anche il mandato parlamentare. Meglio quindi una lettura meno drammatica e più in linea con la nostra aurea tradizione.

Se è vero che nel nostro paese le situazioni più stabili sono quelle transitorie, non sarebbe forse troppo azzardato affermare che il passaggio dalla cadenza annuale a quella triennale si colloca in direzione di una oggettiva volontà riformatrice. Ma, a parte queste sottigliezze, in definitiva il provvedimento, pur presentandosi nella nobile veste di accompagnatore della legge finanziaria 1987, si configura di fatto quasi come un ripetitivo, ma indispensabile (desidero sottolinearlo), atto dovuto nei confronti delle regioni a statuto ordinario, delle camere di commercio, delle aziende di soggiorno della regione Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e Bolzano. Sicché ripercorrere articolo per articolo le

linee del provvedimento significa ripetere una storia che è ormai incanalata su binari che i colleghi da tempo conoscono.

Con l'articolo 1 si provvede a prorogare per un triennio il già detto regime transitorio nei confronti delle camere di commercio, delle aziende di soggiorno, cura e turismo, della regione Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e Bolzano. Tra le regioni a statuto speciale l'articolo non cita la Valle d'Aosta, la Sardegna ed il Friuli-Venezia Giulia in quanto il loro ordinamento è stato nel frattempo coordinato, con specifiche leggi nel quadro dell'autonomia finanziaria regionale, con i principi della riforma tributaria. In tal modo è venuto a mancare il presupposto del finanziamento sostitutivo transitorio. È stata esclusa anche la Sicilia, che ai sensi del proprio statuto gode di un regime particolare di autonomia finanziaria. Questo sta a significare come non sia vero che tutto è rimasto fermo al 1972, perché alcune questioni, relative alle regioni a statuto speciale, sono state affrontate e risolte.

Con il secondo comma è conseguentemente prorogato al 31 dicembre 1989 il termine per la corresponsione dei contributi che le regioni, le province e i comuni sono tenuti per legge a corrispondere ad enti con riferimento a tributi soppressi. È poi prevista la proroga del termine relativo alla facoltà di rilasciare delegazioni di pagamento anche sulle suddette somme sostitutive.

Con l'articolo 2 vengono quantificate le somme sostitutive dei tributi soppressi dovuti alla regione Trentino-Alto Adige, alle province autonome di Trento e Bolzano, nonché alle aziende autonome di soggiorno. Dette somme sono parametricate a quelle attribuite per l'anno precedente, il 1986, incrementate dei tassi programmati di inflazione per il triennio 1987-1989, cioè del 4 per cento per il 1987 e del 3 per cento per ciascuno degli anni 1988 e 1989.

Lo stanziamento iscritto nelle previsioni iniziali di bilancio per il 1987, con riguardo alle somme sostitutive di tributi

erariali soppressi, già attribuiti sia in quota fissa che variabile, ammonta complessivamente a circa 121 miliardi. Le somme spettanti alle aziende autonome di soggiorno, sia a titolo sostitutivo di tributi soppressi sia dell'ILOR, sono attribuite alle regioni in caso di estinzione delle aziende, per effetto delle leggi regionali di attuazione della legge-quadro per il turismo. Lo stanziamento iscritto in bilancio per il 1987 è di circa 26 miliardi e mezzo.

L'articolo 3, al primo comma, dispone sulle somme sostitutive da erogare alle camere di commercio. La previsione iniziale al riguardo era contenuta nell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 638 del 1972; successivamente hanno provveduto i decreti-legge per la finanza locale, disponendo incrementi del 35 per cento per il 1978, del 10 per cento per il 1979, una erogazione in misura fissa (280 miliardi) per il 1980, mentre per il 1981 e il 1982 si ebbe lo stesso contributo di 232 miliardi. Contributo che venne confermato per il 1983 con il decreto-legge n. 55 del 1983. La legge finanziaria 1984 ne dispone l'aumento del 10 per cento; la legge finanziaria 1985 del 7 per cento, con l'iscrizione in bilancio di 273 miliardi; mentre la legge finanziaria 1986 prevedeva un trasferimento di 289 miliardi.

Mi si scusi la lunga e noiosa elencazione, che tuttavia era necessaria per dimostrare come il contributo sostitutivo dell'imposta camerale negli ultimi sei anni abbia registrato una crescita largamente inadeguata rispetto all'aumento del numero delle imprese, naturali destinatarie dei servizi camerali, ed alla dinamica inflattiva.

Nel periodo 1980-1986 il contributo sostitutivo è cresciuto infatti ad un tasso medio del 6,4 per cento, esattamente la metà del tasso di crescita dell'inflazione, con una perdita secca per le camere di commercio di oltre 100 miliardi; senza contare che a tale riduzione del valore reale dovrebbe aggiungersi l'aumento del 20 per cento del numero delle imprese e conseguentemente dell'attività degli enti

camerali, chiamati tra l'altro ad assolvere a nuovi compiti e a funzioni delegate dalle amministrazioni dello Stato.

Sono state queste le considerazioni che hanno portato la Commissione ad emendare il testo governativo, aggiungendo alla cifra derivante dall'applicazione del meccanismo di incremento legato al tasso di inflazione programmata l'integrazione di 60 miliardi nel triennio considerato, a parziale recupero delle perdite di valore reale dei precedenti trasferimenti. Del resto la previsione di incremento era già stata fatta propria da questa stessa Assemblea, in sede di discussione del disegno di legge finanziaria, approvando un apposito emendamento.

Il secondo comma dell'articolo 3 disciplina il concorso dello Stato nel mantenimento degli uffici statali decentrati. Il trasferimento proposto per il 1987, a parziale sostegno delle spese di funzionamento degli uffici provinciali dell'industria, commercio e artigianato e degli uffici provinciali di statistica, è di 26 miliardi e mezzo. Verrà ripartito in quote uguali fra tutte le camere di commercio.

Una riflessione particolare merita la previsione sull'incremento del diritto fisso di iscrizione, non tanto perché è superiore al tasso programmato di inflazione e alla stessa crescita prevista del prodotto interno lordo in termini nominali, ma perché si tratta di un'entrata a destinazione vincolata, che le camere di commercio devono obbligatoriamente destinare ad attività promozionali, a beneficio delle stesse categorie economiche.

Il diritto fisso è stato introdotto nel 1982. Si è trattato di una scelta lungimirante, che ha sottratto le camere alla situazione di progressiva asfissia, effetto del decrescente valore reale dei trasferimenti statali, per recuperarle in pieno al naturale ruolo promozionale e di servizio alle imprese, che loro compete, e che speriamo sia esaltato dall'atteso progetto di riforma.

In definitiva ci troviamo di fronte ad una sorta di autonomia impositiva; un'autonomia impositiva non dichiarata, come

purtroppo è avvenuto fino ad oggi per gli enti locali, ma attuata, che ha consentito agli enti camerali, negli anni duri della crisi e della stretta economica, di non diventare depositi di carte e passivi erogatori di certificati, ma di attivare un'indubbia crescita di presenza e di partecipazione nell'economia del paese, con effetti di importante ricaduta sulle imprese.

Su questa esperienza dobbiamo, quindi, esprimere un giudizio positivo, confermato per altro quantitativamente anche dal dato finanziario, secondo cui le entrate per il diritto fisso costituiscono ormai circa il 50 per cento dei bilanci camerali. È una linea che la Commissione ha ritenuto, giustamente, di dover confermare, per continuare nel processo di miglioramento dei servizi alle imprese, tanto più importante oggi che siamo sulla delicata via della ripresa.

Il provvedimento prevede poi altre disposizioni minori, come l'adeguamento del diritto per la pubblicazione degli atti nel BUSARL, la tariffa per le visure, che viene unificata in lire tremila, e l'aggiornamento di alcune sanzioni in materia di commercio.

A proposito delle sanzioni mi pare opportuno segnalare come la Commissione abbia ritenuto di dover giustamente distinguere fra l'omessa e la ritardata dichiarazione, assoggettando le due fattispecie ad una diversa e più equa imposizione. Chi presenterà in ritardo la denuncia di iscrizione al registro ditte continuerà a pagare una sanzione di lire 60 mila, mentre chi supererà i trenta giorni di ritardo subirà la sanzione prevista per l'omissione, pari a lire 300 mila.

Ho sottolineato questo passaggio per ricordare a noi stessi ed al Governo la fonte di iniquità che è diventata la pratica attuazione della legge 7 agosto 1982, n. 516, in materia di sostituti di imposta. Non è più tollerabile una norma che non prevede distinzioni, né relative all'ammontare della cifra non versata né all'entità del versamento, specialmente in presenza di ipotesi penali. Del resto il non distinguere fra un ritardo, una omissione

minima, magari per errore (facilissimo in un sistema così complicato), e una fattispecie di più grave e preordinato comportamento, non solo è rifiutato dal buon senso, ma comporta, per tutti coloro che hanno la disgrazia di incorrere in queste minime omissioni, un oggettivo incitamento e non mettersi in regola, perché tanto ormai sono scattate le circostanze che provocano la sanzione penale.

Non sembri fuori tema questa riflessione, signor Presidente, perché i membri della Commissione, quando hanno affermato di voler distinguere le due fattispecie, ritardo o omissione (il collega Auleta, che ha presentato in proposito un emendamento, lo ricorderà), avevano sicuramente presente questa stortura del nostro sistema fiscale, cui quanto prima occorre porre rimedio, per non rischiare di allargare ancora la frattura tra cittadini e istituzioni.

Per concludere, accenno all'articolo 4, con cui si dispone l'attribuzione di somme sostitutive del gettito dell'ILOR sempre per il triennio 1987-89 a favore delle regioni a statuto ordinario e delle aziende di soggiorno e turismo. L'attribuzione viene disposta con lo stesso meccanismo di crescita, per cui agli enti destinatari dell'erogazione verranno corrisposte somme di importo pari a quelle del 1986, incrementate del tasso programmato di inflazione.

Con l'articolo 5, infine, si provvede all'indicazione dei mezzi di copertura del provvedimento, che per le ragioni suesposte raccomando vivamente all'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

CARLO FRACANZANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Auleta. Ne ha facoltà.

FRANCESCO AULETA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, istituzionalizzando, come dice il relatore, una sorta di permanente transitorietà, prevede l'attribuzione di somme sostitutive dei tributi soppressi dovuti alla regione Trentino-Alto Adige, alle province autonome di Trento e di Bolzano e alle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo, in misura pari a quella attribuita nel 1986 aumentata del 4 per cento per il 1987 e del 3 per cento per il 1988 e per il 1989.

Tali incrementi sono stati determinati tenendo conto dei tassi programmati di inflazione per gli stessi anni. Nello stesso modo si opera per le somme attribuite alle regioni a statuto ordinario e alle aziende di soggiorno, cura e turismo, in sostituzione del gettito ILOR definitivamente acquisito al bilancio dello Stato con l'articolo 3 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 e per le altre somme attribuite ad altri enti, in particolare alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

Il disegno di legge n. 4036 si discosta, però, in modo sensibile dagli incrementi modellati sulla base del tasso programmato di inflazione relativamente ai diritti da corrispondere da parte delle ditte sia individuali che societarie alle camere di commercio. Infatti, in tale campo sono previsti incrementi nella misura persino del 900 per cento che, sebbene in valore assoluto possano essere considerati di poco conto, non possono non determinare la sensazione che, in modo diretto o indiretto, il prelievo fiscale e parafiscale nel nostro paese continui ad aumentare in modo iniquo e sproporzionato alle capacità contributive dei soggetti interessati e alle qualità delle prestazioni e dei servizi ricevuti.

Tra l'altro, lo stesso relatore, onorevole Corsi, in sede di discussione in Commissione finanze, ha manifestato perplessità relativamente alla misura di tali incrementi, in particolare per il diritto fisso annuale e camerale.

Il Governo, pur disattendendo l'impegno assunto di spiegare la *ratio* degli

aumenti proposti per i diritti riscossi dalle camere di commercio, giustifica i predetti esorbitanti incrementi percentuali con l'intento di mettere le camere di commercio in condizione di offrire maggiori e migliori servizi agli operatori economici.

Noi comunisti, signor Presidente, siamo convinti che tali istituti non potranno mai svolgere adeguatamente i loro compiti se non saranno il più presto possibile ridisegnati completamente.

Infatti le attuali camere di commercio, disciplinate da una legislazione del 1934, sono ancora permeate da una concezione corporativistica. A noi sembra che sia necessario andare ad un profondo ripensamento dell'istituzione camerale, tenendo conto che, dalla loro istituzione, si è attuata una profonda trasformazione delle strutture politiche ed amministrative del nostro paese, sulla base del decentramento e dell'esaltazione delle autonomie regionali e locali, punto di riferimento di ampie e diffuse forme di partecipazione democratica.

I servizi offerti dalle attuali camere di commercio difficilmente potranno essere ampliati e migliorati se non si andrà ad un superamento della commistione in esse presente, in parte ereditata dal fascismo ma ulteriormente aggravata negli anni successivi, fra funzioni pubbliche di tipo amministrativo, che vanno ricondotte all'amministrazione pubblica, centrale, regionale e locale, e compiti di natura promozionale, che possono legittimamente essere affidati ad organi di natura associativa, in una corretta concezione pluralistica.

Insomma, riteniamo che siano maturi i tempi per sopprimere le camere di commercio così come oggi sono concepite e funzionanti e per sostituirle con organismi del tutto nuovi, democratici, sottratti alle logiche spartitorie, visti come strumento al servizio delle imprese, in primo luogo di quelle minori, per aiutarle a fronteggiare i difficili e complessi compiti che ad esse si pongono per il loro rapporto con il mercato interno ed internazionale.

Non è stato un caso che proprio in questi giorni gli amministratori delle camere di commercio, nella loro assemblea annuale di Montecatini Terme, chiedano un'accelerazione dell'iter legislativo della riforma delle camere di commercio e che, nelle more, sia approvato uno stralcio della riforma stessa, per sottrarre le nomine dei componenti degli organismi camerali alle logiche di lottizzazione partitica.

Anche in questo campo bisogna constatare, purtroppo, che la cosiddetta società civile si dimostra più sensibile ai principi di democrazia e di competenza di quanto non faccia il palazzo, in particolare il palazzo pentapartitico.

Signor Presidente, giacciono da tempo in Parlamento proposte di legge, tra le quali quella del gruppo comunista, per riformare le camere di commercio. È augurabile che si rispolverino e che si facciano concreti e solleciti passi in avanti verso la loro approvazione.

Nonostante le riserve che abbiamo espresso, e pur mantenendole tutte intere, il parere complessivo del gruppo comunista sul disegno di legge n. 4036 è, come dire, tiepidamente favorevole. Ciò per due ragioni. La prima: alcune misure di adeguamento dei trasferimenti ci sembrano giuste e necessarie; la seconda: sono stati accolti in Commissione alcuni emendamenti da noi proposti che, nell'intera economia del provvedimento, ci sembrano significativi, in particolare quello che ha ridotto le iniziali lire 300 mila a lire 150 mila per il diritto di istruttoria per le istanze dirette ad ottenere la licenza di panificazione e quello che ha eliminato, per le sanzioni amministrative, l'assimilazione dei ritardi, nel rispetto dei termini previsti dalla legge 4 novembre 1981, n. 630, alle omissioni degli adempimenti.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Corsi.

UMBERTO CORSI, Relatore. Desidero solo aggiungere che concordo con il col-

lega Auleta sull'esigenza di sviluppare un'azione diretta ad accelerare la riforma delle camere di commercio.

PRESIDENTE. Poiché il rappresentante del Governo è momentaneamente assente, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,35,
è ripresa alle 16,40.**

PRESIDENTE. L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di replicare.

CARLO FRACANZANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Confermo, signor Presidente, quanto già contenuto nella relazione illustrativa del disegno di legge e quanto è stato ampiamente motivato nella esposizione del relatore. Il provvedimento in esame, cioè, necessita di una tempestiva approvazione, nell'interesse degli enti locali e delle camere di commercio che, attraverso tale intervento legislativo, possono trovare, in un arco di tempo in riferimento al quale vi possano essere certezze di risorse e possibilità di programmazione, gli strumenti finanziari con cui operare.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 700, recante norme urgenti in materia di ordinamento penitenziario militare (4111).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 700, recante norme urgenti in materia di ordinamento penitenziario militare.

Onorevoli colleghi, ricordo che nella seduta del 12 dicembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, i rela-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

tori hanno rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 700, recante norme urgenti in materia di ordinamento penitenziario militare.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Passiamo alla discussione sugli emendamenti presentati all'articolo unico del disegno di legge di conversione e riferiti a ciascuno degli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Agli articoli 1 e 2 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge, è del seguente tenore:

«1. L'articolo 4 della legge 29 aprile 1983, n. 167, è sostituito dal seguente:

“ART. 4. — (*Competenza in materia di affidamento in prova del condannato militare*). — 1. La competenza in materia di affidamento in prova è attribuita al tribunale militare di sorveglianza”».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

1. Nel primo comma dell'articolo 2 della legge 29 aprile 1983, n. 167, le parole: «per almeno tre mesi» sono sostituite dalle seguenti: «per almeno un mese».

2. Dopo il quinto comma dell'articolo 2 della legge 29 aprile 1983, n. 167, è inserito il seguente:

«Il periodo di affidamento in prova, nel caso di revoca del provvedimento di ammissione per motivi non dipendenti dall'esito negativo della prova, vale come espiazione di pena».

3. L'articolo 4 della legge 29 aprile 1983, n. 167, è sostituito dal seguente:

«ART. 4. — (*Competenza in materia di affidamento in prova del condannato militare*). — 1. La competenza in materia di affidamento in prova è attribuita al tribunale militare di sorveglianza».

4. L'articolo 5 della legge 29 aprile 1983, n. 167, è abrogato.

3. 1.

GOVERNO.

Nessuno chiedendo di parlare, do lettura dell'articolo 4 del decreto-legge:

«1. L'articolo 6 della legge 29 aprile 1983, n. 167, è sostituito dal seguente:

“ART. 6. — (*Procedimento di sorveglianza*). — 1. Per il procedimento di sorveglianza si applicano, in quanto compatibili, le norme contenute nell'articolo 71 della legge 26 luglio 1975, n. 354, quale risulta modificato dall'articolo 11 della legge 12 gennaio 1977, n. 1, e sostituito dall'articolo 25 della legge 10 ottobre 1986, n. 663, nonché le disposizioni di cui agli articoli 71-bis, 71-ter, quale sostituito dall'articolo 26 della legge 10 ottobre 1986, n. 663, 71-quarter e 71-sexies della legge n. 354 del 1975, inseriti dall'articolo 11 della legge 12 gennaio 1977, n. 1”».

A questo articolo è riferito il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

1. Nella prima applicazione del presente decreto, il magistrato militare d'appello, il quale abbia esercitato le funzioni di presidente della sezione di sorveglianza da oltre un biennio e sia stato dichiarato idoneo alle funzioni di magistrato militare di cassazione, esercita le funzioni di presidente del Tribunale militare di sor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

veglanza con la qualifica di magistrato militare di cassazione.

4. 01.

SAVIO.

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che gli articoli 5 e 6 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

BRUNO STEGAGNINI, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, l'emendamento 3.1 del Governo, sostitutivo dell'articolo 3 del decreto-legge, risponde a ragioni evidenti. Innanzitutto, alla necessità di contemperare l'ordinamento penitenziario militare con l'ordinamento comune, in particolare per quanto concerne l'affidamento in prova e la sua durata, nonché il problema sollevato dalla Corte costituzionale sulla incapacità dell'ordinamento penitenziario militare di giudicare gli obiettori di coscienza, che debbono essere sottoposti al giudizio della magistratura ordinaria. Pertanto, anche il trattamento di questi ultimi è da riferirsi all'ordinamento penitenziario ordinario. La Commissione accetta pertanto l'emendamento 3.1 del Governo.

La Commissione invita, invece, l'onorevole Savio a ritirare il suo articolo aggiuntivo 4.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

TOMMASO BISAGNO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Invito l'Assemblea ad approvare l'emendamento 3.1 del Governo e concordo per il resto con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanfranchi Cordioli. Ne ha facoltà.

VALENTINA LANFRANCHI CORDIOLI. Signor Presidente, il gruppo comunista dichiara il suo voto favorevole sulla base

delle seguenti osservazioni. Innanzitutto riteniamo molto grave ed ingiustificabile il ricorso, anche in questo caso, alla decretazione d'urgenza, soprattutto perché la materia del provvedimento è molto delicata. La scelta del decreto-legge appare ancora meno giustificata quando si pensi che il provvedimento in questione, datato 27 ottobre 1986, è stato presentato a ridosso del periodo in cui in Commissione giustizia era stata discussa ed approvata la legge sulla riforma penitenziaria.

Ecco, il gruppo comunista ritiene che il Governo, se fosse stato in grado di attuare un sufficiente livello di coordinamento al suo interno, avrebbe dovuto porre i problemi dell'ordinamento penitenziario militare proprio in quella sede, in modo da creare le condizioni affinché il Parlamento varasse una normativa valida sia nel campo della giurisdizione ordinaria che di quella militare. Il Governo ha invece dimostrato di non sapersi discostare da un modo molto disordinato di procedere, sul piano della produzione legislativa.

Ferme restando le nostre riserve sullo strumento adottato, entrando nel merito non possiamo non dichiararci favorevoli al provvedimento, tenuto conto anche che il 1° ottobre 1986 risultavano pendenti presso gli organi militari di appello più di 120 istanze di liberazione condizionale: questo anche in conseguenza del fatto che la riforma penitenziaria ha esteso l'applicabilità delle misure alternative alla detenzione, ha ridisegnato uffici, strutture e ruoli con riferimento all'istituto del giudice di sorveglianza che è stato ampliato e trasformato in organismo collegiale.

Il provvedimento al nostro esame estende ai detenuti militari i benefici già concessi ai detenuti comuni: istituisce nell'ordinamento militare il tribunale di sorveglianza, in luogo del giudice di sorveglianza, dispone che il periodo di affidamento in prova sia considerato come periodo utile per l'espiazione della pena ed esclude la materia dell'obiezione di coscienza dalla competenza dei giudici militari. Per questi motivi, il gruppo co-

munista esprimerà anche il proprio voto favorevole sul disegno di legge di conversione, stigmatizzando però ancora una volta questo abuso nel ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del Governo. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

ANTONIO TESTA. Signor Presidente, vorrei rilevare che l'osservazione critica della collega Lanfranchi Cordioli può essere in qualche modo condivisa. Disciplinare con decreto-legge una materia così delicata, che coinvolge le modalità di espiazione della pena ed il recupero del detenuto in carcere, anche se si tratta di carcere militare, è operazione che in effetti desta qualche perplessità. Al di là della forma, però, c'è la sostanza.

La verità è che, mentre il Parlamento approvava ben due riforme dell'ordinamento penitenziario (quella del 1975, neppure essa recepita dall'ordinamento militare, e quella del 1986), l'attenzione del Ministero della difesa ai problemi dei detenuti militare è stata pressoché nulla. Ne è derivata una situazione di disegualianza, che si è acuita soprattutto dopo l'entrata in vigore, il 1° novembre 1986, della più recente riforma penitenziaria, assai ampia ed incisiva, mentre rimaneva in condizioni di arretratezza la disciplina vigente nelle carceri militari.

Ci si deve chiedere come mai il dicastero della difesa sia rimasto assente. Ma un'altra domanda ci si deve porre, constatando, in base a quanto dispone l'articolo 2 del decreto-legge in esame, che fino alla costituzione dell'organo di autogoverno della magistratura militare il tribunale di sorveglianza verrà costituito con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro della difesa, dunque sulla base di una disposizione gerarchica. Questa norma ci rammenta — ed è soprattutto per questo che ho voluto prendere la parola — che ancora oggi la magistratura militare è gerarchicamente di-

pendente dal Ministero della difesa e non dispone dell'organo di autogoverno.

Vi è stato in questo senso anche un intervento della suprema Corte. Credo che ci accorgeremo della assurdità di una magistratura che deve essere autonoma ed indipendente, ma che, per quanto riguarda la parte militare, dipende gerarchicamente, perché non vi è un consiglio superiore per tale magistratura.

Proposte di modifica sono pendenti da tempo. Esse sono state burocraticamente fermate quando si è cercato — sentite che delitto! — di paragonare l'organo di autogoverno della magistratura militare a quello della magistratura civile, cioè facendo in modo che, oltre ai giudici militari che debbono essere in maggioranza di origine elettiva, vi fossero anche due professori di materie giuridiche, cioè due laici. Siccome tutto questo scardina il principio gerarchico si vuole mantenere ferma la situazione rispetto ad una domanda e ad una esigenza che possono infirmare lo stesso organo giudicante, l'intera magistratura militare.

Volevo sottolineare questo dato perché, quando nel decreto-legge si afferma che ciò varrà fino alla costituzione dell'organo di autogoverno della magistratura militare, in realtà si afferma che la soluzione proposta varrà *sine die* perché la disciplina di tale organo, a tutt'oggi, per resistenze burocratiche del Ministero della difesa, non è all'ordine del giorno delle decisioni del Parlamento.

È questa una carenza grave che andava, credo, qui sottolineata. Se esprimiamo il voto favorevole su questo provvedimento, quindi, lo facciamo con una riserva specifica per la mancanza di un organo che assicuri tale magistratura nella sua indipendenza ed anche la formazione del tribunale militare di sorveglianza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mannuzzu. Ne ha facoltà.

SALVATORE MANNUZZU. Signor Presidente, colleghi, noi voteremo a favore di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

questo emendamento ed anche — lo anticipo — a favore della conversione in legge del decreto in esame, nonostante le considerazioni che ora brevemente esporrò.

È veramente troppo che si regoli una materia come questa con decreto-legge. Domando: vi è un limite? questo decreto-legge è davvero il segno di una grave imprevidenza, di una disattenzione grave per un settore istituzionale rilevante, quale l'esecuzione penale militare.

La questione, lo sappiamo, è generale. È la questione della giurisdizione militare, del processo militare. La soluzione possibile, anzi, secondo me, auspicabile, è che si sopprimano la giurisdizione militare ed il processo militare. Fino a che, però, non si sopprimono, la materia dell'esecuzione penale militare è regolata da un lontanissimo decreto luogotenenziale del 26 ottobre 1918, aggiornato — se così si può dire — dal regio decreto 10 febbraio 1943, n. 306.

Si tratta, come si afferma nella relazione che accompagna il provvedimento, di «vetuste norme speciali». Occorrono equilibrismi da parte della magistratura militare — in ciò benemerita — per disapplicare un poco tali vetuste norme speciali ed applicare, invece, l'ordinamento penitenziario comune.

Il provvedimento al nostro esame vuole estendere le garanzie giurisdizionali, ma soggiunge — e lo fa più volte: articolo 1, terzo comma; articolo 2, terzo comma e articolo 4 — «in quanto compatibili» o «in quanto applicabili». È singolare che, trattandosi di garanzie in cui è essenziale la tipicità della predeterminazione, la riserva sia invece così vaga. In questo modo, non si estendono ancora ai condannati militari istituti essenziali come la detenzione domiciliare e la semilibertà.

È urgente una sistemazione della materia, con una articolazione precisa delle previsioni e delle garanzie.

«In quanto applicabili», continua a dire il provvedimento che stiamo per approvare. Ebbene, lo dica invece il legislatore cosa è applicabile dell'ordinamento penitenziario comune e cosa non è applicabile ai detenuti militari.

Tuttavia, voteremo a favore sul provvedimento perché sono state presentate 120 istanze di liberazione condizionale di altrettanti detenuti militari. È il solito ricatto delle cose ed è grave che vi si debba soggiacere, ma noi voteremo ugualmente a favore sul provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, come di consueto, si oppone alla decretazione di urgenza, anche se in questo caso il collega Maceratini, intervenendo in sede di discussione sulle linee generali, ha dichiarato che era favorevole, in quanto si tratta di dare la libertà a 120 persone.

Infatti, mentre l'ordinamento penitenziario militare non è stato modificato, l'ordinamento penitenziario comune è stato modificato nel 1975 e successivamente con la legge 10 ottobre 1986, n. 663. L'ordinamento penitenziario militare risentiva del clima in cui fu varata la normativa del 1943, anno in cui il nostro paese si trovava in uno stato di belligeranza: pertanto, il decreto-legge a nostro esame tende a sanare questa enorme disparità di trattamento. Desidero ancora ricordare che vi sono reati comuni commessi da appartenenti alla polizia di Stato, i quali vengono reclusi in penitenziari militari per evitare contatti con i delinquenti comuni.

Per concludere il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale esprime voto favorevole sia sull'emendamento presentato che sul disegno di legge di conversione del decreto legge (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io non

posso fare a meno di associarmi alle richieste che sono state espresse in ordine alla inopportunità, che ritengo assoluta, che materie di questo genere vengono disciplinate mediante decreto-legge. In ciò mi conforta la motivazione del presente provvedimento là dove si riferisce alla straordinaria necessità di emanare norme dirette ad eliminare la disparità di trattamento venuta a verificarsi tra il condannato comune e il condannato militare, eccetera.

Il trattamento del condannato comune si riferiva alla legge dell'ottobre 1986, mentre il provvedimento al nostro esame era in elaborazione da molto tempo; quindi, si vede il perché si sia atteso il trascorrere del tempo per poi essere costretti ad intervenire per decreto-legge al fine di adeguare il trattamento riservato al detenuto militare rispetto a quello riservato al detenuto comune.

In conclusione, dichiaro che voterò a favore sul provvedimento perché non ritengo che sia il caso di formalizzare una riserva; tuttavia, desidero rilevare che il contenuto dell'articolo 3, così come è modificato dall'emendamento in questione, ha il pregio di essere più oscuro, più contorto e meno comprensibile di quanto non fosse il testo originario. In generale devo osservare — e non posso farne a meno — che tutte le leggi, ma in particolare le leggi penali, e anche di procedura penale, debbono essere nella loro stesura, se non perfette almeno comprensibili. Ebbene, chiunque legga il testo dell'articolo 4 non può che chiedersi se per caso, piuttosto che una norma destinata a governare il procedimento penale, quel testo non sia un testo di parole incrociate ad incastro.

Con questa riserva, che è esplicita e totale nei confronti della stesura di questo articolato, voteremo a favore sulla conversione in legge del decreto-legge del 1986.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, io credo che dobbiamo compiere un atto dovuto, poiché è diventato ormai urgente provvedere.

È stato necessario ricorrere alla decretazione d'urgenza perché ci troviamo ormai troppo in ritardo, ed occorre disciplinare questa materia con un criterio di omogeneità tra diritto comune e diritto militare, in relazione alla situazione penitenziaria.

C'è da dolersi, semmai, del fatto che ogni volta ci si debba avvalere di strumenti straordinari per situazioni che avrebbero potuto trovare al momento giusto possibilità di disciplina in termini più consoni, dopo un esame ed un approfondimento maggiori.

Di fronte alla situazione che si è creata, ad ogni modo, sarebbe sbagliato un formalismo di maniera. Dobbiamo quindi prendere atto che è necessario, come dicevo, intervenire in fretta e assicurare omogeneità di trattamento.

Ecco perché il gruppo liberale, nonostante riserve di ordine istituzionale esprime un giudizio favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge n. 700.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 3.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Onorevole Savio, mantiene il suo articolo aggiuntivo 4.01. dopo l'invito a ritirarlo della Commissione?

GASTONE SAVIO. No, lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, il provvedimento sarà direttamente votato a scrutinio segreto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4111, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione:

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 700, recante norme urgenti in materia di ordinamento penitenziario militare» (4111):

Presenti	357
Votanti	355
Astenuti	2
Maggioranza	178
Voti favorevoli	332
Voti contrari	23

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Albertini Cecoli Liliana
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armellin Lino
Artese Vitale
Augello Giacomo

Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchetti Italo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo

Donazzon Renato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fittante Costantino
Florino Michele
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Giadresco Giovanni
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano

Laganà Mario Bruno

Lanfranchi Cordioli Valentina

Lattanzio Vito

Lo Bello Concetto

Loda Francesco

Lodi Faustini Fustini Adriana

Lodigiani Oreste

Lombardo Antonino

Lo Porto Guido

Lops Pasquale

Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio

Madaudo Dino

Mainardi Fava Anna

Malvestio Piergiovanni

Manca Nicola

Manchinu Alberto

Mancini Vincenzo

Mancuso Angelo

Manfredi Manfredo

Manfredini Viller

Manna Angelo

Mannino Antonino

Mannuzzu Salvatore

Marrucci Enrico

Martellotti Lamberto

Martinat Ugo

Martinazzoli Mino

Martino Guido

Masina Ettore

Matarrese Antonio

Matteoli Altero

Mazzone Antonio

Meleleo Salvatore

Melillo Savino

Memmi Luigi

Mensorio Carmine

Merloni Francesco

Merolli Carlo

Miceli Vito

Micheli Filippo

Micolini Paolo

Migliasso Teresa

Minervini Gustavo

Minozzi Rosanna

Montanari Fornari Nanda

Montecchi Elena

Moschini Renzo

Motetta Giovanni

Mundo Antonio

Napoli Vito

Nebbia Giorgio

Nenna D'Antonio Anna

Nicolini Renato

Nicotra Benedetto

Nonne Giovanni

Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro

Onorato Pierluigi

Orsenigo Dante Oreste

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

Pallanti Novello

Palmieri Ermenegildo

Palmini Lattanzi Rosella

Palopoli Fulvio

Parlato Antonio

Pasqualin Valentino

Pastore Aldo

Patria Renzo

Pazzaglia Alfredo

Pedrazzi Cipolla Anna Maria

Pedroni Ettore Palmiro

Peggio Eugenio

Pellegatta Giovanni

Pellicanò Gerolamo

Pellizzari Gianmario

Perugini Pasquale

Petrocelli Edilio

Picchetti Santino

Piccoli Flaminio

Piermartini Gabriele

Pinna Mario

Piredda Matteo

Piro Francesco

Pisani Lucio

Poggiolini Danilo

Poli Bortone Adriana

Poli Gian Gaetano

Polidori Enzo

Pontello Claudio

Portatadino Costante

Preti Luigi

Provantini Alberto

Quattrone Francesco

Quercioli Elio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Segni Mariotto
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spataro Agostino
Spini Valdo

Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Gorla Massimo
Russo Francesco

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Scalfaro Oscar Luigi

Discussione del disegno di legge: S. 2009. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 701, recante misure urgenti in materia di controlli degli aiuti comunitari alla produzione dell'olio di oliva. Sanzioni amministrative e penali in materia di aiuti comunitari al settore agricolo (approvato dal Senato) (4218).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 701, recante misure urgenti in materia di controlli degli aiuti comunitari alla produzione dell'olio d'oliva. Sanzioni amministrative e penali in materia di aiuti comunitari al settore agricolo.

Ricordo che nella seduta del 3 dicembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 701 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 4218.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta dell'11 dicembre scorso le Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura), sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la XI Commissione, onorevole Bruni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI. *Relatore per la XI Commissione.* Signor Presidente, il disegno di legge n. 4218, proposto per la conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 701, così come pervenuto dal Senato, costa sostanzialmente di due parti: la prima detta la disciplina per l'agenzia per i controlli e le azioni comunitarie nel quadro del regime di aiuti alla produzione dell'olio di oliva (AGE-Control spa); la seconda istituisce un sistema di

sanzioni amministrative e penali in materia di aiuti comunitari nel settore agricolo.

Per quel che riguarda l'AGE-Control, ferma restando la struttura di società per azioni con personalità di diritto pubblico, così come configurata dal nono comma dell'articolo 18 della legge 22 dicembre 1984, n. 887 (legge finanziaria per il 1984), viene stabilito che la partecipazione alla società sia riservata a soggetti pubblici e che, di conseguenza, i soci attuali di minoranza cedano le azioni in loro possesso entro il 31 dicembre 1986 all'AIMA e all'INEA, al prezzo di emissione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI, *Relatore per la XI Commissione.* Queste norme, già contenute nel decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 701, vengono ulteriormente chiarite, per quel che riguarda l'aspetto pubblicistico, dal testo approvato dal Senato. Quest'ultimo richiama, infatti, i regolamenti comunitari n. 2262 del 1984 e n. 27 del 1985 per i compiti e le pubbliche funzioni di controllo, per l'organizzazione, il bilancio, i programmi, la selezione e la formazione del personale, la vigilanza del Ministero dell'agricoltura e della Commissione del personale, la vigilanza del Ministero dell'agricoltura e della Commissione della Comunità europea, per cui le norme riguardanti le società per azioni si applicheranno per i soli aspetti non regolati dai suddetti regolamenti.

Si riconosce poi che, nell'assolvimento dei propri compiti, gli agenti dell'AGE-Control esercitano i poteri propri alla loro qualità di pubblici ufficiali e sono soggetti ai relativi doveri, quindi alle sanzioni penali previste per il non corretto adempimento delle funzioni attribuite. Gli agenti dovranno riferire sui risultati dei loro controlli al Ministero dell'agricoltura, all'AIMA, alle regioni che sono state inserite nella disposizione dal Senato, ed all'occorrenza, alla Commissione della

Comunità europea e dovranno presentare rapporto all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 2 del codice di procedura penale, informandone il proprio presidente.

Nell'espletamento dei propri compiti, salva l'autonomia di azione della polizia tributaria, si avvalgono della cooperazione di quest'ultima, secondo il disposto del terzo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 447, relativo ai controlli delle operazioni finanziate dal FEOGA.

Il rapporto di lavoro dei dipendenti è disciplinato dal consiglio di amministrazione con riferimento ai criteri fissati dai contratti collettivi di lavoro vigenti nel settore dell'industria. È fatto divieto al personale di assumere altro impiego o incarico o di esercitare altre professioni. Tale disposizione introdotta dal Senato, com'è evidente, attenua molto quella originariamente prevista dal decreto che richiama semplicemente la disciplina di diritto privato ed il trattamento economico di cui al contratto nazionale per il settore industriale. Il nuovo decreto-legge sottoposto al nostro esame prevede, invece, che ci si rifaccia ai criteri fissati dai contratti.

Su questa parte, che inerisce al decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 701, sono stati sollevati alcuni rilievi sui quali è opportuno sofferarci. Innanzi tutto, occorre ribadire che era necessario ed urgente emanare il provvedimento per chiarire alcuni aspetti strutturali dell'AGE Control, al fine di renderla pienamente funzionante prima dell'inizio della campagna oleicola, che alla data era alle porte. Inoltre bisognava dare una risposta alle pressioni che la Commissione CEE stava facendo perché l'agenzia fosse posta in grado di funzionare. Ne sono segno i numerosi solleciti pervenuti, e la stessa decisione della Commissione di costituirsi parte nel procedimento esistente presso il TAR del Lazio.

Il rischio di ulteriori ritardi è quello di decisioni gravi da parte della Comunità, che potrebbero giungere alla sospensione degli aiuti (come per altro è già avvenuto

in passato per ben due volte), con conseguenze gravi per i numerosissimi produttori di olio, per lo più piccole e medie aziende situate nelle zone montane interne e svantaggiate.

La Commissione, come è noto, sostiene a totale carico del proprio bilancio la corresponsione dell'integrazione di prezzo, e per regolarizzarne l'erogazione ha predisposto la formazione del catasto oleicolo e l'istituzione di una specifica agenzia di controllo, per il funzionamento della quale assume per un anno le spese al 100 per cento e per i due anni successivi al 50.

Di qui l'urgenza di convertire il decreto-legge dal momento che la sua decadenza, comportando difficoltà operative per l'agenzia, potrebbe rendere attuali i rischi esposti.

Sono stati poi sollevati rilievi sulla struttura di società per azioni data all'agenzia e sulla presenza di associazioni private nella stessa società: vedasi tra l'altro sull'intero problema il dibattito svoltosi alla Camera il 6 ottobre 1984 sulle interrogazioni presentate dagli onorevoli Labriola, Portatadino ed altri, Binelli ed altri. È in seguito a quel dibattito che è intervenuto il nuovo decreto-legge a rettificare alcune posizioni che avevano formato oggetto di rilievi in quella occasione.

Circa la presenza di associazioni private, il problema risultava superato in quanto le organizzazioni agricole partecipanti (Coldiretti, Confagricoltura e Confcoltivatori) avevano già espresso la propria volontà di ritirarsi dalla società, anche se la presenza di rappresentanze sindacali e professionali negli organismi pubblici è ormai assai ampia e riconosciuta.

Il decreto-legge, comunque, stabilisce in modo esplicito che la società per azioni AGE Control è costituita soltanto da soggetti pubblici ed indica la data del 31 dicembre 1986 per la cessione delle azioni.

Circa il rilievo sulla natura di società per azioni, occorre avere presente che la scelta consegue ad una lettura attenta dei regolamenti con i quali la Comunità ha

dettato le norme relative. Sono disposizioni minute e tassative, individuate con il regolamento n. 2262 del 1984, che, com'è noto, così come ha riconosciuto la Corte costituzionale, sono di diretta applicazione nello Stato italiano.

Orbene, il tipo di autonomia dell'agenzia ivi previsto, nell'organizzazione, nel bilancio, nel programma, nella gestione del personale, nelle funzioni, mal si concilia con la tradizionale struttura burocratica degli enti e degli uffici pubblici del nostro ordinamento.

Per altro, i rilievi pesanti sul funzionamento dei controlli, sollevati dalla Corte costituzionale europea anche in riferimento alle strutture che li operavano, imponevano una risposta non tradizionale, tale da fornire alla Comunità garanzie sull'istituzione di una struttura operativa nuova, capace, per agilità e funzionalità, di rispondere alle esigenze poste.

Infine, non va dimenticato che la struttura di società per azioni ormai non è nuova, dal momento che nel nostro ordinamento ve ne sono già vari esempi. Che questa fosse poi l'aspettativa della Comunità e la logica che discende dai regolamenti citati, lo si evince anche da quanto realizzato in Grecia (l'altro paese comunitario interessato), dove è stata creata un'agenzia nella forma giuridica di ente morale di diritto privato, non avente scopo di lucro, con un consiglio di amministrazione nel quale sono presenti i rappresentanti dell'organismo di intervento, quelli dell'organizzazione dei produttori di olio e dei produttori di frantoi.

La parte riguardante le norme sanzionatorie è stata aggiunta opportunamente dal Senato, che aveva in discussione un apposito disegno di legge. In essa si fissa una pena da sei mesi a tre anni di reclusione per chi consegue indebitamente, per sé o per altri, benefici dal FEOPA mediante l'esposizione di dati o notizie false (*Commenti del deputato Tassi*). In essa si istituisce...

PRESIDENTE. Onorevole Bruni, non raccolga interruzioni!

CARLO TASSI. La truffa è vietata in Italia! È prevista anche una pena...

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI, *Relatore per la XI Commissione*. La truffa aggravata: questa è una truffa semplice, quindi, è punita anche meno.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego! Proceda, onorevole relatore.

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI, *Relatore per la XI Commissione*. Dicevo che in essa si istituisce una sanzione amministrativa, quando la somma indebitamente percepita è inferiore ad un decimo del beneficio legittimamente spettante e comunque non superiore a 20 milioni; si stabilisce altresì per il percettore indebito, oltre alla restituzione dell'indebito, l'obbligo al pagamento di una sanzione amministrativa pecuniaria, pari all'importo indebitamente percepito.

In detta parte, ancora, si dichiara responsabile in solido con il produttore, per il versamento della somma dovuta, l'associazione dei produttori o l'unione tramite la quale è stata inoltrata l'istanza, ove ne risulti la corresponsabilità, e si stabiliscono norme procedurali per l'imposizione della sanzione, per il versamento delle somme e per la loro destinazione.

In rapporto alle suddette norme, mi sembra opportuno chiarire, per una lettura certa dell'articolo 2, che per dati e notizie false debbano intendersi non semplici errori od inesattezze, ma la voluta esposizione cosciente di elementi non veri, dolosamente denunciati al fine di ottenere i benefici previsti dalle normative comunitarie. Va sottolineata come positiva la norma che individua il limite entro il quale l'indebito percepito, per la sua levità, è da considerare un semplice illecito amministrativo; il relatore ritiene che l'indicazione che la sanzione amministrativa si applica quando la somma percepita è inferiore ad un decimo del beneficio spettante e comunque entro i 20 milioni, vada intesa nel senso che entro tale cifra si rimane nell'ambito della sanzione amministrativa, perché diversamente si

produrrebbe un trattamento pesantemente sperequato nei confronti di piccoli e medi produttori.

A tale proposito, va richiamato anche quanto stabilisce il paragrafo 3 dell'articolo 3 del regolamento comunitario n. 2252 del 1984 che, per il settore olivicolo, prevede addirittura che gli Stati membri possano non chiedere agli olivicoltori il pagamento degli importi ottenuti in eccedenza e delle sanzioni, se le irregolarità constatate hanno conseguenze minime.

Mi sembra infine opportuna la disposizione che condiziona la chiamata in solido dell'associazione od unione dei produttori nel pagamento dell'indebito e delle sanzioni, all'esistenza di una corresponsabilità e cioè alla partecipazione attiva dell'associazione alla formulazione di dati e notizie false.

Per i motivi esposti, sollecito la conversione in legge di questo decreto-legge così come modificato ed integrato dal Senato, sottolineando ulteriormente che un suo eventuale ritardo potrebbe produrre notevoli conseguenze sull'attribuzione degli aiuti e dell'integrazione di prezzo nel settore olivicolo (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore per la IV Commissione ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CLAUDIO PONTELLO, Relatore per la IV Commissione. Apprezzo la relazione dell'onorevole Bruni e ad essa mi associo riservandomi, eventualmente, di intervenire in sede di replica (*Commenti del deputato Tassi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Mi riservo d'intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Agostinacchio. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Non poche sono le perplessità, signor Presidente, onorevoli colleghi e signor ministro, di chi parla sul provvedimento in esame: probabilmente, se non fosse stato rappresentato uno stato di necessità, le decisioni sul voto sarebbero state diverse.

Si è collegata la necessità del provvedimento con la possibilità della perdita dei contributi comunitari. Non ho compreso pienamente questo collegamento, che, a mio avviso, non è facilmente ravvisabile, perché la possibilità di perdita degli aiuti comunitari è da vedersi in relazione alle irregolarità denunciate. In passato i ritardi nel pagamento degli aiuti comunitari sono stati la conseguenza di irregolarità o di presunte irregolarità, desunte dai dati che gli organi preposti alle verifiche avevano evidenziato, e non della inesistenza dell'agenzia di controllo, richiesta dai regolamenti comunitari.

Dicevo che non poche sono le perplessità, le quali possono essere superate solo alla luce dell'atteggiamento assunto dalla organizzazioni professionali che hanno collegato l'esigenza di questo provvedimento agli aiuti comunitari. Non è un caso che tre associazioni imprenditoriali cedano il passo all'AIMA e all'INEA a partire dal 1° gennaio 1987, epoca dalla quale la partecipazione sarà riservata ai soggetti pubblici.

Avremo una società per azioni con componenti soggetti di diritto pubblico; una società per azioni che avrà una struttura privatistica, alla quale per legge saranno conferite funzioni di natura pubblica, tanto è che gli operatori assumeranno la qualifica di pubblici ufficiali. Un fatto decisamente singolare, che è unico in Italia e che non mi pare trovi riscontro nella produzione legislativa degli altri paesi della Comunità europea.

Una società per azioni che avrà un consiglio di amministrazione che dovrà decidere gli emolumenti e le indennità da corrispondere ai facenti parte. E già si parla di emolumenti e di indennità notevolissime (la mia parte politica sottoporrà all'attenzione dell'Assemblea un ordine del giorno, per evitare che possano verifi-

carsi arbitri decisamente nocivi e negativi per gli interessi della collettività).

Ma c'è di più: credo che con questo provvedimento si sia andati anche oltre il regolamento comunitario. È vero, infatti, che il regolamento comunitario prevede la necessità di verificare la regolarità contabile, una corretta tenuta dei registri però è anche vero che il regolamento comunitario demanda l'accertamento agli Stati membri, nel rispetto delle regole che disciplinano la convivenza di quelle comunità. Non è che *sic et simpliciter* si possa calare in un provvedimento legislativo un insieme di disposizioni contenute nei regolamenti CEE le quali sono in contrasto con i principi generali del nostro ordinamento.

Onorevoli colleghi, soffermatevi solo per un momento ad esaminare quali saranno i poteri dei funzionari dell'agenzia che procederanno agli accertamenti, e vi troverete di fronte a un complesso di facoltà che sono assolutamente in contrasto con il nostro codice di procedura penale. In pratica si concede a chi opera un potere per il quale è necessaria l'autorizzazione del magistrato. Dico queste cose affinché l'Assemblea ne prenda atto e perché, una volta approvata la legge, si rilevi dagli atti parlamentari la *ratio* che deve presiedere ad una corretta interpretazione della norma, altrimenti graverebbero gli operatori del settore con una molteplicità di accertamenti che potranno risultare paralizzanti per l'attività.

L'AGE Control dovrebbe limitare la sua sfera di intervento ad una verifica della situazione, comunicando poi i risultati dagli accertamenti agli organi preposti. La verifica dovrebbe essere effettuata secondo modalità ben precise che purtroppo non sono indicate però nella legge.

Che cosa significa poter operare per l'azienda dappertutto? Quale è la proposta della norma relativa all'intervento della forza pubblica? Noi concediamo a questi «ispettori» una possibilità di intervento prescindendo dalle necessarie autorizzazioni. Che senso ha la riserva dell'au-

torizzazione riportata nella legge, quando conferiamo facoltà e possibilità operative che normalmente sono precedute dalla autorizzazione del magistrato? Quando la guardia di finanza agisce ha bisogno dell'autorizzazione della magistratura!

È inoltre opportuno che si chiarisca anche la portata del discorso sanzionatorio che abbiamo inserito nella legge, con riferimento alle attestazioni non esatte. Sarebbe il caso che ci soffermassimo sul punto, e sulla parziale procedibilità. Inseriamo forse un concorso formale e quindi procediamo nei confronti degli operatori aggravando la situazione degli stessi? Con quali obiettivi, possibilità e finalità?

Ma c'è anche un altro discorso che deve essere inserito. Le organizzazioni professionali recedono dall'originaria posizione, cedono il passo alle regioni, cedono il passo all'AIMA. Noi conosciamo come l'AIMA ha agito ed operato in passato; non sempre è stata immune da colpe e da sospetti. Il problema che le procure della Repubblica della regione Puglia hanno sollevato recentemente, con riferimento a certe vicende AIMA, non ci lascia tranquilli.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PAOLO AGOSTINACCHIO. Probabilmente l'AIMA non è immune da responsabilità per il fatto che vi è un fatturato di svariate decine di milioni di quintali di pomodori in più di quello effettivo. La legge stabilisce che gli ispettori dell'AGE-Control debbono riferire sui risultati del loro controllo all'AIMA. Vi è quanto meno un contrasto logico in ordine a questa previsione, che va precisata perché, e mi riferisco agli autorevoli rappresentanti delle organizzazioni professionali che sono presenti, ho l'impressione che siano stati introdotti meccanismi che non porteranno beneficio agli interessati. È necessario un chiarimento per l'esatta interpretazione della norma che viene votata

perché sulle decisioni di oggi grava la spada di Damocle della possibile perdita dei contributi comunitari.

L'onorevole Caradonna ha spiegato questa mattina la sua posizione in ordine al provvedimento che sta per essere varato. Indipendentemente dal voto sono considerazioni che vanno ripetute ed approfondite. È opportuno che si chiarisca come si comporterà il consiglio di amministrazione e che senso ha un'AGE Control che opera e riferisce ai suoi componenti successivamente. Occorre accertare se questo non sia negativo per gli imprenditori, per i nostri coltivatori.

Si chiariscano queste posizioni, affinché non ci si trovi a dover verificare con ritardo la negatività di norme che nell'intenzione di chi le ha varate dovevano essere il presupposto per la soluzione dei problemi delle categorie agricole interessate.

Queste sono le perplessità che io rassegno all'Assemblea; perplessità che attengono al discorso delle sanzioni, così come è stato rappresentato, che va chiarito nella sua portata; che riguardano la struttura dell'AGE Control, che presenta contraddizioni. Ci auguriamo che tali perplessità risultino superate dopo la replica del ministro, anche in riferimento al rapporto tra l'AGE Control e gli operatori. Deve infatti essere precisato il discorso della qualifica degli impiegati o ispettori con riguardo alle possibilità di intervento consentiti dalla legge. La riserva dell'autorizzazione della procura deve essere precisamente ribadita e specificata, per evitare arbitri, sopraffazioni e quell'arroganza che spesso è stata rilevata. Non vorremmo che ci trovassimo di fronte, domani, alla lottizzazione delle ispezioni, secondo criteri che molto poco hanno a che fare con l'interesse della collettività (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle lunee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la IV Commissione, onorevole Pontello.

CLAUDIO PONTELLO, *Relatore per la IV Commissione*. Anche a nome del collega relatore per la XI Commissione, onorevole Bruni, non ho nulla da aggiungere a quanto è stato detto in sede di relazione orale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, desidero chiarire alla Camera le ragioni che sono alla base del decreto-legge n. 701, di cui si sta discutendo la conversione. Comincio da alcune circostanze di fatto. In materia di aiuti comunitari alla produzione di olio d'oliva, sotto forma di integrazione del prezzo (che, per dare un ordine di grandezza, oscillano dai 500 agli 800 miliardi l'anno) sono state sollevate da tempo dalla Corte dei conti della Comunità Europea, rilievi circa la regolarità nella percezione di questi aiuti. A seguito di tali rilievi, la Comunità economica europea ha deciso che i due Stati membri cui si applica l'aiuto sotto forma di integrazione del prezzo per la produzione dell'olio d'oliva debbano istituire una speciale agenzia, incaricata dei controlli in materia di aiuti alla produzione di olio d'oliva.

Le disposizioni comunitarie consistono in due regolamenti: un regolamento del Consiglio del 17 luglio 1984, n. 2264/84, e un successivo regolamento (noi diremmo di esecuzione) della Commissione, n. 27/85. Il primo regolamento contiene una serie di *consideranda*, che rappresentano la motivazione della decisione legislativa comunitaria. Cito il più importante: «Considerando che l'esperienza ha dimostrato che la struttura amministrativa degli Stati membri produttori non è sufficientemente adeguata per eseguire i controlli previsti dalla regolamentazione comunitaria, che è quindi indispensabile che detti Stati membri dispongano di servizi dotati di autonomia amministrativa per assolvere tali compiti...». In altre parole, la Comunità economica europea ha rite-

nuto che le strutture amministrative esistenti negli Stati membri, nel caso italiano l'AIMA, non disponessero di una sufficiente capacità di controllo, pari all'importanza e rilevanza, anche finanziaria, dell'aiuto concesso ai produttori d'olio d'oliva.

Ecco allora la parte dispositiva del primo dei due regolamenti citati stabilisce che ciascuno Stato membro produttore costituisce, in conformità del proprio ordinamento giuridico, un'agenzia specifica incaricata di taluni controlli ed azioni, nel quadro del regime d'aiuti alla produzione dell'olio d'oliva. Si aggiunge che questa agenzia deve essere dotata di piena autonomia, per l'assunzione di personale e per la sua organizzazione interna. Il regolamento della Commissione aggiunge inoltre una serie di minute disposizioni di carattere regolamentare: il bilancio non può essere approvato se non dopo il benessere dei servizi della Comunità; il finanziamento dell'agenzia a totale carico della CEE per i primi due anni, per 19 miliardi l'anno, sono dati a condizione che vengano rispettati numerosi adempimenti, sotto la costante vigilanza della CEE.

In presenza della normativa, comunitaria, il Governo si è trovato di fronte all'obbligo di applicarla. Vorrei ricordare la sentenza della Corte costituzionale n. 70 dell'8 giugno 1984, in base alla quale i regolamenti comunitari hanno immediata forza di legge nel nostro paese, sino al punto che le disposizioni contrarie esistenti nel nostro ordinamento si intendono cadute.

Si poneva quindi il problema complesso dell'individuazione di una appropriata forma giuridica che rispondesse ai requisiti che la CEE assegna all'agenzia. Non ho che da richiamarmi, a questo punto, alla legge finanziaria per il 1985, la legge 22 dicembre 1984, n. 887, che all'articolo 18 autorizza una spesa di 200 milioni per i conferimenti da effettuare per la partecipazione alla «costituzione nella forma di società per azioni con personalità di diritto pubblico» dell'agenzia prevista dai regolamenti citati.

Non furono sollevate particolari obiezioni (almeno non ne ricordo) al momento dell'approvazione di questo articolo, e venne costituita l'agenzia. Sorsero tuttavia problemi di applicazione di tale disposizione della legge finanziaria per il 1985, in modo particolare per quanto riguarda i soci della società per azioni. L'orientamento comunitario in materia di controlli è normalmente quello di associare, anche se non con responsabilità prevalente, anche le rappresentanze dei produttori.

La commissione affari costituzionali della Camera (vedo in aula il suo presidente, onorevole Labriola) sollevò perplessità e rilievi circa la compagine sociale della società per azioni AGE-Control. Ha in sostanza sostenuto che la presenza delle tre confederazioni agricole a vocazione generale come soci di minoranza dell'AGE-Control, essendo socio di maggioranza il Ministero dell'agricoltura, potesse gettare qualche ombra sull'imparzialità dell'azione di una agenzia incaricata di delicati compiti di controllo. Il Governo ha ritenuto di conformarsi a tale autorevole parere.

Di qui il primo importante contenuto dispositivo del decreto-legge in discussione: l'AGE-Control avrà soltanto soci pubblici. Oltre al Ministero dell'agricoltura parteciperanno alla società l'AIMA, che per legge ha compiti di controllo in materia di aiuti comunitari in genere e l'INEA che, come è noto adempie anche a funzioni collegata con l'attività della Comunità economica europea, in materia di informazioni contabili.

Nel disegno di legge n. 1606, atto Senato, che si occupa di sanzioni in materia di frodi comunitarie, si era ritenuto di prevedere una possibile estensione dei compiti dell'AGE-Control, al di là dei controlli in materia di aiuti all'olio d'oliva. Si abbandona questo disegno più ambizioso e si resta nel campo proprio dei controlli al settore della produzione dell'olio d'oliva.

Si pone inoltre la questione dei poteri dei funzionari appartenenti al servizio ispettivo dell'Agenzia. Il regolamento co-

munitario stabilisce che ogni Stato membro assegna a tale personale i maggiori poteri consentiti dall'ordinamento in materia di controlli e di relativa forza probatoria. Il decreto-legge compie una scelta equilibrata, attribuendo agli agenti in questione i poteri e i doveri dei pubblici ufficiali. Onorevole Agostinacchio, non vi è alcun compito di polizia giudiziaria. Il pubblico ufficiale si limita ad inoltrare rapporto all'autorità giudiziaria ove abbia, come si dice, una *notitia criminis*. Si tratta di poteri più ridotti rispetto a quelli previsti nel disegno di legge 1606, analoghi quelli riservati ai funzionari dell'amministrazione finanziaria in materia di applicazione dell'IVA o delle imposte sui redditi.

Questo è sostanzialmente il contenuto normativo. Onorevoli colleghi, devo dichiarare senza esitazione che l'individuazione di questa specie di *tertium genus*, cioè di una società prevista dal diritto comunitario ed inserita, al contempo nell'ordinamento italiano, non è stato un problema di facile soluzione. D'altra parte, nell'esercizio molto puntuale, talvolta puntiglioso, dei suoi poteri di vigilanza la CEE ha sottolineato l'esigenza imprescindibile di avere un ente al di fuori della pubblica amministrazione dotato di snellezza ed efficacia operativa. Il tribunale di Roma, che ha omologato la costituzione della società, ha ritenuto che l'interagire di due ordinamenti, quello nazionale e quello comunitario, dovesse necessariamente portare ad un qualche adattamento dell'ordinamento nazionale in dipendenza della diretta applicazione nel nostro paese dell'ordinamento comunitario.

Ha ascoltato obiezioni circa gli emolumenti ai dipendenti dell'agenzia. Metto pertanto a disposizione della Camera il prospetto esatto degli emolumenti, con la retribuzione lorda annua, con il costo annuo per la società e con il numero degli addetti. Gli ispettori, ad esempio, che rappresentano la categoria più numerosa, godono certo di uno stipendio superiore a quello medio di un analogo funzionario della pubblica amministrazione italiana, ma non godono di uno stipendio strava-

gante: si tratta di 45 ispettori con 35 milioni di retribuzione annua lorda.

L'addestramento del personale e la stessa formulazione di regole pratiche per l'esercizio delle funzioni sono stati affidati alla Guardia di finanza. Si tratta di personale che è stato accuratamente selezionato, al di fuori di ogni interferenza ministeriale, rispettando l'autonomia dell'agenzia. Credo di poter condividere il giudizio formulato dai servizi comunitari, secondo cui si tratta di personale in grado di adempiere bene, per capacità e per complessiva preparazione, ai suoi compiti di istituto.

Onorevoli colleghi, l'ultima parte della mia esposizione riguarda le modificazioni che il Senato ha apportato all'originario testo del decreto-legge. Si tratta dell'aggiunta, all'articolo 1 del disegno di legge di conversione, di altri articoli, che recepiscono, con alcune varianti, norme contenute nel citato disegno di legge governativo, riguardante sanzioni in materia di frodi comunitarie.

In effetti, onorevoli colleghi, il Governo non si è limitato ad attuare la disciplina prevista dal regolamento comunitario che ha portato all'istituzione dell'agenzia per i controlli. Esiste un disegno complessivo di razionalizzazione nella delicatissima materia degli aiuti comunitari.

Tale complessivo disegno comprende una serie di azioni, tra le quali, fondamentale, l'attivazione dello schedario olivicolo costituito, vorrei ricordarlo, a totale carico della finanza comunitaria, con un costo di 115 miliardi. Rientra ancora in questo indirizzo il disegno di legge riguardante le sanzioni per le frodi comunitarie e da qui nasce l'aggancio con le disposizioni che il Senato ha molto opportunamente introdotto nel disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame. Infine ricordo l'attivazione di uno speciale gruppo di lavoro interforze (Arma dei carabinieri, con i suoi NAS, Guardia di finanza, Ispettorato centrale per la repressione delle frodi) per il coordinamento di operazioni sistematiche di controllo nel settore degli aiuti comunitari, che stanno portando a importanti risultati.

Mi soffermo sulla necessità di mettere finalmente ordine nella materia sanzionatoria. Si dà il caso che, per l'olio di oliva e solo per l'olio di oliva, esista una normativa penale particolarmente severa (mi riferisco al decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, convertito nella legge n. 10 del 1968). Per chi ottiene aiuti comunitari indebiti, in base a dichiarazioni non veritiere, in materia di olio d'oliva, è prevista, indipendentemente dalla gravità dell'infrazione, la reclusione da uno a cinque anni.

Negli altri settori, che interessano non soltanto le categorie agricole, ma anche quelle industriali e commerciali che pure usufruiscono di ingenti aiuti in materia comunitaria, l'attuale legislazione non prevede alcuna norma specifica. Valgono soltanto le disposizioni dell'articolo 640 del codice penale in materia di truffa, per altro con una qualche esitazione applicativa.

Il Senato ha ritenuto di compiere un esercizio indispensabile di perequazione. Si è stabilita una prima fascia, di infrazioni più lievi soggette a sanzioni amministrative, e una fascia di infrazioni più gravi, punibili con la reclusione da sei mesi a tre anni.

Sembra al Governo che l'altro ramo del Parlamento abbia compiuto un opportuno esercizio legislativo, colmando una vistosa lacuna del nostro ordinamento ed offrendo una maggiore garanzia di equità. Questo è il senso del provvedimento. Io so, e li ringrazio, che i relatori, onorevoli Pontello e Bruni, hanno sollevato taluni problemi, ad esempio alla materia sanzionatoria. Al Governo non sfugge il fatto che una visione più equilibrata e meditata possa indurre a ponderare meglio talune disposizioni contenute nel provvedimento. Resta il fatto che, con questo atto legislativo, si compie una azione indispensabile di equilibrio in materia sanzionatoria. Occorre infatti evitare che soltanto i produttori di olio di oliva fossero soggetti ad una pena sproporzionata. Occorre evitare che si verificasse una situazione che la Commissione giustizia del Senato, come fece presente a suo tempo il

senatore Vassalli, che la presiedeva, riteneva impropria, e cioè che ci si affidasse a disposizioni del codice penale, con scarsa possibilità di applicazione sul piano pratico. Ebbene, oggi viene a completarsi un disegno che il Governo ritiene essenziale per giungere ad una ordinata gestione degli aiuti comunitari.

Vorrei, in conclusione, far presente che il Governo è molto preoccupato in ordine a difficoltà di funzionamento che, in assenza della presente chiarificazione legislativa, si creerebbero per l'agenzia per il controllo in materia di aiuti alla produzione di olio di oliva. Il Governo farà la sua parte, per difendere gli interessi italiani a Bruxelles: ritengo, del resto, che lo abbia fatto anche nel corso degli ultimi tre giorni per cui si è protratta la seduta del Consiglio dei ministri dell'agricoltura. Ma il Governo sa che avrebbe maggiori possibilità di successo, quando il decreto in esame fosse convertito in legge. Al di là delle polemiche che inevitabilmente possono accendersi, in una materia così ardua, il decreto-legge che stiamo esaminando rappresenta infatti migliorato dalle modificazioni introdotte dal Senato, un indubbio passo avanti.

Dobbiamo sostenere la nostra agricoltura, e non deprimerla. Si sostiene l'agricoltura anche attraverso una seria ed efficace azione di controllo ed ove occorra di repressione, nel quadro della strategia generale che ho cercato sinteticamente di illustrare (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura), identico a quello approvato dal Senato. Ricordo che l'articolo 1 è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 701, recante misure urgenti in materia di controlli degli aiuti comunitari alla produzione dell'olio di oliva, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

“Art. 1. — 1. L'Agenzia per i controlli e

le azioni comunitarie nel quadro del regime di aiuto alla produzione dell'olio di oliva (AGE-Control spa) svolge i compiti e assolve le pubbliche funzioni di controllo ad essa assegnati dai regolamenti CEE n. 2262 del Consiglio in data 17 luglio 1984 e n. 27 della Commissione in data 4 gennaio 1985.

2. La struttura dell'Agenzia, la sua organizzazione e la sua gestione, comprese la predisposizione e l'approvazione del bilancio e del programma di attività, la selezione e la formazione del personale e la vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e della Commissione delle Comunità europee, sono disciplinate dai predetti regolamenti CEE; per gli aspetti da questi non regolati si applicano le norme dell'ordinamento giuridico italiano sulle società per azioni.

3. Nell'assolvimento dei compiti e delle funzioni assegnati dai predetti regolamenti CEE e, in particolare, nell'esercizio dei controlli e nella esecuzione degli accessi previsti dall'articolo 2, n. 4, del citato regolamento CEE n. 27 del 1985, gli ispettori dell'AGE-Control esercitano i poteri propri della loro qualità di pubblici ufficiali e sono soggetti ai relativi doveri. Si applicano le disposizioni degli articoli 4, quarto comma, 5 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 447.

4. Dal 1° gennaio 1987 la partecipazione all'AGE-Control è riservata a soggetti pubblici.

5. Il rapporto di lavoro dei dipendenti dell'AGE-Control è disciplinato dal consiglio di amministrazione con riferimento ai criteri fissati dai contratti collettivi nazionali di lavoro vigenti nel settore industriale, tenuto conto delle specifiche esigenze funzionali ed organizzative dell'AGE-Control. Al personale in servizio presso l'AGE-Control è fatto divieto di assumere altro impiego o incarico e di esercitare attività professionali, commerciali o industriali.

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

“ART. 2. — 1. Gli ispettori dell'AGE-Control riferiscono sui risultati dei loro con-

trolli al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, alle regioni e province autonome interessate, all'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo - AIMA e, all'occorrenza, alla Commissione delle Comunità europee per i provvedimenti, le determinazioni e le valutazioni di rispettiva competenza.

2. Qualora riscontrino la violazione di norme penali, gli ispettori dell'AGE-Control presentano rapporto all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 2 del codice di procedura penale, informandone il proprio presidente.

3. Salva restando l'autonomia di azione della polizia tributaria, dalla data di entrata in vigore del presente decreto si applica altresì la disposizione di cui al terzo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 447”.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Passiamo alla discussione sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge di conversione e riferiti a ciascuno degli articoli del decreto-legge.

Ricordo, in proposito, che l'articolo 1 del decreto legge, è del seguente tenore:

«1. Dal 1° gennaio 1987 la partecipazione all'Agenzia per i controlli e le azioni comunitarie nel quadro del regime di aiuto alla produzione dell'olio di oliva (AGE-Control spa) è riservata a soggetti pubblici.

2. Nell'assolvimento dei compiti assegnati dai regolamenti CEE n. 2262 del Consiglio in data 17 luglio 1984 e n. 27 della Commissione in data 4 gennaio 1985 e, in particolare, nell'esercizio dei controlli e nella esecuzione degli accessi previsti dall'articolo 2, n. 4 di quest'ultimo regolamento, gli agenti dell'AGE-Control esercitano i poteri connessi alla loro qualità di pubblici ufficiali e sono soggetti ai

relativi doveri. Si applicano le disposizioni degli articoli 4, quarto comma, 5 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 447.

3. L'Agenzia è regolata dalle norme sulle società per azioni; il rapporto di lavoro dei suoi dipendenti è disciplinato dalle norme di diritto privato e si applica il trattamento economico previsto dal contratto nazionale per il settore industriale».

A questo articolo del decreto-legge nel testo interamente riformulato dal Senato e accettato dalle Commissioni riunite (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione) si riferiscono i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

1. Entro il 31 dicembre 1986 il consiglio di amministrazione dell'Agenzia Control spa provvede allo scioglimento della società stessa.

2. È istituita presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e sotto la diretta vigilanza del ministro, l'Agenzia per i controlli e le azioni comunitarie nel quadro del regime di aiuti comunitari all'olio di oliva, denominata AGE-Control.

3. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, provvede con proprio decreto alla costituzione del consiglio di amministrazione dell'Agenzia, composto da 7 esperti di cui quattro di nomina ministeriale e tre nominati dalla Conferenza delle regioni. Il rapporto di lavoro dei dipendenti dell'AGE-Control è disciplinato dal consiglio di amministrazione con riferimento ai criteri fissati dai contratti collettivi nazionali di lavoro vigenti nel settore del pubblico impiego. Al personale in servizio presso l'AGE-Control è fatto divieto di assumere altro impiego o incarico o di esercitare attività professionali, commerciali o industriali.

4. Nell'esercizio dei controlli e nella

esecuzione degli accessi previsti dagli articoli 2 e 4 del regolamento CEE n. 27 della Commissione in data 4 gennaio 1985 gli agenti dell'AGE-Control esercitano i poteri propri della loro qualità di pubblici ufficiali e sono soggetti ai relativi doveri. Si applicano le disposizioni degli articoli 4, quarto comma, 5 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 447.

5. Il personale dipendente dalla disciolta AGE-Control spa assunto entro il 30 novembre 1986 entra nei ruoli della nuova AGE-Control.

6. L'assunzione di nuovo personale dirigente dell'AGE-Control è effettuata mediante pubblico concorso per titoli ed esami. L'assunzione di nuovo personale non dirigente è effettuata mediante pubblico concorso per esami.

7. L'Agenzia svolge le funzioni previste dal regolamento CEE n. 2262 del Consiglio in data 17 luglio 1984 e n. 27 della Commissione in data 4 gennaio 1985.

1. 1.

TOMA, BINELLI, ZOPPETTI, MACIS, MONTECCHI.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. L'agenzia per il controllo e le azioni comunitarie nel quadro del regime di aiuto alla produzione dell'olio di oliva è ente di diritto pubblico.

1. 2.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE, CALDERISI, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, sostituire le parole: (AGE-Control spa) con le seguenti: è ente di diritto pubblico o soggetto al controllo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e.

1. 3.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE, CALDERISI, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con i ministri degli affari esteri e del tesoro, i compiti di controllo dell'Agenzia possono essere estesi ad altri settori agricoli.

1. 4.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Sostituire il comma 3 con il seguente:

3. Nell'assolvimento dei compiti e delle funzioni assegnate dai predetti regolamenti CEE, ed in particolare nell'esercizio dei controlli e nell'esecuzione degli accessi previsti dall'articolo 2, n. 4, del citato Regolamento 27 del 1985, l'AGE-Control può: a) richiedere notizie, informazioni e collaborazione a tutte le pubbliche amministrazioni; b) richiedere e verificare tutte le informazioni ed ogni elemento di prova onde procedere agli accertamenti ritenuti necessari ai fini del controllo previsto per i produttori, le organizzazioni di produttori e loro unioni, nonché i frantoi riconosciuti. In particolare l'AGE-Control spa può controllare i registri e gli altri documenti contabili dei produttori e dei frantoi riconosciuti, prendere copia o estratto dei registri o dei documenti contabili dei medesimi, chiedere *in loco* spiegazioni orali, accedere a tutti i locali aziendali degli stessi. I dati, le notizie e le informazioni acquisite dall'AGE-Control nell'esercizio delle sue attribuzioni sono tutelati dal segreto di ufficio anche nei riguardi delle pubbliche amministrazioni, ad eccezione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e della Commissione CEE. Per quanto non diversamente stabilito si applicano le disposizioni di cui agli articoli 11, 14 e 20 del regolamento CEE n. 17 del Consiglio in data 6 febbraio 1962.

1. 5.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 3, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: Ad essi spettano gli stessi poteri di accesso, di ispezione e di verifica previsti per i dipendenti dell'Amministrazione finanziaria dell'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, da esercitare nei modi e nei limiti fissati dallo stesso articolo.

1. 6.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Sopprimere il comma 4.

1. 7.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Sostituire il comma 4 con il seguente:

4. Entro il 31 dicembre 1987 il Ministro dell'agricoltura e delle foreste provvede, con propri decreti, alla liquidazione della AGE-Control spa.

1. 8.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Sopprimere il comma 5.

1. 9.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Svolgerò un intervento molto breve, con riferimento all'articolo 1 del decreto: un intervento che mi sembra giusto svolgere, anche se non sono intervenuto nella discussione sulle

linee generali, tenuto conto dei tempi molto stretti del dibattito nell'odierna seduta; sull'articolo 1, infatti, qualche riflessione va pure consegnata al dibattito. Il provvedimento al nostro esame si segnala per molti aspetti, e del resto lo stesso ministro — e gliene do atto — ha ritenuto di costruire la sua replica appunto sulla base di tale profilo: comprenderà egli dunque come anche da parte parlamentare si voglia tener conto di questi aspetti generali. Si tratta di un provvedimento che, magari in modo esile ma assai significativo, fornisce un contributo positivo di chiarezza sul valore che può assumere il controllo parlamentare, se esercitato in modo tempestivo e quando il Governo, facendo il suo dovere (e tale constatazione nulla toglie alla valutazione positiva del fatto che lo abbia compiuto, nella presente circostanza), tiene conto del controllo parlamentare.

Il relatore ha avuto la cortesia di ricordare quanto avvenuto nel corso di una precedente seduta di questa Assemblea, allorché lo svolgimento di talune interrogazioni pose le premesse per l'emanazione del decreto. Voglio essere, come lui, non dico altrettanto garbato, ma altrettanto sommario, in quel ricordo, perché in realtà in quella seduta avvennero fatti che hanno forse un peso assai meno positivo di quello che è stato il peso del rapporto tra Parlamento e Governo, in materia. Osservo inoltre che tutto ciò ha riferimento ad un tema delicato, che non ha niente a che fare — lo dico subito — con la necessità di un controllo serio ed efficace contro le frodi, nella produzione di olio di oliva.

In merito, infatti, in questa Camera, e in ogni modo nel nostro gruppo, il solo desiderio è stato quello di rafforzare e rendere più rigorosa e garantita la certezza della limpidezza dei rapporti non solo tra la Comunità e la Repubblica italiana, ma nei confronti degli utenti, cioè dei consumatori. L'altra questione sorta — in modo non del tutto completo, anche a causa di alcune affermazioni che abbiamo ascoltato nella replica del ministro, ma per il caso specifico in modo sod-

disfacente — si è risolta in senso positivo, sia per il problema del vigore delle norme comunitarie nel nostro ordinamento, sia per quanto riguarda la struttura del controllo.

Su tale questione vorrei attirare in particolare l'attenzione del Presidente della Camera, perché si tratta di problema di estrema delicatezza ed un precedente non può essere creato senza suscitare la necessaria attenzione da parte della istituzione parlamentare.

Non voglio pronunciarmi sulla sentenza della Corte costituzionale, la quale ha dichiarato che i regolamenti comunitari hanno vigore al punto che i giudici sono obbligati ad applicarli senz'altro. Mi domando, però, come il Governo interpreti la situazione determinatasi con la sentenza, perché i regolamenti comunitari — per questo mi permettevo di richiamare la sua attenzione, onorevole Presidente, sulla questione — sono atti della maggioranza di governo, dalla cui formazione sono escluse le istanze parlamentari degli Stati della Comunità europea. In particolare, per quello che ci riguarda, è escluso il Parlamento italiano.

Allora, senza andare ad approfondire e indagare nei confronti della sentenza della Corte costituzionale, esiste un dovere del Governo — in questo senso si muoveva una delle obiezioni che ponevo — di supplire a tale condizione subordinata delle fonti comunitarie, assumendo, il Governo, l'iniziativa legislativa per introdurre i regolamenti comunitari nel nostro ordinamento e mai ricorrendo ad un decreto ministeriale. Tra l'altro, onorevole ministro, mi consenta, il suo decreto ministeriale non è idoneo... anzi non era, perché è defunto con l'adozione di questo decreto-legge, che ci dà pienamente ragione, anche se tardivamente, delle questioni che noi ponemmo. In queste condizioni è il Governo che deve sentire il dovere di attivare la sua iniziativa legislativa, perché il consenso della Comunità si realizza attraverso l'atto legislativo, non attraverso un atto unilaterale dell'esecutivo.

Nel caso specifico comunque, il pro-

blema non presenterebbe alcuna altra soluzione se non questa che oggi il Governo adotta, perché il regolamento cui fa riferimento il ministro Pandolfi afferma chiaramente — e non poteva che essere così — che i principi in esso contenuti saranno introdotti nel nostro ordinamento secondo i principi dell'ordinamento stesso. In materia esiste una riserva di legge, che non può essere compressa né con decreto ministeriale, né tanto meno con decreto del Governo, assunto dal Consiglio dei ministri e, quindi, con una valutazione collegiale più ampia.

Il secondo ordine di considerazioni riguarda il controllo. Onorevole ministro, quando il Parlamento avrà la possibilità — e penso che l'occasione dovrà essere creata perché la questione è importante — di approfondire il valore del termine «agenzia», vedremo allora che una agenzia sotto forma di società per azioni di diritto privato non è una traduzione fedele del termine «agenzia» nell'uso comunitario.

In ogni caso, che questo strumento non potesse essere accompagnato da parte nostra, quale che sia il giudizio della Comunità, da una valutazione di condanna dell'insufficienza della pubblica amministrazione, è un dato altrettanto pacifico.

Ciò che avevamo chiesto, e nella replica ci attendevamo qualche cenno di assicurazione che per la verità non è venuto, era che il Governo, senza approfondire e soffermarsi su questa valutazione della Comunità circa la necessità di creare una agenzia perché la pubblica amministrazione è insufficiente e condannata all'insufficienza, accompagnasse il provvedimento con proposte, suggerimenti e comunque con un messaggio di assicurazione nei confronti della nostra pubblica amministrazione perché sia riqualficata e quindi raggiunga di nuovo quel livello di garanzia e di efficienza che la Comunità europea (questa è una valutazione che non può non trovarci fortemente preoccupati) oggi nega esistere. Era questa la seconda considerazione che aveva mosso le nostre critiche e le nostre

riserve. Ma vi è una terza questione che mi limito solo ad accennare per restare nei termini di tempo che mi sono prefisso, che riguarda la partecipazione di soggetti diversi dalla pubblica amministrazione.

Onorevole ministro, il Governo oggi dichiara con il suo provvedimento che è preferibile (io penso che lo sia sempre) che organismi di controllo siano in mano pubblica e mai in mano di organismi rappresentativi di settore o professionali, perché quando il controllo che, è esercitato per fini di carattere generale e nell'interesse generale della comunità, viene affidato a gruppi o professionali o sociali ristretti la funzione del controllo decade e le sue finalità prendono altre vie che non sono quella maestra dell'interesse e della garanzia della comunità.

Penso che il problema del controllore-controllato vada visto in secondo piano rispetto a questo, che è il primo problema, e cioè che il controllo debba essere sempre in mano pubblica anche quando esso assume strumentalmente forme di tipo diverso, come quelle dell'agenzia secondo le indicazioni del Governo.

In conclusione, signor Presidente, onorevole ministro, voteremo molto volentieri a favore di questo provvedimento e abbiamo ritenuto giusto — lo facciamo anche ora nell'annunciare il nostro voto favorevole — sottolineare la conclusione positiva di una vicenda che ha visto il Parlamento fare il suo dovere ed il Governo dichiararsi disposto nei fatti ad assecondare le giuste rimozioni e le giuste riserve che il Parlamento aveva a suo tempo mosso (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Toma. Ne ha facoltà.

MARIO TOMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, siamo pienamente d'accordo a rendere operanti i due regolamenti comunitari per gli aiuti al settore olivicolo ed è questa la gestione essenziale posta dall'articolo 1 del disegno di legge n. 4218 attraverso la costi-

tuzione di un'agenzia per i controlli in tale settore. Noi riteniamo necessaria la costituzione di questa agenzia dopo i gravi sospetti sulle frodi correlate agli aiuti comunitari in questo settore nelle annate agrarie 1979-1980 e 1980-1981 che portarono la Comunità economica europea al blocco dei pagamenti e dopo la situazione che si è ripetuta anche quest'anno per la non corrispondenza tra stime comunitarie, cifre fornite dallo schedario olivicolo e denunce fatte dai produttori.

La Comunità economica europea ha finanziato, per i controlli, la realizzazione dello schedario olivicolo che si dice ormai pronto in alcune province (per la precisione si tratta di nove province), anche se manca (lo abbiamo chiesto in Commissione e torniamo a ripeterlo in aula) una più puntuale verifica dei controlli a terra che non deve essere lasciata alle sole associazioni dei produttori in quanto deve essere uno dei compiti specifici dell'iniziativa del Governo.

La costituzione di questa agenzia specifica per il controllo porta ad un'attenzione più puntuale di verifica degli aiuti comunitari.

Per la verità (almeno noi così abbiamo interpretato i regolamenti) la Comunità economica europea non dice quale figura giuridica debba assumere l'agenzia. Critica, certo, gli organismi dello Stato membro per l'inefficienza, e che non potrebbe fare altrimenti; e d'altra parte in questo c'è una critica esplicita nei confronti dell'AIMA (che poi naturalmente si ritrova all'interno dell'organismo). La Comunità lascia però che sia lo Stato membro a decidere quale tipo di organismo debba essere istituito.

In base a questa facoltà che competeva al Governo e che ha il Parlamento di intervenire per la regolamentazione di tale organismo, rimangono in noi delle perplessità circa la misura proposta dal Governo non tanto in relazione alla costituzione, che abbiamo detto deve essere fatta nel più breve tempo possibile, ma proprio per il tipo di strumento giuridico, per la sua natura.

Tali perplessità nascono anche dalle forti riserve che hanno alimentato in noi i tentativi operati dal Ministero di fare dell'agenzia un organismo del tutto diverso da quello voluto dalla Comunità economica europea, allargandone l'azione anche a settori non previsti. È stato già ricordato, ad esempio, e lo ricordo anch'io, il tentativo di inserire questo tra gli organismi che controllano le frodi nel settore vitivinicolo.

È inutile nascondere: la scelta della forma della società per azioni lascia sussistere tutte quante queste perplessità. Si sono in tal modo create forti diffidenze nei confronti di uno strumento necessario, che però deve rimanere nell'ambito suo proprio.

Noi abbiamo apprezzato il lavoro che è stato compiuto dall'altro ramo del Parlamento, per le parti che hanno individuato i punti di accordo: il fatto che i privati lasciano le loro quote nell'agenzia, l'introduzione del principio che anche le regioni sono destinatarie delle informazioni di questa agenzia, il fatto che anche soggetti pubblici ma con la presenza di privati, come l'AIMA, saranno rappresentati, nel consiglio di amministrazione dell'agenzia, da soggetti pubblici. In fondo, ha ragione il collega Labriola quando dice che quel dibattito in Parlamento sulle funzioni dell'agenzia si rivelò giusto così come si sono rivelate ugualmente giuste le preoccupazioni manifestate da più parti proprio su questi punti, anche se, a nostro avviso, rimane ancora insoluto il nodo decisivo, quello appunto della natura giuridica dell'agenzia. È ancora da stabilire se debba trattarsi di una società per azioni, sia pure a totale presenza pubblica, ovvero di un'agenzia autonoma interamente pubblica, ma che sia emanazione diretta del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Solo da poco abbiamo sentito avanzare qualche obiezione di merito da parte del ministro, che però non ci ha convinto. Tutti gli altri intervenuti si sono trincerati dietro i soliti discorsi dell'urgenza e della possibile decadenza del decreto-legge. Non è escluso che il decreto-legge possa

decadere, nel caso che il disegno di conversione debba tornare al Senato, per un nuovo esame; questo tuttavia non avrebbe alcuna ricaduta negativa sul piano sociale, perché l'agenzia esiste già (è stato richiamato, tra l'altro, che essa fu approvata nell'ambito di una legge finanziaria). L'agenzia ha un suo presidente, nominato in assenza di parere preventivo del Parlamento; ha un suo direttore, che non si richiede abbia alcuna competenza nel settore agronomico. Tutto ciò, ripeto, è avvenuto sulla testa del Parlamento.

Il ministro ci ha assicurato per quanto riguarda gli stipendi degli ispettori; ma per quanto riguarda il direttore, per esempio, si parla di cifre che superano i 20 milioni mensili, o i 16 per quanto riguarda il presidente. Ritourneremo sulla questione con altre iniziative parlamentari, anche se avremmo voluto che non ci si soffermasse soltanto a parlare degli stipendi dei 45 ispettori, ma ci fosse data invece una spiegazione sulla questione complessiva.

Al di là di questi aspetti, sui quali chiediamo chiarezza, l'agenzia opera e continuerebbe ad operare anche se il decreto-legge dovesse essere convertito in legge a gennaio piuttosto che entro il 27 dicembre.

Si dice anche che, se non fosse costituita l'agenzia, la CEE bloccherebbe gli aiuti. Ripeto che l'agenzia già esiste e poi la Comunità ha bloccato gli aiuti nel 1986 non per la mancanza dell'agenzia ma perché, dai primi dati dello schedario olivicolo, risultano rese per 3 milioni di quintali in più rispetto alle stime comunitarie. Comunque, questo aspetto è già stato superato dal recente decreto dello stesso ministro dell'agricoltura che riconosce, per l'annata agraria 1985, l'85 per cento degli aiuti comunitari spettanti ai produttori.

Sarebbe auspicabile, inoltre, riformulare qualche parte del provvedimento al nostro esame. L'articolo 1 del decreto-legge stabilisce che, entro il 1° gennaio 1987: la partecipazione dell'AGE-Control è riservata a soggetti pubblici. Quella attualmente operante, però, è una struttura sostenuta anche da privati ed il Parla-

mento dovrebbe accettarla così com'è; cosa, questa, che non ci sembra affatto giusta.

Si sostiene ancora che la società per azioni AGE-Control si giustifica anche perché occorre costituire una struttura snella: ciò non significa altro che riconoscere che il Ministero dell'agricoltura è una struttura anchilosata e burocratica. Non si capiscono, dunque, le resistenze a che sia riformato per renderlo più agile. Tale struttura snella potrebbe essere una anticipazione di un ministero riformato che vuole perseguire quello scopo.

A nostro avviso, restare fermi all'ipotesi dell'agenzia significa coltivare l'altra idea, in tempi più tranquilli, meno soggetti al controllo del Parlamento, magari approfittando di qualche provvedimento che affronta questioni diverse, di riaprire le porte ai privati, all'inizio facendo coincidere la loro presenza con quella già esistente nell'AIMA, poi privatizzando ulteriormente l'agenzia stessa ed allargandone le funzioni. L'esperienza concreta è quella del tentativo di inserire tra le funzioni dell'AGE-Control anche quella del controllo delle frodi vitivinicole.

L'agenzia dovrebbe, inoltre, lavorare meglio di una struttura interamente pubblica, per cui occorre aprire ai privati. A parte il fatto che l'agenzia è aperta ai privati solo sulla carta mentre nei fatti non lo è, dove sta scritto che il privato è più onesto, garantisce più del pubblico? Mi sembra che si capovolgano i termini della questione. Un'agenzia di controllo viene costituita, per l'appunto, per controllare qualcuno che froda ed in questo caso non è certo il pubblico. Si sa che esistono complicità, scarsi controlli, coinvolgimenti degli organismi pubblici, ma chi mette in atto le frodi resta il privato.

Ecco da dove nascono, per il gruppo comunista le forti perplessità e riserve sullo strumento della società per azioni. Per questo proponiamo che l'AGE-Control sia trasformata in organismo pubblico, amministrato dai rappresentanti delle regioni e del Ministero dell'agricoltura che deve esserne il garante in prima persona.

Riteniamo necessario creare una agenzia del tutto autonoma rispetto ad altri organismi, come l'AIMA (che invece ci ritroviamo nel consiglio di amministrazione), che già svolgono male le loro funzioni di controllo sugli aiuti erogati: è per questo che la Comunità europea sostiene che non possono più essere riproposti tali organismi, ma che deve essere creato un organismo di controllo ulteriore anche sull'organismo che finora doveva controllare e ha svolto male questo compito.

Infine, l'agenzia come società per azioni si giustificerebbe se questa fosse aperta, pur nell'ambito delle sole presenze pubbliche, ad altri ministeri interessati; invece, il Ministero dell'agricoltura direttamente o attraverso suoi organismi derivati, controlla tutto.

Si attua così un circolo vizioso di controllori e controllati, sgradito alla Comunità economica europea, in quanto dell'AIMA è presidente lo stesso ministro dell'agricoltura. Non comprendiamo, ad esempio, cosa potrebbe succedere se si scoprisse una grossa irregolarità dell'AIMA da parte dell'AGE-Control e se questa andasse contro chi dirige quell'organismo.

Il gruppo comunista presenterà emendamenti interamente sostitutivi dell'articolo 1, cioè proposte più coerenti con l'indicazione comunitaria, nonché con le stesse scelte ultimamente accettate dal Governo, sulla totale pubblicità dei soggetti che fanno parte dell'AGE-Control. Ci auguriamo che queste nostre iniziative non incontrino le chiusure che abbiamo invece registrato in Commissione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Gli agenti dell'AGE-Control riferiscono sui risultati dei loro controlli al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, all'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo - AIMA e, all'occor-

renza, alla Commissione delle Comunità economiche europee per i provvedimenti, le determinazioni e le valutazioni di rispettiva competenza.

2. Qualora riscontrino la violazione delle disposizioni dell'articolo 9 del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 gennaio 1968, n. 10, ovvero di altre norme penali, gli agenti dell'AGE-Control presentano rapporto all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 2 del codice di procedura penale.

3. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto, si applica altresì la disposizione di cui al terzo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 447».

A questo articolo nel testo interamente riformulato dal Senato e accettato dalla Commissione, come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo la parola: AIMA aggiungere le seguenti: nella cui relazione al Parlamento è inserita una rubrica sui risultati conseguiti dal presente decreto, .

2. 1.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sull'emendamento ad esso presentato, avverto che agli articoli 3 e 4 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

CLAUDIO PONTELLO, *Relatore per la IV Commissione.* La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti agli articoli 1 e 2 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti agli articoli 1 e 2 del decreto-legge, per i motivi che si rinven- gono nella replica che ho avuto l'onore di fare al termine della discussione gene- rale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pas- siamo ai voti.

Avverto che sull'emendamento Toma 1.1 è stata richiesta la votazione per scru- tinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione se- greta, mediante procedimento elettro- nico, sull'emendamento Toma 1.1, non accettato dalla Commissione, né dal Go- verno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	404
Maggioranza	203
Voti favorevoli	176
Voti contrari	228

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Albertini Cecoli Liliana
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe

Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bosco Bruno
Bosco Manfredi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano

Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Falcier Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Lura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Forlani Arnaldo
Foschi Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Foti Luigi
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio

Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martinò Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Cristiana

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Egidio
Petrucchi Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo

Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amedei Giuseppe
Scalfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bonino 1.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino 1.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino 1.4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino 1.5, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino 1.6, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino 1.7, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino 1.8, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino 1.9, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino 2.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

del disegno di legge di conversione, per la quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	415
Maggioranza	208
Voti favorevoli	209
Voti contrari	206

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Albertini Cecoli Liliana
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale

Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Bruzzi Riccardo

Bubbico Mauro

Bulleri Luigi

Caccia Paolo

Cafiero Luca

Calonaci Vasco

Calvanese Flora

Campagnoli Mario

Cannelonga Severino

Capecchi Pallini Maria Teresa

Capria Nicola

Caprili Milziade Silvio

Caradonna Giulio

Cardinale Emanuele

Carelli Rodolfo

Caria Filippo

Carlotto Natale

Carpino Antonio

Carrus Nino

Casalinuovo Mario

Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Guglielmo

Castagnola Luigi

Cattanei Francesco

Cavagna Mario

Ceci Bonifazi Adriana

Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca

Chella Mario

Cherchi Salvatore

Ciafardini Michele

Ciaffi Adriano

Ciancio Antonio

Ciocci Lorenzo

Ciocia Graziano

Cobellis Giovanni

Cocco Maria

Codrignani Giancarla

Colombini Leda

Coloni Sergio

Colucci Francesco

Columba Mario

Colzi Ottaviano

Cominato Lucia

Comis Alfredo

Conte Antonio

Conte Carmelo

Contu Felice

Corsi Umberto

Cresco Angelo

Crippa Giuseppe

Cristofori Adolfo

Crucianelli Famiano

Cuojati Giovanni

Curci Francesco

D'Acquisto Mario

D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario

Danini Ferruccio

Dardini Sergio

De Carli Francesco

De Gregorio Antonio

Del Mese Paolo

De Luca Stefano

De Martino Guido

Di Giovanni Arnaldo

Diglio Pasquale

Dignani Grimaldi Vanda

Di Re Carlo

Drago Antonino

Dujany Cesare Amato

Ebner Michl

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando

Falcier Luciano

Fausti Franco

Felisetti Luigi Dino

Ferrandi Alberto

Ferrara Giovanni

Ferrari Giorgio

Ferrari Marte

Ferrarini Giulio

Ferri Franco

Filippini Giovanna

Fincato Laura

Fini Gianfranco

Fioret Mario

Fiori Publio

Fiorino Filippo

Fittante Costantino

Florino Michele

Forlani Arnaldo

Foschi Franco

Foti Luigi

Fracchia Bruno

Franchi Franco

Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio

Galli Giancarlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Galloni Giovanni
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto

Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarese Antonio
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Cristiana

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato

Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro

Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Scalfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge di conversione, che è del seguente tenore:

«1. Chiunque, mediante l'esposizione di dati o notizie false, consegue indebitamente, per sé o per altri, aiuti, premi, indennità, restituzioni, contributi o altre erogazioni a carico totale o parziale del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni. Quando la somma indebitamente percepita è inferiore ad un decimo del beneficio legittimamente spettante, e comunque non superiore a lire venti milioni si applica soltanto la sanzione amministrativa di cui agli articoli seguenti.

2. Agli effetti della disposizione del precedente comma 1 e di quella del comma 1 dell'articolo 3, alle erogazioni a carico del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia sono assimilate le quote nazionali previste dalla normativa comunitaria a complemento delle somme a carico di detto Fondo, nonché le erogazioni poste a totale carico della finanza nazionale sulla base della normativa comunitaria.

3. Con la sentenza il giudice determina altresì l'importo indebitamente percepito e condanna il colpevole alla restituzione di esso all'Amministrazione che ha disposto la erogazione di cui al comma 1».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

1. Dopo l'articolo 356 del codice penale è inserito il seguente:

«ART. 356-bis. (*Indebito conseguimento ed illecita destinazione di pubbliche risorse*). 1. Chiunque riceve da organismi pubblici nazionali o della Comunità economica europea sovvenzioni, risorse o agevolazioni di qualsiasi tipo sulla base dell'esposizione di dati o notizie non rispondenti al vero, ovvero le utilizza per finalità diverse da quelle per le quali sono

state erogate, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.

2. Con la sentenza il giudice determina l'importo indebitamente percepito o illecitamente distratto e condanna il colpevole alla restituzione in favore dell'Amministrazione che lo ha erogato.

3. Alla condanna segue la decadenza da ogni altra agevolazione pubblica in corso al momento della domanda e l'esclusione da qualsiasi ulteriore sovvenzione o agevolazione di qualsiasi natura per un periodo da uno a cinque anni.

Dis. 2. 1.

MACIS, BINELLI, VIOLANTE, TOMA.

Sostituirlo con il seguente:

1. Chiunque, mediante l'esposizione di dati o notizie falsi, consegue indebitamente, per sé o per gli altri, aiuti, premi, indennità, restituzioni, contributi o altre erogazioni a carico totale o parziale del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia è punito con la reclusione da uno a cinque anni. Quando la somma indebitamente percepita è inferiore a un decimo del beneficio legittimamente spettante, e comunque non superiore a lire un milione, si applica soltanto la sanzione amministrativa di cui agli articoli seguenti.

Dis. 2. 3.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, sostituire le parole: e comunque non superiore a lire venti milioni con le seguenti: e comunque non superiore a lire dieci milioni.

Dis. 2. 2.

BINELLI, MACIS, TOMA.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 del disegno di legge di conversione e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, l'onorevole relatore per la

IV Commissione ha facoltà di esprimere il parere su questi emendamenti.

CLAUDIO PONTELLO, *Relatore per la IV Commissione*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Macis Dis. 2.1 e rilevo soltanto che si tratta di istituire una nuova fattispecie penale, da ricomprendersi nel testo del codice penale, all'articolo 356-bis, in sostituzione della normativa prevista dall'articolato al nostro esame. Evidentemente, si tratta di una norma che non è compatibile con la *ratio* che ispira il provvedimento in esame.

Con il provvedimento a nostro esame, si istituiscono normative di carattere penale e sanzionatorio-amministrativo, solo per quello che riguarda i rapporti con la Comunità europea.

Questa norma, l'articolo 356-bis del codice penale, che si propone di istituire, riguarda altri rapporti, compresi quelli con lo Stato italiano. Siamo, quindi, fuori dalla *ratio* giuridica che presiede al provvedimento al nostro esame.

Il parere è, altresì, contrario sugli emendamenti Bonino Dis. 2.3 e Binelli Dis. 2.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo condivide il parere e le motivazioni esposte dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Macis Dis. 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MACIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo del disegno di legge prevede l'introduzione di un reato autonomo e la proliferazione di norme penali crea dei seri problemi.

Non crediamo che si tratti di un modo di elaborare le leggi capace di conferire chiarezza al diritto; anzi, si introducono degli elementi di contraddizione, perché, di questo passo, ogni decreto-legge avrà la sua norma penale, come purtroppo av-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

viene. Questo crea un sovraccarico di intervento del giudice penale che è da eliminare.

La nostra proposta tende, invece, a semplificare, prevedendo una norma da introdurre nel codice penale, che già configura e punisce l'ipotesi che qui si vuole sanzionare in maniera specifica, così come qualsiasi altra ipotesi in cui si ottengano dei finanziamenti sulla base di notizie false o queste stesse agevolazioni, questi stessi finanziamenti vengano distratti per scopi diversi da quelli per i quali sono stati erogati.

Crediamo che in questo modo la legislazione venga ricondotta a criteri di rigore, di serietà e di chiarezza e, per questa ragione, raccomandiamo vivamente ai colleghi l'approvazione del mio emendamento Dis. 2.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Macis Dis. 2.1, non accettato dalla Commissione, nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	425
Maggioranza	213
Voti favorevoli	199
Voti contrari	226

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bonino Dis. 2.3, non accettato dalla Commissione, nè dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Binelli Dis. 2.2.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Binelli Dis. 2.2, non accettato dalla Commissione, nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	423
Maggioranza	212
Voti favorevoli	193
Voti contrari	230

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	428
Maggioranza	215
Voti favorevoli	225
Voti contrari	203

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Albertini Cecoli Liliana
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo

Bisagno Tommaso
Boдрato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino

Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Labriola Silvano
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna

Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Cristiana

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pinna Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Polì Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio

Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Varlo
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Scalfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3 del disegno di legge di conversione, nel testo approvato dal Senato e accettato dalla Commissione che è del seguente tenore:

«1. Indipendentemente dalla sanzione penale e qualunque sia l'importo indebitamente percepito, per il fatto indicato nei commi 1 e 2 dell'articolo 2 il percettore è tenuto, oltre alla restituzione dell'indebito, al pagamento di una sanzione amministrativa pecuniaria pari all'importo indebitamente percepito.

2. L'Amministrazione competente determina le somme dovute ai sensi del comma 1 ed emette ingiunzione di pagamento della somma stessa. Qualora l'istanza sia stata inoltrata per il tramite

di un'associazione o unione di produttori, l'ingiunzione viene notificata alla stessa associazione o unione, la quale è tenuta in solido con il produttore al versamento delle somme dovute ove ne risulti la corresponsabilità.

3. L'irrogazione della sanzione amministrativa non resta sospesa nel caso che per il fatto sia promosso procedimento penale. Fermo il disposto del comma 5, qualora sia proposta opposizione all'ingiunzione dinanzi al pretore, questi sospende il giudizio di opposizione e può sospendere l'esecutività dell'ingiunzione a norma dell'ultimo comma dell'articolo 22 della legge 24 novembre 1981, n. 689.

4. Il versamento deve avvenire entro il termine di novanta giorni dalla ricezione dell'ingiunzione.

5. Fino all'avvenuto pagamento resta sospesa la corresponsione di qualsiasi aiuto, premio, indennità, restituzione, contributo o altra erogazione richiesti dal debitore e da percepire dalla stessa Amministrazione che ha emesso l'ingiunzione, per qualunque importo e anche per periodi temporali successivi a quello cui si riferisce l'infrazione.

6. Entro novanta giorni dalla notificazione della sentenza esecutiva ancorché non irrevocabile o non passata in giudicato, l'Amministrazione competente è tenuta a rimborsare le somme che giudizialmente risultino da essa recuperate in eccedenza.

7. Le somme indebitamente erogate, che vengono recuperate ai sensi del presente articolo in favore della Comunità economica europea o di amministrazioni statali diverse dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) sono versate all'entrata del bilancio dello Stato, per essere iscritte su apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro, ai fini della successiva restituzione ai predetti soggetti per la parte di effettiva pertinenza. Le somme dovute ad amministrazioni statali sono iscritte nei rispettivi stati di previsione. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

bilancio. Le somme recuperate dagli organismi di intervento in favore della Comunità economica europea sono alla stessa rimborsate dagli organismi predetti, anche mediante conguaglio, ove autorizzato dalla Comunità economica europea nell'ambito del sistema FEOGA-Sezione garanzia».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Indipendentemente dalla sanzione penale, quando la somma indebitamente percepita è inferiore ad un decimo del beneficio legittimamente spettante e comunque non superiore a lire dieci milioni, il percettore è tenuto al pagamento di una somma che, in ogni caso, va dal doppio al quintuplo del contributo richiesto e ottenuto, e nei suoi confronti si applica l'interdizione per quattro anni da qualsiasi contributo comunitario o nazionale per la stessa qualità di prodotto.

Dis. 3. 1.

BINELLI, MACIS, TOMA.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. L'Amministrazione competente determina le somme dovute ai sensi del comma 1 ed emette ingiunzioni di pagamento della somma stessa. Qualora l'istanza sia stata inoltrata per il tramite di una associazione o unione di produttori, l'ingiunzione viene notificata alla stessa associazione o unione, la quale è corresponsabile con il produttore per il versamento delle somme dovute.

Dis. 3. 2.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 4, sostituire la parola: novanta con la seguente: sessanta.

Dis. 3. 3.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti, il relatore ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti presentati.

CLAUDIO PONTELLO, *Relatore per la IV Commissione*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Binelli Dis. 3.1 e Bonino Dis. 3.2 e Dis. 3.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3 del disegno di legge di conversione. Faccio presente che in assenza di norme come quelle che stiamo introducendo, vale la legislazione prima ricordata estremamente severa ed esclusivamente applicata per l'olio d'oliva. La pena edittale va da uno a cinque anni e ciò è contemplato nel decreto-legge adottato alla fine del 1967 e convertito nella legge n. 10 del 1968. Il Governo intende invece indirizzarsi verso una norma di carattere generale molto più razionale ed equilibrata di quella attuale. Per questo motivo ribadisco il parere contrario del Governo sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Binelli Dis. 3.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	424
Maggioranza	213
Voti favorevoli	190
Voti contrari	234

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bonino Dis. 3.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino Dis. 3.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione a scrutinio segreto dell'articolo 3.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti e votanti	423
Maggioranza	212
Voti favorevoli	223
Voti contrari	200

(È approvato).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Albertini Cecoli Liliana
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato

Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Andreatta Benianino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano

Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio

Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredò
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Mundo Antonio
Muscardini Cristiana

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo

Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola

Vincenzi Bruno
Viscardini Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Scalfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4 del disegno di legge di conversione, che è del seguente tenore:

«1. All'accertamento delle violazioni amministrative previste nei precedenti articoli 2 e 3 e all'irrogazione delle relative sanzioni si applica il capo I della legge 24 novembre 1981, n. 689, con le seguenti modificazioni:

a) se non è avvenuta la contestazione immediata, gli estremi della violazione devono essere notificati, in deroga all'articolo 14 della legge 24 novembre 1981, n. 689, agli interessati residenti nel territorio dello Stato entro il termine di centottanta giorni e a quelli residenti all'estero entro il termine di trecentosessanta giorni dall'accertamento;

b) è escluso il pagamento in misura ridotta;

c) l'ordinanza-ingiunzione è emessa dal ministro competente o che esercita la vigilanza sull'Amministrazione compe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

tente ovvero da un funzionario da lui delegato; nelle materie di competenza delle regioni e per le funzioni amministrative ad esse delegate l'ordinanza-ingiunzione è emessa dal presidente della giunta regionale o da un funzionario da lui delegato;

d) il rapporto previsto nell'articolo 17 della legge 24 novembre 1981, n. 689, deve essere presentato all'autorità indicata nella precedente lettera c).»

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

1. Il funzionario o l'agente che accerta le violazioni deve presentare il rapporto previsto dall'articolo 17 della legge 24 novembre 1981, n. 689, al Ministero nella cui competenza rientra la materia alla quale si riferisce la violazione, ovvero all'amministrazione regionale nel caso sia competente la regione.

2. L'autorità competente a ricevere il rapporto a norma del comma precedente emette l'ordinanza-ingiunzione di cui all'articolo 18 della legge 24 novembre 1981, n. 689, nelle forme e con le modalità ivi previste.

Dis. 4. 1.

MACIS, TOMA, BINELLI

Al comma 1, sopprimere le parole da: con le seguenti modificazioni fino alla fine.

Dis. 4. 2.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, sopprimere la lettera a).

Dis. 4. 3.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: 180 giorni con le seguenti: 90 giorni.

Dis. 4. 4.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: 360 giorni con le seguenti: 3 anni.

Dis. 4. 5.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: 360 giorni con le seguenti: 2 anni.

Dis. 4. 6.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, lettera c), sopprimere le parole: o da un funzionario da lui delegato.

Dis. 4. 7.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

1. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, con proprio decreto, rende immediatamente operanti i futuri regolamenti CEE in materia.

Dis. 4. 01.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 4, sul complesso degli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo, ad esso riferiti, il relatore ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti presentati.

CLAUDIO PONTELLO, *Relatore per la IV Commissione*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Macis Dis. 4.1 per le ragioni esposte nella relazione dell'onorevole Bruni, nonché sugli emendamenti Bonino Dis. 4.2, Dis. 4.3, Dis. 4.4, Dis. 4.5, Dis. 4.6, Dis. 4.7 e sull'articolo aggiuntivo Bonino Dis. 4.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro per l'agricoltura e foreste*. Il Governo concorda con il relatore. Vorrei solo sottolineare che l'articolo 4 intende rendere in concreto praticabile la normativa in materia di sanzioni amministrative che, seguendo letteralmente le disposizioni della legge n. 689, risulterebbe di complessa applicabilità. Il Governo è quindi contrario a tutti gli emendamenti e all'articolo aggiuntivo presentati all'articolo 4 del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Macis Dis. 4.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MACIS. Onorevoli colleghi, con questo articolo 4 si compie un'operazione ancora più discutibile. Ricordo che la legge del novembre 1981 stabilì norme di carattere generale in materia di sanzioni amministrative; con l'articolo 4 di questo disegno di legge, invece, si introduce una disciplina speciale delle sanzioni amministrative sull'olio di oliva che deroga alla procedura della legge generale.

A noi pare che questo sia un modo di legiferare tale da complicare il lavoro di chi deve applicare le leggi, il quale non saprà più a quale disciplina deve riferirsi. Il nostro emendamento tende unicamente a riportare queste sanzioni amministra-

tive nell'ambito della disciplina generale. Ci pare una proposta del tutto ragionevole, ed ancora una volta mi permetto di invitare i colleghi a votare a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Macis Dis. 4.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	424
Maggioranza	213
Voti favorevoli	196
Voti contrari	228

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Albertini Cecoli Liliana
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo

Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Contu Felice
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Forlani Arnaldo

Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Cristiana

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato

Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe

Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Scalfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bonino Dis. 4.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino Dis. 4.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino Dis. 4.4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino Dis. 4.5, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino Dis. 4.6, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino Dis. 4.7, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 4, per il quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	427
Maggioranza	214
Voti favorevoli	222
Voti contrari	205

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bonino Dis. 4.01, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'articolo 5 del disegno di legge, che è del seguente tenore:

«1. Sono abrogati l'articolo 9 del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 gennaio 1968, n. 10, e il primo comma dell'articolo 4 della legge 13 agosto 1979, n. 424».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione che sarà a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

nico, sull'articolo 5 del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Voti favorevoli	219
Voti contrari	207

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Albertini Cecoli Liliana
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia

Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario

D'Aimmo Florindo
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola

Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Martino Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Cristiana

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro
Peggio Eugenio
Pelegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo

Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Senaldi Carlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Antonio
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Scàlfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

nell'approvare il disegno di legge n. 4218,

impegna il Governo

a fornire al Parlamento, entro sessanta giorni, l'elenco e i criteri delle assunzioni effettuate dall'AGE-Control spa e gli emolumenti del presidente, del direttore generale e dei dipendenti;

impegna altresì il Governo

a compiere ogni opportuno accertamento sui contratti di collaborazione o di lavoro stipulati dalla AGE-Control ed a rinviare le assunzioni stesse e le retribuzioni entro la scadenza dei primi due anni di attività, con riferimento a quando lo Stato italiano si dovrebbe assumere per intero gli oneri dell'agenzia;

impegna infine il Governo

ad esaminare con urgenza l'utilità dell'agenzia e le soluzioni sostitutive eventualmente adottabili, riferendone al Parlamento entro tre mesi.

9/4218/1

«MACERATINI, PAZZAGLIA, AGOSTI-
NACCHIO, CARADONNA, BER-
SELLI».

L'onorevole Maceratini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, con questo ordine del giorno il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha inteso sottolineare alcune situazioni. Abbiamo lealmente ap-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

poggiato questo disegno di legge di conversione votando a favore e dichiarandoci favorevoli al provvedimento, come dirà poi in sede di dichiarazione di voto l'onorevole Caradonna; ora però, intendiamo richiamare all'attenzione e alla responsabilità del ministro alcune situazioni.

Il ministro ci ha detto che questo provvedimento è assolutamente urgente e necessario per tutta una serie di considerazioni, che non è il caso di ripetere; prendiamo in parola il ministro e crediamo che sia, senza dubbio, uomo meritevole di tale fiducia e perciò, ripeto, voteremo a favore. Però con l'ordine del giorno che presentiamo chiediamo che venga fatta chiarezza su alcune questioni concernenti l'AGE-Control. A noi risulta, per esempio, contrariamente a quanto ha dichiarato il ministro, che il personale di questa agenzia è stato assunto senza alcun tipo di concorso, con qualifiche non specifiche rispetto al settore in cui deve operare e con stipendi che sono assolutamente al di sopra della media nazionale per funzioni analoghe o assimilabili; che al presidente — è bene che tutti i colleghi lo sappiano — è stato assegnato un emolumento di 218 milioni annui; che al direttore generale è stato assegnato un emolumento di 258 milioni annui; che lo stesso è stato assunto provenendo da una ditta di informatica, che, evidentemente, non deve avere molti collegamenti con i problemi dell'olivocoltura.

Con il nostro ordine del giorno n. 9/4218/1 chiediamo, pertanto, che siano forniti al Parlamento questi chiarimenti, che allo stato ci sembrano indispensabili.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

FILIPPO MARIA PANDOLFI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, avrei qualche riserva sul linguaggio, ma la sostanza di questo ordine del giorno è accettabile dal Governo come raccomandazione, tanto più che il Governo è già oggi in condizione di fornire molti dei dati che vengono richiesti. Per-

tanto l'ordine del giorno Maceratini n. 9/4218/1 è accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Maceratini, dopo le parole del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4218/1?

GIULIO MACERATINI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Binelli. Ne ha facoltà.

GIAN CARLO BINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo contro su questo provvedimento, non già perché non siano necessari controlli più severi in questo settore, ma, innanzitutto, perché riteniamo inaccettabile delegare funzioni pubbliche di controllo ad una società per azioni. È vero che l'istituzione di uno strumento specifico, per il controllo, è previsto da un regolamento comunitario, ma questo non dice assolutamente che la strada da seguire debba essere quella che ha inteso percorrere il Governo. Questa è una scelta del ministro che, secondo noi, porta il Governo alla rinuncia di dotarsi di una strumentazione propria qualificata.

In secondo luogo votiamo contro perché questa agenzia (l'AGE-Control) si configura come un ennesimo baraccone burocratico-clientelare. Ne abbiamo conferma, signor ministro, da ciò che è accaduto in questo periodo in cui ha operato il decreto. Altro che ricorso al provato, onorevole Labriola, perché il pubblico dequalificato non ce la fa! Per quanto siamo a conoscenza, le assunzioni del personale sono avvenute nel frattempo senza tener conto di alcuna preparazione specifica, a cominciare dal suo direttore. Ci si dice anche che, in questa prima fase di funzionamento del decreto, gran parte del *budget* è stata utilizzata per pagare alti stipendi senza che, di fatto, un'attività sia

stata svolta. Tali stipendi, a nostro avviso, francamente sono spropositati rispetto a quelli dei dipendenti pubblici. Vediamo pertanto in questo una spinta ulteriore alla dequalificazione delle strutture pubbliche.

Vorrei ricordare ai colleghi e al ministro che quando discutemmo del decreto sul metanolo ci fu negato dal Governo anche il semplice riconoscimento di una indennità di polizia giudiziaria per il servizio repressione frodi nel settore vitivinicolo, mentre in questo caso siamo in presenza di una agenzia che creerà, con gli stipendi che riconosce, un trattamento che non solo è spropositato rispetto a quello dei dipendenti pubblici, ma andrà anche a produrre problemi al termine dei due anni in cui la CEE interverrà per accollarsi gran parte delle spese di funzionamento dell'agenzia, e si passerà ad un bilancio a totale carico dello Stato. A quel punto, avremo quanto meno tutti i presupposti di un trattamento di disparità, francamente abnorme, tra i dipendenti della AGE-Control e i funzionari pubblici.

Infine, votiamo contro perché in questo decreto si stabiliscono responsabilità per le associazioni dei produttori che vanno oltre le responsabilità dolose, che — esse sì — vanno colpite, creando una situazione che può diventare difficile per l'operare delle nostre associazioni nel settore.

Per queste ragioni noi votiamo contro e invitiamo la Camera a respingere il disegno di legge di conversione n. 4218 (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano prende atto dello stato di necessità nel quale il Parlamento italiano si trova a legiferare. Se avessimo potuto decidere in piena libertà e senza condizionamenti, saremmo stati contrari all'istitu-

zione di questa agenzia, che innova il diritto pubblico italiano, che innova il diritto amministrativo, che creerà indubbiamente complicazioni di carattere giudiziario nei rapporti tra agenzia, magistratura e organi di polizia giudiziaria.

Ma ci rendiamo conto che andiamo a legiferare sotto la spinta della Comunità economica europea, che ci obbliga ad un organismo di controllo nuovo per la produzione dell'olio d'oliva. Si è giunti a tanto, purtroppo, a seguito del lassismo e del disordine che vi sono stati in passato, che a suo tempo denunciavamo, a seguito di quel lassismo e di quel disordine che hanno già portato la Comunità economica europea a penalizzarci, sospendendo negli anni passati il contributo integrativo del prezzo dell'olio.

Oggi non soltanto dobbiamo ossequiare un comando della Comunità, ma dobbiamo anche tener presente che, nel caso noi non adempissimo a queste direttive, la Comunità potrebbe di nuovo toglierci il contributo integrativo dell'olio d'oliva, senza il quale l'olivicoltura in Italia morirà, perché, onorevoli colleghi, signor ministro, bisogna rendersi conto che l'olivicoltura in Italia senza il contributo integrativo del prezzo dell'olio d'oliva è destinata a morire completamente, dato che già oggi essa stenta a sopravvivere.

Per questi motivi noi voteremo a favore sul disegno di legge, convinti di servire la comunità degli operatori agricoli italiani, che non possono restare nell'incertezza circa il permanere o meno del prezzo integrativo dell'olio d'oliva; convinti di dover operare controlli attraverso un istituto (di diritto pubblico anche se formalmente privato) di cui dovremo accertare la funzionalità e, soprattutto, la moralità, specie per quanto riguarda le retribuzioni e le funzioni ispettive.

Voteremo quindi a favore convinti di servire il paese e, in particolare, la comunità degli agricoltori italiani (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alibrandi. Ne ha facoltà.

TOMMASO ALIBRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano voterà a favore sul provvedimento, con il quale, in definitiva, non si fa altro che adeguarsi ad un obbligo assunto in sede comunitaria. Vorrei ricordare ai colleghi (perché questo serve a spiegare il meccanismo del provvedimento) che in ben due regolamenti comunitari è stata richiesta l'istituzione di un organo di controllo specificamente indicato nelle forme dell'agenzia. Con ciò la Comunità europea ha escluso esplicitamente la possibilità di ricorrere a strutture di tipo ministeriale e burocratico.

Se si sono verificate difficoltà nell'iter parlamentare del provvedimento (a proposito del quale do atto volentieri e con piacere al Governo di aver recepito, nel secondo decreto-legge, le più importanti indicazioni che erano venute da questa Assemblea durante la discussione del decreto-legge precedente), esse dipendono soprattutto dall'impatto realmente traumatico che il trasferimento nel nostro ordinamento di un concetto giuridico proprio degli ordinamenti anglosassoni — quello dell'agenzia — può provocare in chi, come noi, per cultura, per tradizione, per studi, è abituato a meccanismi e formule diversi.

Dicevo che la nozione di agenzia degli ordinamenti anglosassoni non è letteralmente trasferibile nell'ordinamento italiano. Quindi la creazione di una società per azioni, cioè di un soggetto di diritto privato, con poteri di controllo e, quindi, sicuramente investito dell'esercizio di funzioni pubbliche, può aver provocato un effetto traumatico in coloro che sono attenti alla vicenda. Credo tuttavia che tale effetto non possa arrivare fino al punto di rifiutare il provvedimento, che è perfettamente costituzionale; anzi, può costituire un'occasione per svecchiare i nostri canoni giuridici, per introdurre la nozione di agenzia nell'ordinamento italiano; un'occasione di modernità da non perdere, tanto più in quanto l'agenzia è, sì, di diritto privato, ma è composta esclusivamente da soggetti pubblici. Utilizza quindi mecca-

nismi e canoni propri della gestione pubblica dell'economia, noti in Italia già da un cinquantennio. Dovrebbe quindi essere pacificamente riconosciuto che si tratta di meccanismi e canoni perfettamente costituzionali.

Concludo osservando che, seppure inconsueta, la figura del privato che esercita pubbliche funzioni non è del tutto ignota al nostro ordinamento. Basterà fare l'esempio, addirittura banale, del notaio.

Credo, in conclusione, che il provvedimento in esame non faccia che adeguarsi ad un obbligo costituzionalmente assunto in sede comunitaria (sotto questo profilo rappresenta, addirittura, un obbligo costituzionale); mentre, per altro verso, non altera in nulla l'ordinamento interno, ma semmai aggiunge un motivo di modernità ed una speranza per il futuro. Per questi motivi, il gruppo repubblicano voterà a favore sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico voterà a favore di questo provvedimento, anche se esso ha bisogno di una qualche modesta e sommessa raccomandazione. L'articolo 1 prevede che il trattamento economico ed il rapporto di lavoro del personale sia gestito, in pratica, dal Consiglio di amministrazione. Non è questo il momento per avanzare determinate osservazioni, che del resto il ministro conosce benissimo, anche perché hanno dato causa ad interventi del FEOGA e della CEE. Occorrerà esercitare il massimo di sorveglianza, affinché il trattamento economico del personale corrisponda a quelle regole di misura, di equità e di compostezza, senza le quali vi è grave pericolo che si offuschi anche l'immagine di questa istituzione che, per le funzioni che svolge, non poteva che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

essere costituita in questo modo, ma che, in ogni caso, ha bisogno di mantenere il massimo dell'autorevolezza anche nei suoi comportamenti contingenti.

Per quanto riguarda l'articolo 3, ci rendiamo conto che si tratta dell'articolo più delicato. Avevamo intenzione di proporre al riguardo alcuni chiarimenti. Sostanzialmente, però, il disposto dell'articolo 3 può servire allo scopo anche nel suo tenore attuale. Raccomandiamo, in ogni caso, che, nell'applicazione delle sanzioni e delle rispettive opposizioni, si abbia cura di verificare che la giurisprudenza che si andrà ad instaurare sia tale da garantire la limpidezza e la obiettività dell'intervento dell'organismo la cui costituzione stiamo per approvare.

Con queste precisazioni, ribadisco il nostro voto favorevole al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4218, del quale si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione);

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2009. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 701, recante misure urgenti in materia di controlli degli aiuti comunitari alla produzione dell'olio di oliva. Sanzioni amministrative e penali in materia

di aiuti comunitari al settore agricolo» (*approvato dal Senato*) (4218).

Presenti	433
Votanti	432
Astenuti	1
Maggioranza	217
Voti favorevoli	230
Voti contrari	202

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Albertini Cecoli Liliana
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreoli Giuseppe
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellini Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbera Augusto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio

Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Contu Felice
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo

Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Cristiana

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo

Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sannella Bendetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Senaldi Carlo

Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Andreoni Giovanni

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Scalfaro Oscar Luigi

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1998. — Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1986, n. 671, recante assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il quarto trimestre 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (4142).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1986, n. 671, recante assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il quarto trimestre 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Ricordo che nella seduta del 12 dicembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 17 ottobre 1986, n. 671, recante assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il quarto trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Avverto che gli emendamenti presentati

sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«1. Per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989 di cui alla delibera del CIPE in data 1° marzo 1985, è assegnato all'ENEA un contributo determinato in lire 240 miliardi per il quarto trimestre dell'anno finanziario 1986, con esclusione di ulteriori contratti, iniziative e conseguenti impegni finanziari relativi alla filiera dei reattori veloci ed alla realizzazione dell'impianto PEC; le somme conseguentemente rese disponibili, e comunque in misura non inferiore a lire 20 miliardi, sono destinate ad incrementare i finanziamenti già previsti dai programmi relativi alla ricerca ed alla promozione di fonti alternative, nonché al risparmio energetico.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento «Piano di finanziamento ENEA 1985-1989».

3. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Sono assegnati all'ENEA per il quarto trimestre dell'anno finanziario 1986, 90 miliardi di lire per le spese di personale e le attività funzionali e 75 miliardi di lire per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989 di cui alla delibera CIPE in data 1° marzo 1985, con esclusione dell'attività di supporto alla realizzazione delle centrali elettronucleari italiane e del reattore sperimentale Cirene; dello sviluppo della filiera europea a neutroni veloci e del reattore sperimentale PEC; delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

attività sul ciclo del combustibile nucleare. Di tali somme, almeno 20 miliardi di lire devono essere destinati ad incrementare i finanziamenti già previsti dai programmi relativi alla ricerca e alla promozione di fonti alternative e rinnovabili, nonché al risparmio energetico.

1. 1.

RONCHI, TAMINO.

Al comma 1, dopo le parole: 1° marzo 1985 aggiungere le seguenti: e difformemente dai criteri ivi esplicitati.

1. 6.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, sostituire le parole da: 240 fino a: 1986 con le seguenti: 260 miliardi per il quarto trimestre dell'anno finanziario 1986 e per il primo bimestre dell'anno finanziario 1987.

1. 7.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, sostituire la cifra: 240 con la seguente: 165.

1. 2.

RONCHI, TAMINO.

Al comma 1, sostituire la cifra: 240 con la seguente: 180.

1. 8.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, sostituire la cifra: 240 con la seguente: 200.

1. 9.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, sostituire la cifra: 240 con la seguente: 220.

1. 10.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, dopo la parola: esclusione aggiungere la seguente: tassativa.

1. 11.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, dopo le parole: con esclusione di aggiungere le seguenti: ogni ulteriore appalto di.

1. 12.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, sopprimere la parola: ulteriori.

1. 3.

RONCHI, TAMINO.

Al comma 1, dopo la parola: iniziative aggiungere la seguente: appalti.

1. 13.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, dopo le parole: impegni finanziari relativi aggiungere le seguenti: alle ricerche sulla fusione nucleare.

1. 14.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, dopo la parola: PEC ag-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

giungere le seguenti: sito in località Brasi-mone.

1. 15.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, dopo le parole: e alla rea-lizzazione dell'impianto PEC *aggiungere le seguenti:* e dell'impianto CIRENE.

1. 4.

RONCHI, TAMINO.

Al comma 1, sostituire le parole: 20 mi-liardi *con le seguenti:* 72 miliardi, cifra corrispondente al 33 per cento dello stan-ziamento, percentuale prevista dalla sum-menzionata delibera del CIPE per il pro-gramma PEC.

1. 16.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, sostituire la cifra: 20 con la seguente: 72.

1. 17.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, sostituire la cifra: 20 con la seguente: 40.

1. 18.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, sostituire la cifra: 20 con la seguente: 30.

1. 19.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, dopo le parole: programmi

relativi aggiungere le seguenti: alle attività di vigilanza e controllo sulla sicurezza nucleare e protezione sanitaria.

1. 20.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Al comma 1, dopo le parole: promozione di fonti alternative *aggiungere le seguenti:* e rinnovabili.

1. 5.

RONCHI, TAMINO.

Al comma 1, aggiungere, in fine le pa-role: e alle ricerche sulla protezione dell'ambiente e la salute dell'uomo.

1. 21.

BONINO, BANDINELLI, CORLEONE,
CALDERISI, RUTELLI, STANZANI
GHEDINI, TEODORI, TESSARI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ber-selli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Président, onorevoli colleghi, una premessa è indi-spensabile, affinché le nostre convinzioni e l'azione di opposizione condotta dal mio gruppo non vengano confuse con quelle di forze politiche con cui non vogliamo avere e non abbiamo nulla da spartire. Noi del MSI-destra nazionale confer-miamo la nostra opzione per il nucleare sicuro, e diamo un contorno costruttivo alle considerazioni che sono alla base della nostra posizione e che cercherò bre-vemente di esporre. Crediamo che siano noti a tutti i fallimenti a catena dei diversi piani quinquennali dell'ENEA, che si sono succeduti nel tempo. Di fallimento in fallimento, siamo arrivati al quinto piano quinquennale (1985-1989), che pre-vede un impegno finanziario di 5 mila 340

miliardi, per il raggiungimento dei seguenti obiettivi: realizzazione di due reattori sperimentali PEC e Cirene; sviluppo della filiera europea a neutroni veloci; attività di supporto per la realizzazione delle centrali elettronucleari italiane; attività sul ciclo del combustibile nucleare; attività a supporto dell'innovazione tecnologica; attività di vigilanza e controllo sulla sicurezza nucleare e sulla protezione sanitaria; ricerca e promozione di fonti alternative e risparmio energetico; ricerca sulla protezione ambientale e della salute dell'uomo.

Di questo fallimento, che negli ultimi tempi ha toccato il livello più alto, sono responsabili il presidente, il consiglio di amministrazione, il direttore generale e i sindacati della cosiddetta «triplice» (caso più unico che raro, i tre rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione sono stati recentemente nominati dirigenti, fatta eccezione per il rappresentante della CGIL, che per protesta si è dimesso dal consiglio di amministrazione!). Costoro, tutti insieme, hanno fatto della menzogna la regola istituzionale di gestione dell'ente. Infatti, menti il presidente, quando davanti al Comitato permanente per i problemi dell'energia, riunito nella sede della Commissione industria della Camera e presieduto dall'onorevole Gianfranco Aliverti, affermò, il 26 marzo 1981, che la realizzazione del progetto PEC era al 40 per cento dell'opera totale, mentre nel 1982 una pubblicazione ufficiale dell'ENEA precisava che l'avanzamento era pari soltanto al 26 per cento del totale. Ciò ha per altro formato oggetto di una interpellanza presentata dal mio gruppo.

Nel momento in cui il Parlamento si appresta a deliberare un cospicuo finanziamento all'ENEA, dobbiamo soffermarci un istante a considerare come l'ente spenda il pubblico denaro. Il gruppo del MSI-destra nazionale ha presentato più di trenta interrogazioni ed ha articolato una specifica proposta di legge, volta ad ottenere l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ENEA, in ordine alla cattiva gestione

del personale, alla sistematica violazione della legge, all'arroganza politica ed a gravissimi episodi, di rilevanza anche penale. Fino ad oggi, però, non abbiamo avuto sostanzialmente alcuna risposta.

Delle somme trasferite all'ENEA, una parte cospicua viene spesa per la realizzazione dell'impianto PEC (prova elementi combustibili). Si tratta di un reattore sperimentale di tipo veloce, della potenza di 120 megawatt, raffreddato a sodio. Serve per realizzare, intorno agli elementi di combustibile, determinate condizioni termiche e neutroniche al fine di ottimizzare parametri tipici come temperatura di guaina, potenza lineare e tasso di irraggiamento. Permette quindi la ricerca delle condizioni-limite di un reattore veloce. Ma il PEC è anche uno dei casi più eclatanti di cattiva gestione dell'ENEA. Doveva raggiungere il punto critico nel 1971, con una spesa di 26 miliardi di lire: ebbene, fino ad oggi sono stati spesi già più di 2.000 miliardi, senza alcun effettivo risultato; e quanto più si va avanti con i lavori, tanto più la fine si allontana.

Il PEC è stato oggetto di tre indagini, di cui all'ultima condotta dalla «commissione Savona», deliberata dal CIPE il 22 febbraio 1983 e che ha fissato sei punti fondamentali cui attenersi per la prosecuzione dell'opera: tutti regolarmente disattesi dall'ente!

L'incapacità tecnica e l'impreparazione dei dirigenti dell'ENEA si manifestano anche in episodi come quello che ha visto, nell'edificio reattore, il contenitore metallico del PEC, a seguito del ristagni delle acque di infiltrazione nella sottostante fossa, trovati a galleggiare, così da rompere quasi tutti gli ancoraggi di fondazione e ad inclinarsi conseguentemente di cinque gradi; o quello successivo del 20 dicembre 1983, allorché l'acqua abbondantemente caduta e che aveva disciolto anche lo strato di 15 centimetri di neve formatosi sul terreno, a causa dell'ostruzione del sistema fognario cominciò a salire a fianco del «cupolone», proprio dove è programmato, per il novembre 1987, l'avvio della sperimentazione con l'impiego dell'uranio e del plutonio. Si pensi

che cosa sarebbe successo se il sodio fosse venuto a contatto con l'acqua.

La leggerezza con cui l'ente affronta un aspetto delicatissimo come quello della sicurezza è dimostrata dalla trasformazione del progetto del reattore PEC da ossidi di uranio ad ossidi misti uranio-plutonio, in mancanza di relativa autorizzazione ministeriale. A questo proposito è pendente, per altro, un procedimento penale presso la procura della Repubblica di Bologna.

Per eliminare un'ultima possibilità di controllo della congruità dei costi, delle forniture e dei subappalti, è stato soppresso dalla struttura attuale il servizio valutazione costi. All'ENEA i dirigenti sono stati nominati non in base ad una somma di conoscenze e capacità acquisite, ma soltanto in funzione degli appoggi politici e sindacali. Inoltre, malgrado le assicurazioni del ministro dell'industria, onorevole Altissimo, che fissava il numero massimo dei dirigenti in 160 unità (numero già altamente sproporzionato, considerando che i dipendenti dell'ENEA sono circa 4 mila 800), attualmente i dirigenti nominati dal consiglio di amministrazione sono quasi 200 (un dirigente, cioè, ogni 24 dipendenti) e da più parti spudoratamente se ne invocano addirittura altri.

Il loro stipendio, come afferma il consigliere della Corte dei conti, dottor Ugo Cevoli, è stato portato da un valore medio di 17,6 milioni all'anno ad un valore di 69 milioni al 1983. Ora il rapporto è da 20 a 80 milioni, con disagio e sperequazione comprensibili all'interno dell'ente. Il TAR del Lazio, con sentenza n. 3077 dell'11 giugno 1986 ha annullato la delibera del consiglio di amministrazione dell'ENEA del 29 aprile 1983 relativa alla nomina dei primi 78 dirigenti dell'ENEA, in quanto viziata di illegittimità, con gravi rilievi sull'operato del consiglio di amministrazione e violazione dello stesso contratto ENEA, ordinando che la medesima sentenza venisse immediatamente eseguita dall'amministrazione. Considerato che l'ENEA non si è preoccupato minimamente di rispettare tale pronuncia, sorge

il sospetto che la legge non sia davvero uguale per tutti.

In data 2 aprile 1986 è stata presentata alla Camera dal gruppo del MSI-destra nazionale una proposta di legge per la istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione dell'ENEA. Ebbene, poco dopo, cioè in data 23 aprile 1986, fu costituito dall'ENEA un gruppo di lavoro composto da 3 membri del consiglio di amministrazione con lo «scopo di definire proposte di interventi organizzativi di adeguamento della struttura nella nuova fase di montaggio, la natura dei ritardi e il contenimento dei costi, oltre che degli slittamenti temporali». Questo per quanto riguarda il PEC.

In parole povere è il consiglio di amministrazione che pretende di giudicare se stesso. Il risultato di questo gruppo di lavoro appare in un documento, logicamente non ufficiale, fatto circolare all'interno dell'ente e maliziosamente definito «risultati della commissione d'inchiesta». Tale documento non ufficiale, in nostro possesso, è pieno di affermazioni manifestamente non vere.

In particolare, alle pagine 11 e 13, si afferma che il completamento finale dei montaggi è previsto per il dicembre 1988, mentre il ministro Altissimo, rispondendo ad una nostra interrogazione, con sua lettera, che reca il numero di protocollo 6711, del 15 aprile 1985, precisava che l'ente avrebbe completato il progetto, come da programma stabilito e, quindi, per la data del novembre 1987.

Aggiungiamo a questo punto alcune considerazioni di carattere generale. Il presidente, il direttore generale ed il consiglio di amministrazione si trovano talmente in difficoltà da accusare pubblicamente la classe politica di ritardi nella erogazione dei fondi assegnati. Il quinto piano quinquennale è stato approvato dal CIPE ed hanno, quindi, avuto la parte spettante, ma questa come è stata spesa? Vi sarebbe materia perché la magistratura avviasse indagini e certamente non pochi responsabili verrebbero incriminati; forse finirebbero addirittura in galera.

L'ENEA viene continuamente citato come ente di ricerca. Dove sono i ricercatori all'ENEA, dato che numerosi esperti di cui l'ente si era dotato durante la sua esistenza sono stati costretti ad andarsene, essendo per loro impossibile continuare a lavorare, in questo favoriti dall'ente che ha distrutto le competenze interne per poter gestire una miriade di contratti esterni senza nessun controllo?

L'ENEA viene pubblicizzato come ente che promuove le ricerche alternative e l'innovazione tecnologica. Per la ricerca alternativa l'ente si limita ad erogare fondi, senza alcuna conoscenza e tanto meno esperienza nella maggior parte delle aree investite; non è però importante tale attributo, ciò che conta è distribuire pubblico denaro con determinate e fin troppo facilmente intuibili finalità.

Per l'innovazione tecnologica la situazione è anche peggiore: l'ente con la sua politica ha distrutto conoscenza, esperienza, professionalità. Un dato basta ad attestare quanto affermato: i brevetti conseguiti dall'ENEA assommano negli ultimi anni a qualche unità, quelli del CNR ad oltre 600.

All'ENEA tutto è permesso, vengono favoriti con particolari contratti di lavoro figli e parenti di dipendenti purché siano iscritti a certi partiti e a certi sindacati; non ha alcuna importanza il lavoro da svolgere, spesso viene inventato. Esistono ex dipendenti ENEA che, andati in pensione con liquidazioni cospicue, sono stati gratificati con rapporti di consulenza. Ad esempio, l'ex barbiere del professor Ippolito, uscire, è ora consulente all'ENEA con 30 milioni annui di emolumento, oltre ad un appartamento.

Il presidente dell'ENEA, ingegner Colombo, dopo essere stato nominato presidente dell'ENI ed esservi rimasto in carica pochi giorni, in virtù delle sue capacità immediatamente emerse è stato nominato presidente dell'ENEA con il compenso di 300 milioni l'anno. Egli partecipa a feste de *l'Unità* e dell'Amicizia, corre dappertutto a difendere la sua immagine, nelle nomine accontenta tutti, anche il partito comunista italiano.

Non bisogna poi sottovalutare l'enorme apporto che a tale stato di sfacelo e di sprechi selvaggi ha dato il supertecnico dottor Fabio Pistella; egli è stato determinante nel creare scontri e discriminazioni fra il personale e nell'imporre nomine senza costrutto. Dato che circola la voce di una sua possibile rimozione dall'ENEA, siamo curiosi di vedere quale tipo di promozione gli verrà assicurata, perché è ormai assodato che gli incapaci e i presuntuosi meritano nel nostro paese assai più dei capaci, degli onesti e dei meritevoli.

Non deve essere fornito a questi personaggi, responsabili dell'attuale degrado dell'ente, nessun tipo di alibi, ma la loro responsabilità deve essere perseguita fino in fondo. Il nucleare è un problema serio; quindi, se vogliamo affrontarlo adeguatamente non possiamo farlo con tali premesse, con tali uomini, con tali sistemi.

Non si può per altro sottacere la complicità del Governo nella cattiva gestione dell'ENEA e principalmente del ministro dell'industria, che malgrado le nostre numerose interrogazioni non si è mai sentito in dovere di fare un po' di chiarezza. Egli aveva affermato in Commissione industria alla Camera, il 26 ottobre 1983, che il contratto di lavoro per il personale ENEA era stato approvato dagli organi vigilanti nell'aprile 1983; ma subito dopo, è stato smentito dallo stesso direttore generale dell'ENEA che ha affermato che tale contratto era stato approvato il 31 dicembre 1982. Nonostante questo palese contrasto, il ministro ha lasciato che la direzione dell'ente applicasse il contratto di lavoro con decorrenza 31 dicembre 1982.

Questa situazione, sottoposta al ministro dai sindacati e con specifiche interrogazioni parlamentari, è di una estrema gravità: potrebbe rimettere in discussione tutti gli ultimi tre anni di gestione del personale ENEA, con implicazioni economiche e forse anche penali assai rilevanti.

È per tutti questi motivi, onorevoli colleghi, che voteremo contro l'articolo 1 ed anche contro la conversione in legge del decreto al nostro esame (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, avverto altresì che non sono stati presentati altri emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Il relatore, onorevole Abete, ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

GIANCARLO ABETE, Relatore. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO SANTUZ, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Dobbiamo votare ora l'emendamento Ronchi 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, raccomando all'Assemblea l'approvazione degli emendamenti Ronchi 1.1 e 1.2.

A nome del gruppo di democrazia proletaria ribadisco la mia contrarietà alla conversione del decreto-legge n. 671; ma, prima di entrare nel merito degli emendamenti presentati, esprimo la mia disapprovazione per la situazione nella quale ci siamo venuti a trovare. Anche in questo caso, come altre volte in passato, ci troviamo di fronte a un decreto-legge che scade lo stesso giorno del dibattito in Assemblea. Questo naturalmente fa sì che oggi l'Assemblea, di fatto, non possa che prendere o lasciare; si trova cioè nell'impossibilità di operare qualsiasi modifica, aggiustamento o miglioramento a un provvedimento che comunque è in questo momento argomento di riflessione nel paese, visto che è in preparazione una conferenza nazionale sull'energia.

Non possiamo quindi non sottolineare che ci troviamo ancora una volta a dover

fare una discussione che, tutto sommato, è accademica e priva di senso su norme che ci vengono imposte dal Governo, e non sono il frutto di una elaborazione del Parlamento.

Premesso questo, voglio sottolineare un rilievo che avevamo già sollevato in occasione della conversione del precedente decreto in materia, con il quale si concedeva all'ENEA il contributo previsto per il terzo trimestre del 1986. In presenza di una decisione del Parlamento, fatta propria dal Governo, di indire una conferenza nazionale sull'energia, riteniamo che si debbano bloccare i finanziamenti per le ricerche e le attività che dovranno essere sottoposte al vaglio delle Camere dopo quella conferenza.

Per queste ragioni noi proponiamo che si finanzia l'ENEA solo per quanto riguarda, com'è naturale, le spese per il personale, ed inoltre tutti quei programmi che non trovano opposizione da parte di nessuna forza politica entro il Parlamento e di nessuna forza sociale fuori di esso.

In questa direzione si muovono gli emendamenti Ronchi 1.1 e 1.2 che sottoponiamo al giudizio della Camera, e per i quali chiediamo un voto favorevole, come sarà quello del gruppo di democrazia proletaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 1.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

I deputati radicali hanno informato la Presidenza che ritirano gli emendamenti Bonino da 1.6 a 1.21.

Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 1.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, desidero fare mio l'emendamento Bonino 1.12.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bonino 1.12, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Tamino, sul quale la Commissione ed il Governo avevano espresso parere contrario.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Desidero chiarire un dubbio che era sorto nel corso del dibattito sul precedente decreto-legge riguardante il finanziamento all'ENEA per il terzo trimestre. Anche in quella occasione si decise di bloccarlo per ulteriori contratti che riguardassero i reattori veloci. Il gruppo di democrazia proletaria sottolineò allora che gran parte dei provvedimenti già adottati permetteva di arrivare in pratica al completamento del PEC. Per queste ragioni abbiamo presentato l'emendamento Ronchi 1.3, che chiarisce la questione sopprimendo la parola «ulteriori», con riferimento al blocco di tutti i contratti previsti per il PEC. Senza questo emendamento, tale ultimo progetto andrebbe avanti tranquillamente come da programma.

Nello stesso senso da noi auspicato mi sembra che si muovano anche altri settori: basterebbe a questo proposito ricordare le dichiarazioni fatte in Commissione industria dal premio Nobel Carlo Rubbia che affermò, con riferimento ai reattori veloci, che solo dei pazzi potrebbero pensare di realizzarli, in quanto è pazzesco pensare di mettere insieme, come si è fatto per il *Superphenix*, sodio liquido e plutonio, una miscela con effetti micidiali e con conseguenze catastrofiche in caso di incidente grave. È il punto di vista di un premio Nobel: credo che possiamo farlo nostro e spero che, su questa base, si possa anche ritenere opportuna l'approvazione del nostro emendamento

1.3, per il quale pertanto chiedo il voto favorevole all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 1.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 1.4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Desidero dire con estrema chiarezza che l'Italia ha commesso due gravissimi errori nel settore nucleare. Per il gruppo di democrazia proletaria tutto il progetto nucleare è stato un grave errore; ma, per riconoscimento mi sembra unanime, due sono gli episodi clamorosi che dimostrano il fallimento di tale progetto: il PEC e il Cirene. Con l'emendamento Ronchi 1.4 chiediamo pertanto il blocco di ogni ulteriore contratto anche per il Cirene.

Si tratta di un'opera che ha determinato un enorme spreco di denaro pubblico e che non potrà mai raggiungere l'obiettivo prefissato. Saremmo disposti a discutere di un uso a fini di ricerca del progetto Cirene se fosse ridimensionato, ma non ci sembra questa l'ottica nella quale si approvano i piani dell'ENEA oggi, finanziando il quarto trimestre del 1986. Per questo invitiamo i colleghi ad approvare l'emendamento Ronchi 1.4.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 1.4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ronchi 1.5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Nel decreto-legge in esame si confonde il concetto di fonti alternative con quello di fonti rinnovabili. Pertanto desidero chiarire che per fonti alternative si intende soltanto ciò che è

diverso dagli idrocarburi; mentre per fonti rinnovabili si deve intendere ciò che non si esaurisce con l'uso, in quanto ripristinabile o perché ha una durata superiore a quella del pianeta stesso, ad esempio l'energia solare.

Quindi, non si tratta di promuovere soltanto le fonti alternative; ma di chiarire che queste devono essere anche rinnovabili, se si vuole essere precisi. Il nostro emendamento, pertanto, tende esclusivamente a precisare il senso e il significato del testo letterale dell'articolo 1 del decreto-legge.

Anche in questo caso invito i colleghi a votare a favore sull'emendamento Ronchi 1.5, pur rendendomi conto che il mio invito è privo di senso, perché ci troviamo nella situazione che qualunque modifica apportata al decreto ne comporterebbe la decadenza. Siamo in una condizione intollerabile, in cui per altro la Camera si viene a trovare di frequente, nei confronti della quale il gruppo di democrazia proletaria esprime una vibrata protesta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 1.5, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, procederemo direttamente alla votazione finale a scrutinio segreto.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, molto brevemente dichiaro che l'astensione dal voto del gruppo comunista è determinata dalle seguenti considerazioni. Il provvedimento risponde, per un verso, ad una situazione di oggettiva necessità, e cioè a quella di garantire il flusso di risorse finanziarie indispensabili per evitare il blocco dell'ENEA. Noi vogliamo evitare la paralisi di questo ente, ma nello stesso tempo vogliamo esprimere attenzione e considerazione verso le

migliaia di operatori scientifici e di tecnici, che ci sono e sono validi, e che costituiscono parte notevole del patrimonio di risorse scientifiche del nostro paese. L'attenzione e la considerazione verso questi tecnici e questi operatori scientifici si manifestano anche attraverso la garanzia dei flussi finanziari indispensabili per la loro attività.

Per altro, non possiamo esprimere un voto di pieno sostegno al provvedimento, perché non è soddisfacente, a nostro avviso, l'individuazione dei limiti posti all'attività dell'ENEA nella pausa di riflessione che caratterizza il periodo che ci separa dalla determinazione delle nuove scelte di politica energetica.

Con l'astensione abbiamo inteso protestare al Senato, e lo stesso atteggiamento teniamo alla Camera, anche per lo slittamento dei tempi della conferenza nazionale sull'energia, che allo stato attuale rischiano di essere differiti ulteriormente *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4142, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1998. — «Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1986, n. 671, recante assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il quarto trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quin-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

quennio 1985-1989 (*approvato dal Senato*)
(4142).

Presenti	372
Votanti	232
Astenuti	140
Maggioranza	117
Voti favorevoli	189
Voti contrari	43

(*La Camera approva*).

(*Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Aloi Fortunato
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barontini Roberto
Becchetti Italo
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco

Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Caccia Paolo
Calamida Franco
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casini Pier Ferdinando
Cattanei Francesco
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Comis Alfredo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Falcier Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fini Gianfranco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Fioret Mario
Fiori Publio
Florino Michele
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Grippo Ugo
Guarra Antonio

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedroni Ettore Palmiro
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Rocelli Gianfranco
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sannello Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Trappoli Franco
Tringali Paolo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni

Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Albertini Cecoli Liliana
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bianchi Beretta Romana
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Colombini Leda
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Francesca Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo

Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Masina Ettore
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pinna Mario
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco

Rebulla Luciano
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sapio Francesco
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Soave Sergio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne

Umidi Sala Neide Maria

Zanini Paolo
Zoppietti Francesco

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Scalfaro Oscar Luigi

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1751. — Ratifica ed esecuzione dell'atto unico europeo, aperto alla firma a Lussemburgo il 17 febbraio 1986, con atto finale e dichiarazioni ad esso allegate (approvato dal Senato) (4029).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'atto unico europeo, aperto alla firma a Lussemburgo il 17 febbraio 1986, con atto finale e dichiarazioni ad esso allegate.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il ministro degli affari esteri.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Atto unico europeo, aperto alla firma a Lussemburgo il 17 febbraio 1986, con atto finale e dichiarazioni ad esso allegate».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data all'atto di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 33, comma 2, dell'atto stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana».

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

preso atto della relazione dell'onorevole Franco Maria Malfatti, sentite le dichiarazioni del Governo;

considerando con preoccupazione la paralisi del processo di integrazione politica ed economica dell'Europa;

ricordando che risulta sempre più evidente la necessità di risolvere i problemi dello sviluppo economico, della difesa del territorio, della sicurezza e del mantenimento della pace, degli squilibri fra le diverse aree del mondo e della protezione dei diritti dell'uomo attraverso politiche sovranazionali, proposte, decise ed eseguite da istituzioni sovranazionali efficaci e democratiche;

sottolineando che è sempre più forte nell'opinione pubblica europea il sentimento dell'urgenza e della necessità di realizzare quell'unità politica dell'Europa alla quale si erano impegnati tutti i governi della Comunità all'atto della sua fondazione;

considerando che l'alternativa alla trasformazione della Comunità in Unione europea sarà la disgregazione dei legami

politici ed economici fra i paesi europei, la perdita del patrimonio delle realizzazioni comunitarie e la riduzione dell'Europa a colonia delle superpotenze;

ribadendo le posizioni più volte espresse in merito all'Unione europea ed in particolare il suo sostegno al progetto di trattato approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984;

ritiene che l'atto unico europeo non risponde alle esigenze reali di sviluppo della Comunità e delle sue politiche, di rafforzamento delle sue istituzioni per renderle più efficaci e più democratiche, di affermazione dell'identità politica dell'Europa sulla scena internazionale;

considera che le dichiarazioni dei governi che hanno accompagnato la firma dell'Atto unico europeo hanno confermato le preoccupanti ambiguità delle norme in esso contenute, svuotando il testo di ogni parziale contenuto innovativo e ponendo una pesante ipoteca sulla realizzazione degli impegni presi dai governi;

ritiene che sia indispensabile e urgente promuovere iniziative adeguate per rilanciare la lotta per l'Unione europea, esaltando il ruolo delle istituzioni dotate di legittimità democratica e coinvolgendo più strettamente l'opinione pubblica, in modo da escludere in qualunque modo il ruolo immobilista delle diplomazie nazionali;

accoglie con soddisfazione l'espressione di volontà politica del Parlamento europeo, così come emerge dalla risoluzioni del 16 gennaio, 17 aprile e 23 ottobre 1986 e ritiene che debba essere adeguatamente sostenuta la strategia indicata dalla Commissione istituzionale del Parlamento europeo affinché sia affidata all'Assemblea che sarà eletta nel 1989 la "missione di redigere il progetto di Unione da sottoporre alle ratifiche nazionali";

ritiene in questo contesto estremamente importante l'iniziativa che ha portato alla costituzione di un "Intergruppo

parlamentare federalista" e il progetto di riunire a Roma, in occasione del trentesimo anniversario dei trattati CEE, parlamentari federalisti di tutta Europa per adottare un "Manifesto per la democrazia europea";

impegna il Governo,

di cui riconosce l'azione svolta fin dal Consiglio europeo di Milano, in coerenza con le posizioni espresse unanimemente dal Parlamento italiano e a sostegno delle rivendicazioni del Parlamento europeo, a:

sostenere con le opportune iniziative politiche l'obiettivo dell'unificazione politica ed economica dell'Europa, attraverso il riconoscimento al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989 del ruolo di Assemblea costituente per l'Unione europea;

a proporre e a promuovere le azioni più opportune per coinvolgere direttamente l'opinione pubblica nel processo di trasformazione democratica della Comunità, indicando in Italia e sollecitando i paesi *partners* ad indire referendum di orientamento dei cittadini europei sull'Unione europea e sul mandato costituente, agevolando le eventuali iniziative assunte in merito dalle collettività locali e regionali;

a rivendicare nelle opportune sedi comunitarie il rispetto integrale degli impegni sottoscritti con l'atto unico europeo ed in particolare l'eliminazione della pratica aberrante del diritto di veto, l'autonomia esecutiva della Commissione, il coinvolgimento del Parlamento nell'attività legislativa, l'attuazione del mercato interno secondo il calendario stabilito dalla Commissione nel Libro bianco, il consolidamento dello SME e la realizzazione della necessaria coesione economica e sociale attraverso lo sviluppo di politiche strutturali comuni e l'aumento delle risorse proprie secondo quanto deciso al Consiglio europeo di Fontainebleau;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

si impegna a sostenere con le opportune azioni e prese di posizione la strategia qui sopra indicata, a cominciare dal rafforzamento dei legami fra tutti i rappresentanti democratici dei cittadini europei pronti a battersi per l'Unione europea, in occasione dell'Assemblea promossa dall'Intergruppo federalista per il 25 marzo 1987 a Roma.

(9/4029/1)

«CODRIGNANI, MASINA, RODOTÀ, BALBO CECCARELLI, BASSANINI, COLUMBA, FERRARA, LEVI BALDINI, MANCUSO, MINERVINI, NEBBIA, ONORATO, PISANI, VISCO».

«La Camera,

ricordando la risoluzione approvata da tutti i gruppi politici in Commissione esteri il 15 febbraio 1986;

preso atto della dichiarazione consegnata dal Governo italiano al momento della firma dell'atto unico;

tenuto conto dell'impegno preso dal Parlamento europeo con la risoluzione del 16 gennaio 1986 a sfruttare comunque al massimo le possibilità offerte dall'atto unico e ribadite nella risoluzione dell'11 dicembre 1986

impegna il Governo

ad intervenire affinché la procedura di cooperazione posta in essere dall'atto unico venga applicata in modo tale da consentire il maggiore coinvolgimento possibile del Parlamento europeo nel processo decisionale stesso;

a richiedere che la Commissione ed il Consiglio operino affinché le disposizioni dell'atto unico con particolare riguardo al mercato interno, la coesione, la capacità monetaria, la politica sociale, l'ambiente, la tecnologia, la cooperazione politica, vengano messe puntualmente in pratica ed interpretate in senso evolutivo

impegna altresì il Governo

ad assumere le iniziative necessarie perché entro il 1° gennaio 1988 si proceda da parte di tutte le istituzioni comunitarie ed un esame sull'attuazione e sul funzionamento contenute nell'atto unico per verificarne la validità, ed ampliarne la portata;

a provvedere, in vista della terza elezione a suffragio universale diretta del Parlamento europeo a svolgere ogni opportuna azione per compiere ulteriori, decisivi passi in avanti, sulla via dell'unione europea».

(9/4029/2)

«SARTI ADOLFO, LA MALFA, REGGIANI, FOSCHI, ANIASI».

«La Camera,

impegna il Governo a promuovere nelle varie sedi (Parlamento europeo, Consiglio dei ministri CEE) una più continua ed efficace collaborazione tra le comunità europee ed il Consiglio d'Europa, nei settori dei diritti dell'uomo, degli affari sociali, della cultura, dell'istruzione, dell'emigrazione, della ricerca, dei trasporti, del turismo, e a promuovere l'adesione della CEE alle convenzioni fondamentali del Consiglio d'Europa, tra le quali quella dei diritti dell'uomo e la carta sociale europea.

(9/4029/3)

«FOSCHI, SARTI ADOLFO, BIANCO».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FRANCESCO CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Sarti n. 9/4029/2 e Foschi n. 9/4029/3; accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Codrignani n. 9/4029/1.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

ADOLFO SARTI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4029/2, signor Presidente.

FRANCO FOSCHI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 4029/3, signor Presidente.

GIANCARLA CODRIGNANI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/4029/1.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4029, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1751. — «Ratifica ed esecuzione dell'atto unico europeo, aperto alla firma a Lussemburgo il 17 febbraio 1986, con atto finale e dichiarazioni ad esso allegate *(approvato dal Senato)* (4029).

Presenti e votanti	365
Maggioranza	183
Voti favorevoli	346
Voti contrari	19

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni

Alberini Guido
Albertini Cecoli Liliana
Alborghetti Guido
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellini Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo

Conte Antonio
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fittante Costantino
Florino Michele
Foschi Franco
Foti Luigi
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo

Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedroni Ettore Palmiro
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello

Ruffini Attilio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vincenzi Bruno

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Scalfaro Oscar Luigi

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1225. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica di San Marino e la Repubblica italiana aggiuntivo alla convenzione di amicizia e buon vicinato del 31 marzo 1939, firmato a San Marino il 26 gennaio 1984 (modificato dal Senato) (2154-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica di San Marino e la Repubblica italiana aggiuntivo alla convenzione di amicizia e buon vicinato del 31 marzo 1939, firmato a San Marino il 26 gennaio 1984.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato, con gli interventi del relatore e del ministro degli affari esteri.

Passiamo all'esame delle modifiche apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione. Ricordo che i primi due articoli del disegno di legge non sono stati modificati dal Senato.

Ricordo che la Camera aveva approvato l'articolo 3 del disegno di legge nel seguente testo:

«All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 9.000 milioni per l'anno 1984 e lire 4.500 milioni per ciascuno degli anni 1985 e 1986, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1984-1986, al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo utilizzando, per l'anno 1984, quanto a lire 4.500 milioni l'accantonamento specifico e quanto a lire 4.500 milioni parte dell'accantonamento «Modificazioni alle disposizioni sulla nomina del conciliatore e del vicepretore onorario» e, per gli anni 1985 e 1986, la proiezione per gli anni medesimi dell'accantonamento specifico. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Il Senato lo ha così modificato:

«1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 18.000 milioni per il 1986 si provvede, quanto a lire 4.500 milioni, a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985 all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento e, quanto a lire 13.500 milioni, mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986 all'uopo utilizzando per lire 9.000 milioni parte dell'accantonamento preordinato per «Erogazione di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori» e per lire 4.500 milioni lo specifico accantonamento. Alla spesa di lire annue 4.500 milioni relativa agli anni 1987 e 1988 si provvede mediante utilizzo delle proiezioni per gli anni medesimi dello specifico accantonamento iscritto al detto capitolo 6856.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Su tale articolo nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti, ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per dichiarare il mio voto contrario sull'articolo 3, con la motivazione molto semplice che sia il relatore sia il Governo erano nella condizione nella giornata di ieri di non conoscere ciò che è avvenuto nella Repubblica di San Marino nella giornata di ieri, allorché il governo di quella Repubblica ha presentato nel Consiglio grande e generale, onorevole ministro degli affari esteri, una proposta di riforma tributaria che altera pesantemente il quadro...

Onorevole Petruccioli, stia tranquillo che, se lei mi fa parlare, con il ministro Andreotti siamo in grado di dialogare dai microfoni; non è necessario...

Ho bisogno dell'attenzione del ministro, perché tengo molto a questa questione, giacché si tratta di una questione che fu sollevata dal relatore al Senato, senatore Bernassola, e successivamente dal senatore Foschi, i quali, diverso tempo fa, con due diverse dichiarazioni, sostennero che il regime tributario di San Marino provocava pericolose evasioni fiscali a danno dell'Italia.

Quella Repubblica varò una riforma tributaria che migliorò la situazione; la migliorò notevolmente, con l'introduzione della imposta monofase e, soprattutto, garantendo condizioni di maggiore sicurezza per l'Italia. Ma esattamente nella giornata di ieri è stata reintrodotta una ipotesi di riforma, che verrà approvata entro il 29 dicembre, che riduce a 300 milioni il «forfetario» possibile per gli acquisti, senza limiti per il fatturato, onorevoli colleghi, con la bella conseguenza che da tutto il territorio italiano limitrofo sarà convenien-

tissimo, signor ministro degli esteri, installarsi nella Repubblica di San Marino, anche per un'impresa che abbia 20, 30 o 40 miliardi di fatturato. Basta che un'azienda stia sotto i 290 milioni di acquisti e l'evasione fiscale si può verificare; proprio l'evasione fiscale che giustamente diverse volte è stata denunciata ed alla eliminazione della quale ogni autorità ed ogni governo di San Marino si sono sempre sforzate di collaborare.

Ci troviamo in una condizione veramente grave, grave per tutto il territorio circostante, anche perché è stata annunciata in quella Repubblica l'apertura di una casa da gioco, quando si è di fronte ad una situazione di mancata regolamentazione in Italia. Tutte le condizioni che il collega Marte Ferrari ha richiamato rispetto alle relazioni di buon vicinato fra la Repubblica di San Marino e quella italiana sono fondate su questo: non aprire una casa da gioco, non adottare disposizioni finanziarie nazionali contrastanti con la nostra legislazione in materia, non concedere autorizzazioni a Governi esteri o società private di San Marino o straniere.

Dobbiamo dire tutto ciò in spirito di assoluta amicizia, amicizia verso il governo di quella Repubblica, verso quella Repubblica che ha sempre difeso la libertà, la quale, non c'è dubbio, vuole mantenere con l'Italia buone relazioni.

Già un'altra volta il ministro delle finanze, onorevole Visentini, ebbe a dire che ciò che si poteva verificare nel territorio circostante San Marino, rispetto a quel sistema fiscale può essere veramente pericoloso, signor ministro degli esteri. Quindi, io chiedo una sola parola di chiarificazione su questa novità, che, ripeto, è stata annunciata ieri, giacché la mia intenzione, per il rispetto che porto a quel popolo, che sa scegliere i suoi governi (che io rispetto perché si tratta di uno Stato sovrano), è quella di ottenere chiarezza, per evitare che in Italia possano verificarsi inconvenienti gravissimi, con addensamento di fenomeni di evasione fiscale soprattutto nelle zone limitrofe a San Marino (*Applausi*).

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, l'accordo cui fa riferimento il collega Piro è stato firmato il 26 gennaio 1984.

Credo, come mi sembra di aver capito, che dobbiamo prescindere in maniera assoluta da qualunque altra considerazione, se non quella, giusta, di avere il massimo rispetto per la Repubblica di San Marino e nello stesso tempo tutelare gli interessi italiani. Devo dire che da qualche tempo è in corso un contatto tra le autorità competenti proprio per far fronte a difficoltà che in alcuni settori si erano evidenziate. Questo contatto si sta svolgendo in termini molto corretti e ritengo che presto potranno essere adottate misure al fine di evitare che, attraverso una libera attività in San Marino, si abbiano facilitazioni surrettizie a danno del sistema tributario italiano. Vi è una grande corrispondenza da parte delle autorità di San Marino, per cui ritengo in coscienza che il provvedimento al nostro esame possa essere approvato senza particolari difficoltà.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

Ricordo che l'articolo 4, ultimo del disegno di legge, non è stato modificato dal Senato.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, l'8 maggio scorso al Senato, quando fu ratificata questa convenzione internazionale con San Marino, fu approvato un ordine del giorno presentato dal senatore Bernassola del gruppo della democrazia cristiana. Tale ordine del giorno, che

vorrei leggere, impegnava il Governo in questi termini: «A seguito dell'esame del disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'accordo tra San Marino e l'Italia, aggiuntivo all'accordo di amicizia e buon vicinato del 31 marzo 1939, ascoltate le dichiarazioni del rappresentante del Governo, si impegna il Governo stesso a riferire sollecitamente l'insieme dei rapporti tra Italia e San Marino ed a riferire sollecitamente sullo stato dell'osservanza, da parte di San Marino, delle intese, accordi e convenzioni attualmente in vigore. Si impegna altresì il Governo, prima che sia conclusa ogni intesa, accordo o convenzione con la Repubblica di San Marino, a riferire sull'oggetto dell'eventuale negoziato».

Questo ordine del giorno, accettato dal Governo l'8 maggio al Senato, fu poi posto in votazione ed approvato dall'Assemblea. Successivamente, a nome della democrazia cristiana, il senatore Orlando dichiarò la sua astensione dalla votazione su detto disegno di legge, motivando la sua posizione in questi termini: «... in quanto tale disegno di legge investe non tanto la ratifica in votazione, quanto i negoziati per aggiornare la convenzione, negoziati che dovranno affrontare tre questioni fondamentali: il problema delle evasioni fiscali, la questione delle trasmissioni televisive, e l'ipotizzata creazione di una casa da gioco da San Marino». Queste sono le parole pronunciate dal senatore Orlando a nome del gruppo della democrazia cristiana.

Ho seguito la discussione che si è sviluppata in Assemblea su questa ratifica e devo notare che non vi sono stati i chiarimenti che il senatore Orlando, a nome della democrazia cristiana, aveva chiesto l'8 maggio al Senato, né sono venuti i chiarimenti che il Governo si era impegnato a fornire a seguito dell'ordine del giorno approvato dall'altro ramo del Parlamento. Questo fa sì che il gruppo liberale oggi non potrà fare altro che astenersi dal voto, visto che tali chiarimenti non sono venuti. Mi meraviglierei che il gruppo della democrazia cristiana avesse cambiato il proprio comportamento, per-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

ché questo mi dovrebbe far pensare che sia l'insediamento del nuovo governo san-marinese tra democristiani e comunisti a motivare questo mutamento di opinione (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, viste le reazioni che ha suscitato la parte finale dell'intervento del collga Patuelli, io insisto nel dire che la situazione è gravissima (*Vivi commenti*). Lo si capirà quando si vedrà che vi sono carichi di merci che arrivano da paesi lontani e che pagano l'IVA in misura inferiore del 32 per cento nelle bolle di accompagnamento. I ministri delle finanze hanno sempre posto attenzione al problema, al punto che il senatore Bernassola diceva, il 17 aprile 1986: «San Marino si sta trasformando in un mercato finanziario internazionale, dove operano dodici società di credito e 188 società anonime, la cui attività si rivolge all'estero con campi amplissimi ed ambigui».

Io non userò mai questi termini, onorevoli colleghi, perché il rispetto verso uno Stato sovrano ce lo impone. Ma su *Il tempo*, su *La nazione*, su *Il popolo* del 17 aprile è scritto che San Marino importa armi (*Commenti*) e che la democrazia cristiana propone (siamo al 17 aprile: vuole dire che Patuelli ha proprio ragione) la revoca del trattato di amicizia con San Marino. Io non proporrò mai questo, perché sono d'accordo con il senatore Pieralli, il quale disse giustamente che avrebbe elevato formale protesta, e la elevò, per come veniva trattato in quei giorni uno Stato sovrano nel corso di una discussione parlamentare.

Sono cambiate alcune cose, colleghi comunisti; io vi auguro di fare tanta strada, ma c'è una questione che come deputato della Repubblica italiana io dico qui, signor ministro degli affari esteri. È questa: con la controriforma tributaria, annunciata nella Repubblica di San Marino, le

condizioni fiscali di sicurezza per lo Stato italiano non ci sono. È vero quello che lei ha detto, ministro Andreotti, cioè che stiamo valutando una situazione esistente al mese di gennaio, ma è anche vero che dovremmo fare ogni sforzo per collaborare con il governo di San Marino.

A me sta bene che al Repubblica di San Marino si scelga il suo governo come meglio crede, ma quando c'era un governo di sinistra io stesso sollevai il problema, perché un governo non è di sinistra o di destra a secondo di quello che dichiara nei manifesti. A San Marino esistono 30 miliardi di depositi italiani: onorevole Giorgio La Malfa, le chiederei di intervenire in questo dibattito perché conosco la sua sensibilità! Siamo di fronte ad una situazione in cui operano società anonime che possono trasferire impunemente capitali all'estero; vi sono dieci chilometri di distanza e senza dogana. Quando il Governo intendeva pensare all'introduzione di una dogana, io stesso dissi di no perché era sbagliato mettere le dogane a San Marino mentre stiamo cercando di toglierle da ogni altro paese.

Devo dire — mi rivolgo a voi, colleghi comunisti, perché voterete a favore — che non vi sarà mai da parte mia una proposta della revoca del trattato di amicizia, quale che sia il governo, quale che sia quello che i cittadini di San Marino votano e che i partiti di San Marino decidono. Volevo solo, signor Presidente, che restasse agli atti questa osservazione di un membro della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati italiana, perché se essa servirà ad evitare non i rischi ma la concretezza dei pericoli che si corrono, io sentirò di aver fatto il mio dovere (*Applausi — Vivi Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

VARESE ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei inizialmente sgombrare il campo dall'animosità ed anche dalla passione con le quali il collega Piro è entrato in questo problema,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

che è certamente molto delicato. Vorrei sgombrare il campo, al punto di consentire su alcuni rilievi, non suoi, ma più generali, che il rappresentante del Governo ha fatto, anche per ricordare al collega Piro che questo stato d'animo non deve derivare da quanto egli può avere ascoltato, da quanto ha dibattuto ed anche dagli impegni che egli ha preso, in sede interna di partito, in quel di San Marino, non più tardi di due o tre giorni fa...

FRANCO PIRO. Ho il testo integrale: non è una sede interna! Non si può dire il falso! Era una sede pubblica! Io non importo pellicce dall'Unione Sovietica!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego! Onorevole Antoni, la prego di proseguire.

VARESE ANTONI. Cercavo di calmare gli animi, ma evidentemente l'onorevole Piro non ha disponibilità ad un confronto. Io, invece, voglio proporre un confronto su termini concreti. Sino a qualche tempo fa a San Marino c'era un governo di sinistra, di comunisti e di socialisti, ora c'è un governo di diverso colore, di democristiani e di comunisti. Quando furono condotte le trattative, nel 1984 ed anche negli anni precedenti, esistevano problemi del genere, qui eccepiamo che però non sono stati affatto aggravati in questo ultimo periodo. È vero, anzi, che nel 1983, o nel 1984, non ricordo bene, fu approvata una nuova legge fiscale a San Marino, riprendendo un'antica riforma del 1922. A quella nuova legge hanno concorso i comunisti ed i socialisti, mentre è stata osteggiata da quella che era allora la minoranza di San Marino. Oggi, la nuova coalizione sta esaminando la legge del 1982, per eventuali variazioni, rispetto alle quali posso tranquillizzare i colleghi — essendone io a conoscenza, giacché sono stato interpellato — dicendo che essa dovrebbe contenere poche e non radicali modifiche. Infatti il principio sul quale gli attuali governanti di San Marino hanno trovato l'accordo è quello di atten-

dere la sperimentazione della nuova legge, entrata in vigore da un anno, almeno per altri due anni, per studiarne gli effetti; dopo di che decideranno come regolarsi.

È vero che tra San Marino e l'Italia sono sempre esistiti dei problemi, ma questi non possono essere elevati alla «dignità» dei paradisi fiscali europei, in cui si sono compiute le più grandi evasioni.

La riforma non riguarda l'imposta sul valore aggiunto, ma solo quella generale e, in particolare riguarda il sistema ed il metodo di tassazione, nonché una parte del contenzioso. Su questo decideranno i governanti ed il popolo di San Marino. Noi ora siamo chiamati a ratificare un accordo, che consente alla Repubblica di S. Marino tra l'altro un finanziamento, cioè autorizza la Cassa depositi e prestiti a consentire di erogare una somma da pagare in trentacinque annualità. Si tratta oltretutto di somma relativamente modesta come dall'onere indicato nell'articolo 3 (18 miliardi per il 1986 e 4,5 miliardi per il 1987 e il 1988).

A me sembra che, nel bene e nel male, rispetto alle dispute che possono esserci in quella Repubblica, debbano prevalere anche in questa occasione la ragione, la serenità, nonché il fatto che la Repubblica italiana vuole avere buoni rapporti con la Repubblica di San Marino, indipendentemente dal tipo di governo che è in carica, affinché nei rapporti reciproci le trattative possano risolvere anche i problemi che insorgono. Io credo che questi motivi possano tranquillizzare tutti i colleghi e indurre noi, a maggior ragione, al di là di una polemica che riteniamo artificiosa, a votare a favore del provvedimento (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, molto brevemente desidero dichiarare che il gruppo repubblicano nella sua va-

lutazione, prescinde completamente da elementi relativi alla situazione politica interna della Repubblica di San Marino e, ancora di più, dai problemi relativi al suo ordinamento tributario.

Rileviamo soltanto che, nella sede più tecnica, meno politica e, quindi, meno calda della Commissione affari esteri, che è la Commissione di merito di questa Camera, il provvedimento è stato approvato alla unanimità, sulla base di una egregia relazione svolta da un collega appartenente al gruppo socialista. Non vediamo difficoltà che si siano manifestate in sede tecnica. Voteremo quindi a favore del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2154-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1225. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica di San Marino e la Repubblica italiana aggiuntivo alla convenzione di amicizia e buon vicinato del 31 marzo 1939, firmato a San Marino il 26 gennaio 1984» (*modificato dal Senato*) (2154-B):

Presenti	372
Votanti	364
Astenuti	8
Maggioranza	183
Voti favorevoli	309
Voti contrari	55

(*La Camera approva*).

(*Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Albertini Cecoli Liliana
Alborghetti Guido
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Amato Giuliano
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bianchi Fortunato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario

Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni

D'Aimmo Florindo
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fittante Costantino
Florino Michele
Foschi Franco
Foti Luigi
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco

Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Miceli Vito
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pedroni Ettore Palmiro
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando

Rocelli Gianfranco
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vincenzi Bruno

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alagna Egidio
Bozzi Aldo
De Luca Stefano
Patuelli Antonio
Serrentino Pietro
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Trappoli Franco

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Scalfaro Oscar Luigi

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della pros-

sima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la II Commissione permanente (Interni), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

«Rinnovo della legge 5 agosto 1981, n. 416, recante disciplina delle imprese editrici e provvidenze per la editoria» (3378); CARIA: «Aumento dell'importo del contributo alla stampa italiana all'estero» (2057); FERRARI MARTE ed altri: «Aumento del contributo per la stampa italiana all'estero» (2082); PUJIA e GIADRESCO: «Aumento del contributo alla stampa italiana all'estero» (2094); TREMAGLIA: «Aumento del contributo per la stampa italiana all'estero» (3602), *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni parlamentari, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VIII Commissione (Istruzione):

«Statizzazione delle sezioni di scuola materna e delle classi di scuola elementare gestite dall'Opera nazionale Montessori» (3018);

Senatori FABBRI ed altri: «Riordino dell'Istituto nazionale di studi verdiani» *(approvato dalla VII Commissione del Senato), con modificazioni, (2943), e con l'assorbimento della proposta di legge:* BOCCHI ed altri: «Riordino e finanziamento dell'Istituto nazionale di studi verdiani» (1019), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

dalla XII Commissione (Industria):

«Finanziamento degli oneri per l'organizzazione della Conferenza nazionale sull'energia» *(approvato dal Senato)* (4178).

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 18 dicembre 1986, alle 10:

1. — *Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge e di una proposta di inchiesta parlamentare (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2012. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, recante misure urgenti per fronteggiare la eccezionale carenza di disponibilità abitative (*approvato dal Senato*) (4262).

— *Relatori:* Russo Raffaele e Sorice.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Somme da corrispondere alle regioni e ad altri enti in dipendenza dei tributi soppressi nonché per l'acquisizione allo Stato del gettito ILOR — Contributi straordinari alle camere di commercio (4036).

— *Relatore:* Corsi.
(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Utilizzo del Fondo contributi istituito

presso il Mediocredito centrale ai sensi dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295 (3838).

— *Relatore:* Rosini.
(*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Interessi sui conti correnti intrattenuti con la tesoreria dello Stato dagli Istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro (4037).

— *Relatore:* Laganà.
(*Relazione orale*).

7. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1621. — Proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 5 agosto 1981, n. 453, per l'esercizio da parte del Governo della delega per il trasferimento di funzioni alla regione Valle d'Aosta (*approvato dal Senato*) (3880).

— *Relatore:* Columbu.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 342. — Norme sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (*approvato dal Senato*) (3566).

— *Relatore:* Mattarella.

9. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1986, n. 818, recante disposizioni urgenti in materia di autotrasporto di cose e di sicurezza stradale (4238).

— *Relatore:* Vincenzi.

Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 823, recante modifiche ed integrazioni alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbani-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

stico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (4240).

— *Relatore*: Vincenzi.

Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 835, recante norme per le imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria, per il settore siderurgico e per l'avvio dell'attività dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (4244).

— *Relatore*: Labriola.

La seduta termina alle 20,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.20.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.*
— Per sapere:

come è potuto accadere che il Ministero della pubblica istruzione abbia autorizzato corsi sperimentali agroeconomico ed agroindustriale presso l'I.T.A.S. di Lecce senza avere preventivamente accertato le condizioni per la regolare iscrizione all'Albo dei periti agrari dei diplomati provenienti da Corsi a carattere sperimentale;

come si concilia la risposta data, dal ministro della pubblica istruzione, al presidente dell'I.T.A. « Presta » di Lecce con prot. 7763 in data 27 novembre 1986, e che di seguito si riporta « a conclusione del quinquennio sperimentale il titolo di studi finale che dovrà essere rilasciato, sarà, ai sensi dell'articolo 4 del citato D.P.R., maturità tecnica agraria indirizzo generale, con tutti gli effetti di legge derivanti dal possesso del predetto titolo di studi, in quanto il progetto sperimentale "Cerere" si limita a modificare gli orari ed i programmi di insegnamento vigenti nell'indirizzo generale, potenziando ed adeguando i contenuti di alcune discipline dal curriculum di studi tradizionale previsto dal D.P.R. 30 settembre 1961, n. 1222, alle esigenze emergenti del settore agrario » col netto rifiuto del Collegio Nazionale dei Periti Agrari — espresso in varie sedi — di iscrivere agli albi Provinciali gli studenti che abbiano frequentato corsi a carattere sperimentale;

se, in relazione alle motivazioni addotte dal Collegio Nazionale dei Periti Agrari, non ritenga il ministro della pub-

blica istruzione di dover autorizzare per gli ultimi due anni dell'istituto sperimentale « Presta » corsi integrativi di materie ingegneristiche (topografia, costruzioni, meccanica) per consentire agli studenti dei corsi sperimentali di poter usufruire dall'anno in corso dell'iscrizione all'Albo dei periti agrari;

se non ritengano che le difficoltà solo oggi rese note agli studenti scoraggino di fatto la frequenza ai corsi sperimentali invece di incentivare il rapporto sempre più urgente fra scuola e risorse territoriali, se risponde al vero la notizia diffusasi negli ultimi giorni secondo cui gli studenti dei corsi sperimentali, a differenza dei colleghi dei corsi normali, debbano sostenere le prove d'esame di tutte le materie ed in virtù di quale logica tale decisione sia stata presa dal Ministero;

se, infine, non ritenga il ministro della pubblica istruzione di intervenire con gli atti dovuti per chiarire immediatamente una situazione che rischia di paralizzare, comunque, l'attività dell'intero istituto « Presta » di Lecce, in considerazione del fatto che, gli studenti, giustamente preoccupati per l'incertezza della loro sorte, hanno proceduto all'occupazione dell'istituto stesso costituendosi in assemblea permanente. (5-02979)

MINERVINI E VISCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

nel mese di dicembre 1985 lo Schedario generale dei titoli azionari era in grado di fornire dati, s'intende ad organi legittimati della pubblica amministrazione, relativi all'anno 1981 e a quelli antecedenti, e comunque a condizione che si trattasse di società che non fossero « a grande azionarietà » —:

quale sia il grado di aggiornamento dello Schedario a dicembre 1986;

se lo si possa considerare uno strumento utile in relazione ai suoi fini istituzionali, meritevole di ristrutturazione, ovvero maturo per più radicali risoluzioni. (5-02980)

FERRARI MARTE E TAGLIABUE. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

i problemi, le attività doganali, la struttura doganale di Corno, Brogeda-Ponte Chiasso (Como), le condizioni ambientali, di lavoro del personale doganale, degli utenti di questa realtà interna di confine con la Svizzera sono stati per la prima volta nella storia dell'amministrazione centrale della Direzione generale delle dogane - Ministero delle finanze (dopo un blocco stradale e di tutte le attività doganali), momento di accordo nel 1984-1985 fra l'amministrazione e il sindacato CGIL-CISL-UIL, unitamente alla FAI, all'Anita, alla Confetra, alla CNA, ecc.;

sono disponibili da molto tempo rilevanti stanziamenti (oltre 15-20 miliardi) per l'attuazione di interventi di innovazioni tecniche, l'abolizione di putride acque, e la messa in opera di inderogabili interventi per strutture tese allo snellimento di tutte le attuali strozzature che rendono e continuano a conservare negativamente « pesanti condizioni di lavoro per tutti gli utenti » e sempre più forte condizione di inaccettabilità di una arretratezza di una delle più importanti aree pubbliche doganali interna — di confine — utilizzabile gratuitamente cioè senza aggravio di costo sulle « merci » sia in *import* che in *export*;

nella giornata di lunedì 14 dicembre 1986 si è svolto un importante convegno su iniziativa della CGIL-Funzione pubblica, con al centro « Dogane: lo snodo del duemila » con particolare riferimento alla grave situazione della struttura doganale comasca, che viene ad avere una importante rilevanza anche nell'occupazione di lavoratori e di qualificate attività produttive e professionali dal cui dibattito sono emerse forti preoccupazioni per il ritardo con cui si concretizzano intese e che nei tempi brevi si potrebbero profilare nuove forti tensioni sociali, se venissero meno atti precisi nel tempo breve fissati dalle intese fra le parti nel

1984-1985, ed altre che si rendono evidenti per dare colleganza fra i nostri servizi doganali con quelli della Svizzera nella medesima realtà —:

quali atti precisi ed in quali tempi si intendono manifestare ed attuare per dare una buona volta « concretezza » a tutte le necessarie iniziative ed interventi per assicurare celerità, più sicurezza e certezza ed anche entrate fiscali più rilevanti dato che tale punto doganale è accolto, fra quelli di maggior utilizzo, dagli importatori ed esportatori italiani e stranieri;

se non ritengano utile nel tempo breve addivenire ad un incontro in sede istituzionale comasca con tutte le forze interessate per puntualizzare e determinare condizioni di accettazione e di migliore certezza per quanto deve assolutamente essere fatto nella realtà doganale di confine — Brogeda-Ponte Chiasso (Como) e delle altre sedi doganali di Como e di Chiasso. (5-02981)

MARTELLOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso

che nelle elezioni amministrative del 1985 venne eletto nel comune di Sant'Angelo in Vado (PS), con il sistema maggioritario, un consiglio comunale composto da 11 rappresentanti della lista di maggioranza e 9 da quella di minoranza;

che in seguito a gravi e non componibili contrasti una parte di consiglieri della vecchia maggioranza ha deciso di dar vita con i nuovi consiglieri di minoranza, ad una nuova maggioranza che può contare in consiglio comunale su 13 rappresentanti;

che il sindaco e gli assessori eletti dalla disciolta maggioranza si rifiutano, nonostante un voto di sfiducia del consiglio comunale nei loro confronti, di rassegnare le dimissioni;

che il consiglio comunale ha votato a favore dell'avvio della procedura di revoca del sindaco e degli assessori;

che il protrarsi di un atteggiamento di arbitrio e di prepotenza crea una paralisi nelle attività dell'amministrazione comunale con gravi conseguenze sugli interessi dei cittadini —:

quali iniziative si intendono prendere, nell'ambito di competenza, per rimuovere tale situazione e perché la nuova maggioranza formatasi nel consiglio comunale possa legittimamente operare per il bene della collettività.

(5-02982)

PALLANTI, LODI FAUSTINI FUSTINI, STRUMENDO, SANFILIPPO, PICCHETTI E BELARDI MERLO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la legge 15 aprile 1985, n. 140, a por data dal 1° gennaio 1985 prevede:

un aumento delle pensioni assorbite nel trattamento minimo;

una rivalutazione delle pensioni integrate al trattamento minimo ma liquidate con una anzianità contributiva superiore ai 15 anni;

un miglioramento delle pensioni superiori al trattamento minimo in misura differenziata secondo l'anno di decorrenza;

una maggiorazione dei trattamenti pensionistici per coloro che dimostrano di essere ex combattenti —:

quanti risultano essere — suddivisi secondo i diversi articoli — i titolari di pensione che hanno beneficiato della anzidetta legge;

a quanto rispettivamente ammontano le spese;

quali provvedimenti il ministro intenda assumere per superare le dimostrate difficoltà burocratiche che intralciano, ritardano, e in alcuni casi impediscono la fruizione della maggiorazione prevista per gli ex combattenti. (5-02983)

PALLANTI, LODI FAUSTINI FUSTINI, BELARDI MERLO, DANINI, MIGLIASSO E STRUMENDO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

con l'articolo n. 1 della legge 15 aprile 1985, n. 140 è stata stabilita una « maggiorazione sociale » per i titolari di pensioni integrate al trattamento minimo erogate dall'INPS;

con l'articolo 2 della anzidetta legge è stabilito un aumento della pensione sociale;

possono beneficiare di tali miglioramenti solo i titolari di pensione in possesso di determinate condizioni di reddito e di età —:

quanti risultano essere i titolari di pensione che hanno potuto beneficiare rispettivamente all'articolo 1 o dell'articolo 2 della legge richiamata in premessa e a quanto rispettivamente ammontano le spese;

stante la dimostrata complessità burocratica nella certificazione dei redditi e la difficoltà nel controllo sulla effettività del reddito, quali sono le valutazioni del ministro in ordine alla opportunità di una revisione della normativa tanto nella certificazione, quanto nei requisiti per il diritto a beneficiare dei miglioramenti.

(5-02984)

ONORATO, MANNUZZU, MASINA E RIZZO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere a quali conclusioni è giunta l'indagine ministeriale aperta sul caso del ragazzo jugoslavo Neboysa Hazdovic che, pur essendo appena quattordicenne, fu giudicato e condannato dalla Corte di assise di Napoli anziché dal tribunale per i minorenni della stessa città, e quindi è stato rinchiuso nella casa di reclusione di Poggioreale anziché nell'istituto per ragazzi di Nisida, con conseguenze facilmente immaginabili sulle sue condizioni di vita materiale e psichica; quali iniziative amministrative o legisla-

tive intenda assumere per scongiurare il ripetersi di casi così gravi e per facilitare l'accertamento degli estremi anagrafici degli zingari che incappino nelle maglie della giustizia. (5-02985)

MANNUZZU, ONORATO E RIZZO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di agitazione, che gli avvocati e procuratori del circondario di Nuoro hanno proclamato a conclusione di una loro assemblea, decidendo di astenersi totalmente dalle udienze civili e penali a decorrere dal 7 gennaio prossimo;

se è vero quanto viene denunciato, per motivare la protesta, e cioè che: nel tribunale di Nuoro mancano due presidenti di sezione (sicché è arduo convocare la Corte d'assise, pure investita di importanti processi) e sette giudici su tredici; la pretura di Nuoro è retta da un unico magistrato; nell'intero circondario mancano i conciliatori e si registrano vistose carenze di personale ausiliario, di ufficiali giudiziari e di strutture;

quali iniziative intende assumere, con l'urgenza dovuta, al fine di assicurare la soddisfazione dell'essenziale diritto alla giustizia in una zona in cui esso è particolarmente rilevante al fine del mantenimento degli assetti minimi del vivere civile, prima ancora che dello sviluppo.

(5-02986)

MACCIOTTA, CHERCHI, COCCO, MACIS E PINNA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle finanze.* — Per sapere — premesso che

in data 28 agosto 1986 in risposta ad interrogazione Cherchi ed altri (n. 4-12627) il ministro delle partecipazioni statali ha comunicato tra l'altro « sulla base di notizie fornite dall'ENI » che l'ENI stessa avrebbe trasferito a

« SVEIM terreni della superficie di circa 16 ettari al prezzo complessivo di lire 550 milioni »;

tale comunicazione risulta palesemente falsa alla luce dei numerosi atti notarili stipulati in Iglesias nei giorni 14 e 15 luglio 1986;

dalla indicata risposta emergevano anche numerose altre cessioni operate da società dell'ENI senza che risultassero chiari l'orientamento complessivo dell'ente e la convenzione economica delle operazioni ed anzi accreditando — almeno in alcuni casi — ipotesi di gestione clientelare di un patrimonio pubblico di grande rilievo e costruito in decenni di sacrifici e di lavoro di generazioni di operatori minerari;

la stampa fornisce quotidianamente notizia di ulteriore cessione di beni patrimoniali attualmente dell'ENI —:

se non ritengano indispensabile:

1) fornire al Parlamento un dettagliato elenco delle operazioni di cessione — ivi compresi i compromessi di vendite — sinora compiute dall'ENI in Sardegna indicando gli estremi degli atti di cessione, i valori, i soggetti destinatari dei trasferimenti e quelli che abbiano svolto attività di intermediazione e, in quest'ultimo caso, con quali compensi e per quali motivazioni;

2) fornire al Parlamento un dettagliato elenco di tutti i terreni ceduti a terzi, od oggetto di compromesso di vendita, su cui insistono discariche di residui di lavorazioni mineralurgiche, con l'indicazione dei quantitativi di materiale giacente, del tenore presunto dei metalli presenti e del relativo valore al lordo e al netto dei costi di recupero, con la specificazione di quali di queste discariche siano state interessate dal recente vincolo della Sovrintendenza ai beni ambientali;

3) dare una informazione completa sui compromessi di vendita che l'ENI ha risolto o intende risolvere;

4) interessare la Corte dei conti per accertare la rispondenza agli interessi dell'ENI delle operazioni di vendita, effettuate a favore di soggetti privati, in particolare in relazione ai prezzi di cessione dei beni sin qui trasferiti ed alle procedure seguite per la vendita;

5) accertare se nelle operazioni di trasferimento dei beni siano state rispettate da tutti i soggetti interessati le vigenti norme fiscali;

6) impartire disposizioni all'ENI perché promuova un organico progetto di recupero e di valorizzazione per finalità produttive dell'imponente patrimonio immobiliare in suo possesso mediante lo sviluppo di attività turistiche, di forestazione, di conservazione ambientale e di archeologia industriale;

7) dare indicazione all'ENI perché sia aperta una limpida trattativa con la regione Sardegna e gli enti locali sul complesso delle ulteriori cessioni programmate anche al fine di verificare quale sia la migliore possibile utilizzazione economica dei beni. (5-02987)

VITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che

nella seduta del 3 aprile 1986 della Camera dei deputati in occasione dell'ap-

provazione del disegno di legge n. 3537 di conversione del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, fu presentato l'ordine del giorno 9/3537/1 accolto dal Governo con il quale questi veniva impegnato a prendere in esame, prima dell'inizio dell'a.a. 1986/87 il complesso delle questioni riguardanti sia l'applicazione, sia l'interpretazione, sia gli eventuali ed opportuni aggiornamenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 sistematicamente sottoposto all'attenzione del Parlamento a testimonianza di situazioni di disagio ingenerate dal provvedimento stesso e non sanate;

nella stessa seduta l'ordine del giorno 9/3537/3 votato dall'assemblea impegnava il Governo e per esso il Ministro della pubblica istruzione a presentare un decreto ministeriale integrativo di quello presentato l'11 novembre 1985 per tenere conto delle modifiche e interpretazioni apportate al decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 articolo 120;

nulla al riguardo risulta il ministro abbia posto in essere nonostante i termini temporali degli impegni assunti siano stati superati —:

quali sono gli orientamenti del Governo in ordine alle questioni sollevate dalla Camera dei deputati. (5-02988)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

POLI BORTONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga di poter assumere iniziative di sua competenza in ordine agli ingiustificati ritardi della Procura della Repubblica di Lecce in merito agli atti concernenti comunicazioni giudiziarie a vari funzionari ed amministratori della città. Emblematico il caso di alcuni amministratori raggiunti da comunicazione giudiziaria per le note vicende dello stadio di Lecce, che a tutt'oggi, non sono stati ancora ascoltati dal magistrato. (4-19119)

BELARDI MERLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

i signori Tommasi Enzo ed Alfio — Strada Cassia n. 4 Siena — in data 24 aprile 1981, inoltravano al Compartimento Anas di Firenze, tramite la prefettura di Siena, domanda tendente ad ottenere un provvedimento di retrocessione di alcune porzioni di terreno espropriate per la realizzazione della strada Grosseto-Fano lotto S. Rocco a Pilli (Siena);

in data 28 maggio 1984, la prefettura di Siena trasmetteva ai signori Tommasi copia della nota numero 8936 in data 4 maggio 1984 del Compartimento Anas di Firenze nella quale è sostenuto che non è possibile dar corso ai richiesti provvedimenti di retrocessione delle porzioni non usufruite per l'opera pubblica, in quanto la Direzione generale dell'ANAS non aveva trasmesso l'attestazione di avvenuto pagamento dell'indennità di esproprio —:

se e in quale data la Direzione generale dell'Anas ha trasmesso al Compartimento dell'Anas di Firenze l'attestazione di cui sopra, al fine di dare corso al provvedimento richiesto dai signori Tommasi. (4-19120)

MANNA. — *Al Governo.* — Per sapere — considerato che lo zelante ministro dell'industria Zanone ha revocato il decreto di svendita a prezzi di affezione delle società del gruppo Flotta Lauro firmato dal suo predecessore e segretario nazionale del PLI Altissimo al solo scopo di far rientrare dalla finestra i cari amici della cordata genovese (alla quale si erano opposti con forza i deputati napoletani della X Commissione parlamentare) mediante la messa in scena di un pubblico incanto che potrà risolversi con la sua nullità — essendo le pretese degli scacciati genovesi impegnati con un compromesso sbrigativo e sospetto al vaglio di un arbitro — oppure potrà risolversi con un malinconico verdetto di « asta deserta » dovendo i concorrenti all'acquisto dei resti della flotta Lauro partire da una base certamente montata ad arte perché possa trionfalmente riuscire proibitiva per tutti;

considerato che nella relazione alla sua proposta di costituzione di una commissione monocamerale di inchiesta sulla scandalosa e drammatica vicenda della flotta Lauro, l'interrogante denunciò *apertis verbis* che il commissariamento *ex lege* Prodi delle società armatoriali napoletane avesse sempre malcelato la abietta intenzione « nordista » di spingere le stesse verso una procedura fallimentare che ne garantisce il totale ed irreversibile affondamento;

e avendo questa personale fondatissima certezza trovato ufficiale conforto, sabato scorso, nelle dichiarazioni del ministro dell'ambiente de Lorenzo, il quale — a più rappresentanti dei lavoratori della flotta che gli facevano osservare come l'apparente zelo del ministro Zanone potesse tradursi, in realtà, nel famoso rimedio peggiore del male (ché prendere altro tempo con aste impossibili e da esperirsi chissà quando avrebbe potuto equivalere a mettere le navi, avanti tutta, sulla rotta del fallimento) — ha risposto che se uno sbocco meno tragico della procedura fallimentare non dovesse aprirsi, per le navi della flotta Lauro, non

vi è dubbio che la colpa sarebbe tutta dei tre deputati napoletani della X Commissione, responsabili di aver ideato e realizzato una manovra tendente soltanto alla distruzione della flotta napoletana —:

1) se le iniziative del ministro *pro tempore* Altissimo riguardanti il destino delle società del Gruppo Flotta Lauro siano state concordate con gli altri ministri e con il Presidente del Consiglio (deputato di Napoli !);

2) se il suo successore al Ministero dell'industria Zanone abbia assunto i propri atteggiamenti in merito alla questione di cui trattasi su esplicita richiesta del predecessore e segretario del suo partito Altissimo e se abbia avuto il consenso dei suoi colleghi di gabinetto dopo aver loro adeguatamente illustrato le proprie iniziative;

3) se il ministro de Lorenzo abbia fatto sfoggio, con le dichiarazioni rese sabato scorso, di riflessa « arroganza piemontese » o se, invece, non abbia voluto, con quel tatto diplomatico di cui egli solo è capace, rendersi svelatore di una manovra proditoria, architettata dal partito liberale (difensore accanito dei diritti di un certo Fantozzi e di ben noti parenti suoi acquisiti) tendente a distruggere « cavourianamente » un ennesimo vanto di Napoli e farne ricadere le colpe sui suoi estremi difensori. (4-19121)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che recentemente il capo della Sez. 4^a - Rep. 1^o dell'Ispettorato 1^a Zona - Milano dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è stato nominato capo dell'Ufficio interurbano di Milano mantenendo anche la funzione precedentemente svolta —:

se non vi sia incompatibilità tra le due funzioni atteso che molti atti posti in essere dal capo ufficio interurbano sono

soggetti a controllo dell'Ispettorato, controllo svolto appunto dalla sez. 4^a - Rep. 1^o;

quali giustificazioni possono venir addotte per l'omissione, ai fini della nomina, del preventivo esperimento della consueta interpellanza tra il personale avente qualifica idonea alla funzione da ricoprire;

più in generale quali motivazioni giustifichino la perdurante prassi di conferire più incarichi contemporaneamente sempre alle medesime persone, escluse, ovviamente, quelle di creare titoli di servizio valutabili in occasione di concorsi eccetera;

quanti incarichi di « addetti alla contabilità » presso i posti telefonici pubblici siano stati conferiti a telefonisti dell'ufficio interurbano di Milano e di Torino, indicando anche i nomi di costoro, e loro specifica e puntuale giustificazione;

elenco nominativo, *curriculum*, incarichi ricoperti ed interinati vari nel corso della carriera del personale ASST di qualsiasi qualifica che alla data odierna svolga più di una funzione con la relativa motivazione giustificativa;

se non ritengano sussistere sufficienti motivi per l'applicazione delle norme sulla responsabilità dirigenziale stante la fallimentare gestione dei servizi telefonici in tema di buon andamento ed imparzialità. (4-19122)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso quanto contenuto nella interrogazione a risposta scritta n. 4-18977 del 10 dicembre 1986 relativamente alle sospette procedure di licitazione privata posta in essere dal comune di Napoli riguardante la fornitura e la distribuzione di circa 31.000 pasti giornalieri precucinati caldi da somministrare agli alunni delle scuole napoletane, e che con telegramma del 5 dicembre 1986 il primo degli interroganti aveva in-

vitato il commissario prefettizio al comune di Napoli dottor Vitiello ed il prefetto di Napoli dottor Neri ad una attenta valutazione dei più inquietanti aspetti di detta licitazione — se risponda a verità che:

1) la licitazione privata si è invece regolarmente svolta nonostante che le modalità della licitazione ed il modo nel quale si è conclusa, autorizzassero le più ampie perplessità;

2) ciascuna delle tredici ditte partecipanti si è aggiudicato uno dei tredici lotti;

3) alla aggiudicazione di ciascun lotto hanno concorso per lo più due sole ditte una delle quali avrebbe dovuto vincere (come ha vinto) ed una delle quali avrebbe dovuto perdere (come ha perso) in uno scambievole sacrificio complessivo ed alternato in misura che non fosse troppo pesante per nessuna di esse ditte la partecipazione di facciata mercé deposito cauzionale, alla licitazione: in altre parole nessuna ditta ha partecipato a tutti e tredici lotti in concorso (né a dodici, undici, dieci, nove, otto, sette, sei, cinque, quattro etc.) ma mediamente solo a due;

4) l'aumento medio del prezzo-pasto a base di asta si è collocato — fortunata combinazione — intorno ad una media del 39 per cento, con un aumento costruito nella stessa entità, stante l'evidentissima intesa;

5) ciò è ulteriormente dimostrato dal fatto che gli aumenti per ciascuna delle ditte concorrenti si sono collocati tra il 38 per cento ed il 40 per cento e nessuna di esse ditte ha — fortunata combinazione — « sgarrato »;

6) la differenza in più tra il costo-pasto previsto come base e quello finale ascende alla esorbitante, spaventosa cifra di oltre otto miliardi, effetto evidente di una intesa che graverà sulla già deficitaria, dissanguata e disestata amministra-

zione comunale che aveva previsto un prezzo base pari al costo-pasto delle altre città italiane;

se si sia ritenuto opportuno di avviare indagini su precedenti licitazioni in materie come questa, sia amministrative che penali, sia fiscali che secondo le normative antimafia, sia da parte del Commissario prefettizio che da parte della Guardia di finanza, della magistratura, della prefettura e del Ministero dell'interno. (4-19123)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quale giustificazione ha la richiesta da parte dell'INPS di lire 57.800 da versare con modulo di C.C. postale n. 14717003 all'ufficio abbonamenti, largo Brancaccio, per il bolletino di informazioni della previdenza sociale;

se non ritenga indebita tale richiesta e non sia invece doveroso da parte dell'INPS fornire gratuitamente informazioni agli utenti. (4-19124)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se si è proceduto al collaudo della S.S. 16 per il tratto Lecce-Maglie;

altresì, se non ritenga di dover prontamente intervenire per porre in atto tutti quegli accorgimenti (completamento del *guard-rail*, segnaletica per gli svincoli anche minori, risistemazione del piano stradale ecc.), necessari per evitare che continuino a verificarsi gravissimi incidenti anche mortali. (4-19125)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa intendano fare per por termine a quello che è ormai un vero e proprio scandalo, oltre che aperta violazione delle norme vigenti in materia, vale

a dire la pubblicità di prodotti medicinali e affini che sarebbero « approvati » da sedicenti « federazioni » di « medici » specialisti di settore (settore che nessun controllo sia mai stato fatto da chicchessia e men che meno dalle competenti autorità, in merito, circa la esistenza e la efficienza e la validità di tali « associazioni ») il che comporta una facile captazione di favore dai consumatori ignari, ma sempre fiduciosi dei consigli del « dottore »; quali controlli abbiano disposto in merito i ministri dell'interno, della sanità, delle finanze, e se siano state aperte inchieste amministrative, indagini di polizia, o procedimenti giudiziari, in proposito. (4-19126)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno, delle poste e telecomunicazioni, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative ritengano di poter prendere in merito all'indegno abuso della gloriosa bandiera della marina militare italiana e addirittura di un evidente simulacro della toccante cerimonia del giuramento dei giovani cadetti della marina militare italiana. Tale situazione si verifica nel programma pubblicitario di una fabbrica di orologi svizzera la « Eberhard » ed è diffusa in tutto il territorio nazionale da molte televisioni private; quali controlli abbiano disposto in merito, o intendano disporre i ministri interrogati e se in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia o procedimenti giudiziari. (4-19127)

RABINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere

quali iniziative sono state adottate e intenda adottare per dare esecuzione alla sentenza della Corte costituzionale n. 175/1986 emessa in data 26 luglio 1986 — depositata il 7 luglio 1986 che ha dichiarato la illegittimità dell'articolo 16 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, come

modificato con la legge di conversione 7 agosto 1982, n. 516, nella parte in cui consente la notifica di accertamenti sino alla data di presentazione della dichiarazione integrativa, anziché sino alla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 429/1982.

Risulta all'interrogante che, ad oltre cinque mesi dalla pubblicazione della sentenza, gli uffici distrettuali delle imposte dirette avrebbero ricevuto istruzioni solo in relazione alla concessione della non iscrizione a ruolo o della sospensione delle iscrizioni effettuate, mentre nessuna disposizione sarebbe stata emanata per il rimborso delle somme indebitamente percepite da parte dell'erario, nei confronti di contribuenti che hanno resistito agli accertamenti e contro i quali è stata invocata (nei vari gradi di giudizio per lo più ancora in corso) la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale, per motivazioni analoghe a quelle accolte dalla stessa, con la sentenza in questione. Risulta altresì all'interrogante che, a causa del rinvio immotivato dei rimborsi, oltre al danno per i contribuenti, deriva un danno all'erario, per gli interessi che sarà costretto a versare. Risulta all'interrogante che, nel caso specifico di Ugo Dezzani di Asti, il contribuente ha versato oltre 83.000.000 ed ha ottenuto la sospensione di altri 8.000.000 a ruolo 1986 fino al 31 marzo 1987. Accertamenti certamente ingiusti e l'esborso di tali cifre hanno condotto sull'orlo del fallimento una attività, che già di per sé non può comportare buoni utili (trattasi di una piccola emittente locale). Il rimborso, su cui non vi possono essere dubbi, risolverebbe una situazione di indebitamento grave, da cui il Dezzani non riesce a trarsi fuori, anche dopo la vendita di tutti gli immobili toccatigli in successione e la cessione del 75 per cento della emittente. Pende davanti alla commissione tributaria centrale fin dall'ottobre 1985 il ricorso del Dezzani relativo agli accertamenti dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale. (4-19128)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

SARTI ADOLFO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere:

se risponde a verità che ai totalizzatori degli ippodromi possono essere emessi biglietti vincenti, a corse avvenute, nelle scommesse non visualizzate al pubblico (TRIO e duplice dell'accoppiata), con grave nocumento della fede pubblica, cui sarebbe sottratto parte del dividendo;

se inoltre corrisponde a verità che esistono consistenti discarichi nei conti spese delle società di corse, ammesse a contributo dello Stato, realizzati con ingenti fatture di pubblicità e beneficenza che, in certi casi, ove fossero effettuati controlli incrociati evidenzerebbero gravi casi di evasione fiscale;

quali provvedimenti i ministri competenti intendano prendere in merito ed in ordine al prossimo rinnovo dei contratti che l'UNIRE deve effettuare con le società che gestiscono i totalizzatori.

(4-19129)

PUJIA E BOSCO BRUNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che con il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno era stata prevista, con concessione dell'ANAS, la costruzione della variante alla SS 106 in corrispondenza del nucleo industriale di Crotone; che gli stessi non erano mai stati iniziati per le interferenze del tracciato con la zona archeologica; che l'ANAS ha ripetutamente assunto l'impegno di ripresentare un nuovo tracciato concordato con la Sovrintendenza alle Antichità della Calabria.

Constatato che l'ANAS non ha finora presentato il necessario progetto, per cui il presidente dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno ha proposto la revoca della concessione e l'annullamento del finanziamento per diversi miliardi.

Ricordato che l'opera è molto importante specie per la sicurezza del traffico interno ed esterno all'area industriale —:

quali iniziative intende assumere il Governo a carattere d'urgenza, per evitare che la Calabria ed il Crotonese vengano ancora penalizzati. (4-19130)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che le disposizioni contenute nella legge 25 marzo 1985, n. 121 e nel decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751 e ribadite dalle circolari nn. 128, 129, 130 e 131 del 3 maggio 1986 e n. 211 del 24 luglio 1986 avevano stabilito che le attività educative per gli alunni non avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica dovevano essere programmate dal collegio dei docenti all'interno di uno spettro di problematiche riguardanti il pensiero e la cultura morale, storica, filosofica e antropologica —:

se il Ministero e il Provveditorato agli studi di Torino sono a conoscenza che in alcuni istituti medi inferiori e superiori della provincia di Torino sono stati attivati corsi su argomenti in contrasto con le indicazioni legislative. Si cita ad esempio: nella SMI di Villar Perosa è stato istituito un corso di lingua straniera; nella SMI « Nigra » di Torino un corso di lettura guidata dei giornali; all'ITI « Avogadro » corsi di giornalismo; all'ITC « Luxemburg » corsi di informatica; all'ITC di Orbassano corsi di letteratura contemporanea, storia della lingua italiana, geografia economica e lezioni pratiche su macchine per scrivere elettroniche; all'ITC di Giaveno corsi di letteratura contemporanea; al liceo classico « Cavour » corsi di storia locale;

quali provvedimenti intende prendere per riportare queste situazioni anomale all'interno degli indirizzi dettati dalla legge;

se non ritiene che tale situazione sia il frutto di sottili manovre tendenti ad inserire nella scuola elementi di dialettica ideologica in contrasto con la necessità di provvedere ad un'educazione integrale di

tutti i giovani, indipendentemente dal loro credo religioso;

se non ritiene indispensabile, almeno a partire dal prossimo anno scolastico 1987-88, sentiti il Consiglio nazionale della pubblica istruzione e le associazioni dei genitori, emanare una precisa e chiara normativa in merito all'insegnamento della religione e delle attività alternative al fine di evitare i problemi logistici, amministrativi e didattici verificatisi nel presente anno scolastico e ogni tipo di travisamento dello spirito della legge e di strumentalizzazione delle possibili difficoltà organizzative. (4-19131)

ROSSI DI MONTELERA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in seguito all'esperimento condotto da un'*équipe* biomedica napoletana sulla predeterminazione del sesso di un nascituro e di fronte a numerosi casi di sperimentazioni che pongono gravi ed inquietanti interrogativi di ordine sociale, etico e religioso anche di fronte a prospettive di vere e proprie manipolazioni genetiche sui cui sviluppi si affacciano preoccupanti prospettive —:

quali interventi intendano adottare in ordine ad un così grave problema che va oltre la sfera delle scelte personali, ma coinvolge l'interesse e la responsabilità della società umana nel suo complesso.

(4-19132)

TOMA E GRADUATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

gli alunni dell'istituto agrario « G. Presta » di Lecce, frequentanti i corsi sperimentali, hanno deciso di occupare l'istituto fino a quando non avranno una risposta chiara e precisa sulla impossibilità a potersi iscrivere, una volta conseguito il diploma, all'Albo dei periti agrari per poter esercitare la professione privata;

nel passato c'erano state assicurazioni da più parti, e lo stesso Ministero

aveva confermato, che tale titolo di studio era equipollente;

in base a tali assicurazioni non si comprende la posizione del Consiglio nazionale dei periti agrari che dichiara la impossibilità a iscriversi all'Albo per i diplomati dei corsi sperimentali —:

quali iniziative intende assumere per ridare tranquillità agli studenti, ai genitori e a tutto il corpo docente dell'istituto « G. Presta »;

in quale modo si intende operare per dare una spiegazione chiara e convincente sul valore equipollente del titolo di studio conseguito attraverso i corsi sperimentali;

come si intende intervenire, visto che gli organi dell'istituto hanno sicuramente agito in base a circolari ministeriali, per convincere il consiglio nazionale dei periti agrari a non insistere sulla sua posizione. (4-19133)

MANNUZZU, NEBBIA E BASSANINI. — *Ai Ministri dell'ecologia, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se l'inceneritore del comune di Sassari, ubicato in regione Caniga, sia conforme alla legislazione vigente o se, invece, siano fondate le denunce proposte al riguardo, anche all'autorità giudiziaria, dalle associazioni ambientaliste, e le proteste della popolazione della regione interessata, secondo le quali l'aria sarebbe irrespirabile e le campagne subirebbero un rilevante degrado;

in particolare, se è vero che il penacchio di fumi maleodoranti, di colore scuro e lungo a volte centinaia di metri, emesso dall'impianto, contiene particolato carbonioso, benzopirene, antracene ed altre impurità cancerogene;

quale è la quantità dei fanghi residuati all'esercizio dell'impianto, se essi siano stoccati entro un apposito contenitore impermeabile o se invece ne sia derivato inquinamento al suolo ed alle falde freatiche;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

quali iniziative si intendano assumere, con l'urgenza dovuta, nell'ipotesi in cui l'inceneritore risulti irregolare.

(4-19134)

MANFREDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che presso le Università italiane ai corsi di laurea in lingua e letteratura straniera partecipano i lettori; soggetti di provata competenza essendo selezionati da commissioni di esperti accademici;

che gli interessati coprono più dei 3/4 dell'orario complessivo di insegnamento;

che la loro provenienza straniera crea agli interessati notevoli disagi soprattutto di carattere logistico;

che all'inizio dell'anno accademico è stato loro comunicato che la retribuzione prevista e richiesta al Ministero dal consiglio di facoltà rimaneva immutata rispetto a quella dello scorso anno —;

se risponde al vero che su ordine del Ministero la retribuzione dovrà essere decurtata di circa il 19 per cento;

se, in caso tale notizia risponda al vero, non ritenga il ministro assolutamente necessario rivedere tale disposizione, onde l'iniustizia di una decisione che colpisce una categoria di precari assai esigua e per di più durante lo svolgimento del loro compito, ponendo gli interessati di fronte al grave dilemma di accettare o rinunciare all'incarico, in un periodo ormai avanzato dell'anno accademico con conseguenze gravi non solo di carattere personale ma soprattutto per l'insegnamento il cui danno ricadrebbe esclusivamente sul complesso degli studenti.

(4-19135)

CAPRILI, DARDINI, FAGNI, CERRINA FERONI, PALLANTI E GRADUATA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del*

commercio con l'estero. — Per sapere — premesso che

nel comune di Massarosa (provincia di Lucca) su circa 18 mila abitanti risultano iscritti nelle liste di disoccupazione 1.234 cittadini;

questo pesantissimo tasso di disoccupazione pone il comune di Massarosa tra i più colpiti fra tutti i comuni della regione Toscana;

ciò si deve principalmente alla durissima e perdurante crisi manifestatasi nel settore calzaturiero che da tempo rappresenta la principale industria del comune di Massarosa;

questi dati relativi al numero dei disoccupati e alla loro incidenza in rapporto agli abitanti complessivi tenderanno ad aggravarsi nei prossimi mesi e ciò a causa di difficoltà intervenute da tempo nei due più importanti comparti produttivi del settore e cioè l'Apice i cui circa 180 dipendenti fruiscono del regime di disoccupazione speciale e il gruppo facente capo al calzaturificio Massarosa per cui sono prevedibili nel breve tempo significativi tagli occupazionali;

evidentemente queste difficoltà non hanno mancato e non mancheranno di determinare negative ripercussioni nel diffusissimo tessuto delle piccole e piccolissime aziende collegate per particolari produzioni ai due più rilevanti gruppi del settore;

tutto questo, tra l'altro, ha origine dai meccanismi intervenuti nel mercato degli Stati Uniti d'America, tradizionale importatore di calzature provenienti dalle ditte operanti nel comune di Massarosa, meccanismi collegati alla caduta del prezzo del dollaro che hanno portato a ridurre sino al 50 per cento le importazioni di calzature;

un altro elemento di difficoltà è rappresentato dalla concorrenza dei paesi terzi entrati, soprattutto in questi ultimi anni, massicciamente nei mercati mondiali delle calzature;

ciò non esclude responsabilità imprenditoriali quali ad esempio carenze nella iniziativa promozionale e nella politica dei prezzi —:

quali iniziative i ministri interrogati, ciascuno per le proprie competenze, intendano assumere in ordine a fattive politiche a sostegno dell'occupazione e della produzione ed in particolare: per un effettivo coordinamento delle industrie calzaturiere del comune di Massarosa con l'associazione industriali della provincia di Lucca e con i sindacati al fine di valutare possibili criteri di mobilità del personale; per valutare le azioni e i necessari incentivi alla esportazione anche predisponendo piani straordinari di penetrazione commerciale in paesi diversi dagli Stati Uniti d'America; per coordinare con i soggetti interessati l'utilizzazione, nelle forme e nei modi possibili, della legislazione a sostegno della piccola e media industria. (4-19136)

BIONDI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — in relazione al susseguirsi di notizie contraddittorie sulla sorte della prestigiosa casa editrice « Giulio Einaudi », in stato di commissariamento ai sensi della « legge Prodi » —:

1) per quale motivo il commissario non sta agevolando il tentativo di rimessa *in bonis* della casa editrice nonostante l'appello firmato dagli autori, tra i quali cita Levi Baldini (Natalia Ginzburg), Norberto Bobbio, Primo Levi, Renzo de Felice, Vittorio Foa e Paolo Volponi;

2) quale sorveglianza inoltre il ministro sta esercitando sull'attività di gestione del commissario. In particolare, a proposito della mancata disdetta — nonostante una richiesta avuta ufficialmente — del contratto quinquennale di distribuzione libraria. Tale contratto che ha validità dal 1° gennaio 1988 al 31 dicembre 1992 — e quindi si presume ben oltre la gestione commissariale — assicura ad un componente la cosiddetta « cordata » Ac-

cornero, Ceat cavi, Electa, Mauri, Unipol, Marsilio ed altri un ricavo annuo di oltre due miliardi. (4-19137)

TOMA E GRADUATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la popolazione del distretto scolastico n. 43 della provincia di Lecce da tempo chiede l'istituzione di una sezione autonoma dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato;

facendosi interprete di tale esigenza il consiglio comunale di Diso (Lecce) ha chiesto nella seduta del 4 ottobre 1986, delibera n. 131, la concessione di tale autonomia alla sede staccata dall'istituto con sede nello stesso comune, dichiarando di assumere, a carico del bilancio comunale, le ulteriori spese derivanti dall'autonomia e documentando di avere a disposizione strutture logistiche moderne ed efficienti —:

se non ritiene opportuno accedere alla richiesta del consiglio comunale di Diso. (4-19138)

PALMIERI E STRUMENTO. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

1) in quali comuni della provincia di Vicenza sono operanti discariche autorizzate, che caratteristiche hanno (rifiuti urbani - speciali - industriali), i comuni che se ne servono, le ditte autorizzate al trasporto di detti rifiuti;

2) la localizzazione di discariche non autorizzate o ai limiti di legge presenti nella provincia di Vicenza;

3) quante, dove, le caratteristiche di discariche previste, programmate, progettate, finanziate, nel territorio vicentino;

4) la localizzazione di inceneritori autorizzati, che caratteristiche hanno, l'elenco dei comuni che se ne servono, le

ditte autorizzate al trasporto di tali rifiuti;

5) la presenza e dove di inceneritori non autorizzati o che risultino ai limiti di legge e l'elenco dei comuni che se ne servono;

6) quanti, dove e le caratteristiche di inceneritori previsti, programmati, progettati, finanziati per la provincia di Vicenza;

7) quali sono, e dove, le aziende considerate ad alto rischio e quali quelle considerate a rischio nel territorio vicentino;

8) la quantità prodotta, commercializzata e utilizzata nel vicentino di prodotti chimici per l'agricoltura e le caratteristiche di pericolosità di tali prodotti;

9) quali fiumi del vicentino sono inquinati e le caratteristiche di tale inquinamento; se sono previsti progetti di bonifica;

10) quali pozzi e quali falde acquifere del vicentino sono inquinati e le caratteristiche di tale inquinamento; quali misure di bonifica e di prevenzione sono previste;

11) la quantità e le caratteristiche dell'inquinamento atmosferico e le caratteristiche delle piogge acide cadute nel territorio vicentino; che tipo di controlli si effettuano;

12) quali enti, quali istituti hanno finora effettuato i controlli antinquinamento nei cicli produttivi: quali impianti controllati nel 1985-86 nel vicentino e con quali risultati;

13) in quali comuni del territorio vicentino sono operanti depuratori e che caratteristiche hanno; quanti altri depuratori, e di che tipo, sono previsti, programmati, progettati, finalizzati nel territorio vicentino. (4-19139)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

in data 9 dicembre 1986 un cittadino italiano, in possesso di tutti i diritti

civili e del certificato penale immacolato, si recava presso la sede della Consob per poter prendere visione dei prospetti informativi relativi agli aumenti di capitale delle società Latina e Fimpar, prospetti che nonostante le disposizioni della Consob risultano di fatto introvabili, atteso che anche il comitato direttivo degli agenti di cambio di Roma dichiara di non averli mai avuti;

in tale occasione il capo ufficio stampa della Consob, dottor Marinaro, alla presenza di numerosi testimoni gratificava il malcapitato di una serie di gravissime offese, impartendo agli allibiti uscieri la disposizione di « non permettergli di parlare con nessuno », stante la concreta possibilità che le informazioni ottenute potessero servire per « ricattare » non meglio identificati e presumibilmente « illustri » personaggi;

malgrado le istruzioni del dottor Marinaro, altri funzionari, forse più consapevoli del fatto che l'Italia è ancora uno stato di diritto, permettevano a tanto « sospetto » cittadino l'esame di quei prospetti informativi che, per legge, dovrebbero essere esposti alla pubblica consultazione —:

quali misure il presidente della Consob abbia preso contro quelle società che, al pari della Compagnia Latina di Assicurazioni, in dispregio delle disposizioni in vigore, non abbiano dato larga diffusione a quei prospetti informativi redatti ai sensi di legge e necessari per la tutela dei risparmiatori;

quali disposizioni il presidente della Consob abbia adottato o intenda adottare nei confronti del dottor Marinaro, affinché simili spiacevoli episodi, attribuibili, ad avviso dell'interrogante, alla difesa di interessi certamente diversi da quelli ufficialmente rappresentati, non debbano più accadere;

se il ministro di grazia e giustizia, in assenza di pronti ed adeguati provvedimenti in materia, non ritenga giustificati dallo stato di necessità quei cittadini che, non intendono più esser vittime di

prevaricazioni simili a quelle descritte ed operate da pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro pubbliche funzioni, intendessero reagire direttamente a tutela del loro buon diritto e della loro onorabilità.

(4-19140)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

i motivi che hanno determinato il non accoglimento della domanda di pensione per invalidità civile di lavoro al signor Gino Fiorini, nato a Roma il 3 maggio 1933 e residente a Gambettola (Forlì), domanda presentata il 31 luglio 1985, n. 9139870 all'INPS di Forlì;

se non ritenga che la perdita della funzionalità visiva di un occhio in seguito ad incidente di lavoro non costituisca motivo sufficiente per la concessione della pensione.

(4-19141)

TORELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

già nella seconda metà degli anni '70 imprese francesi operarono per attivare miniere d'uranio ubicate nella valle delle Meraviglie, una zona montana del sud-est della Francia confinante con la valle Roja in provincia di Imperia;

tali iniziative suscitarono il più vivo allarme tra la popolazione del Ponente ligure (oltre che in ampi settori di quella francese) in quanto le citate miniere sarebbero sorte nei pressi del bacino del fiume Roja, principale fonte di rifornimento idrico per oltre 200 mila abitanti, col serio rischio che le acque di tale fiume sarebbero state inevitabilmente inquinate e contaminate dalle scorie di miniera;

importanti iniziative di lotta sono state effettuate all'epoca a Ventimiglia, Sanremo e in territorio francese, con ampia adesione e partecipazione dei cittadini, ottenendo la sospensione del progetto;

recenti notizie giornalistiche hanno riferito in merito a rinnovate intenzioni delle autorità francesi ad aprire miniere d'uranio nella citata valle delle Meraviglie —

quali iniziative intenda intraprendere per accertare la reale situazione e in principal luogo per verificare le intenzioni delle autorità francesi e più in generale come ritenga di operare affinché sia garantita l'incolumità e la tranquillità delle popolazioni del Ponente ligure.

(4-19142)

TOMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il comune di Galatina è al centro, da lungo tempo, di vicende paralizzanti sul piano amministrativo per la feroce lotta tra le diverse componenti in cui si divide il gruppo della DC, che detiene la maggioranza assoluta;

ciò ha portato al superamento dei tempi normali per l'approvazione del bilancio comunale per l'anno 1986 e ha indotto il CORECO, sezione di Lecce, prima ad adottare il provvedimento di diffida verso gli amministratori e poi a nominare il commissario *ad acta*;

in data 4 ottobre 1986 il bilancio è stato finalmente posto all'ordine del giorno e approvato, nonostante contenesse i cosiddetti « mutui di scopo o di investimento » con soli 12 consiglieri sui 30 che formano il consiglio comunale di Galatina;

il CORECO, sebbene in altre occasioni, per altri comuni con diverse maggioranze, fosse andato all'annullamento automatico della delibera, in questa occasione ha chiesto semplici chiarimenti, con l'obiettivo evidente di guadagnare tempo per permettere al partito di maggioranza assoluta a Galatina di ricomporre le sue divisioni;

infatti nella seduta del 26 novembre 1986 la maggioranza consiliare non ha preso in considerazione la necessità di rispondere a questi chiarimenti e il sin-

daco, onorevole Beniamino De Maria, ha affermato che dal Ministero dell'interno gli era stato suggerito di non prendere in considerazione le ragioni delle opposizioni, di ignorare le richieste del CORECO e di riapprovare, nonostante ciò fosse già avvenuto, il bilancio comunale per il 1986;

è accaduto così che la singolare interpretazione, quando non la violazione, delle leggi da parte del CORECO, i suggerimenti tecnici e politici di un Ministero della Repubblica postosi al servizio di una maggioranza consiliare inesistente, hanno permesso ad un partito politico di usufruire del tempo necessario per ricompattarsi e per continuare, pericolosamente per la vita democratica, ad occupare l'amministrazione comunale —:

qual è il giudizio del Ministero sulla situazione amministrativa di Galatina, chi ha avallato preventivamente e suggerito le soluzioni adottate — così come ha affermato lo stesso sindaco De Maria — e se ciò coincide con una esatta interpretazione del TULCP;

se si è a conoscenza che gli organi dei CORECO pugliesi sono scaduti ormai da lungo tempo e che quello di Lecce viene diretto dall'insegnante G. Cacciapaglia ispirandosi più a logiche partitiche e di corrente che alle norme amministrative e se non si intende intervenire, per i compiti che sono propri, per contribuire alla designazione dei nuovi organi del CORECO, sezione decentrata di Lecce.

(4-19143)

ALASIA, MANFREDINI, BINELLI, BRINA, DANINI, MIGLIASSO, MOTETTA, RONZANI, SANLORENZO E SOAVE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se — a fronte della situazione denunciata dalla Giunta e dal consiglio regionale del Piemonte relativamente ai 20.000 lavoratori in cassa integrazione da lungo periodo e senza prospettive di rientro —:

non intendano affrontare la gravità e l'eccezionalità di tale situazione con

provvedimenti e misure adeguate di carattere occupazionale, produttivo ed assistenziali, come sollecitato unanimemente dalla regione.

Gli interroganti rilevano che tali lavoratori:

dependono da aziende per le quali in parte il CIPI non intende più rinnovare i decreti;

in alta percentuale, cioè circa 6.000, hanno superato i 50 anni;

sono dipendenti da alcune grandi aziende ma anche da aziende piccole e medie.

Gli interroganti rilevano inoltre che alcune di queste situazioni coincidono con aree di crisi territoriale con più settori produttivi interessati come è segnatamente per il Verbano-Cusio-Ossola, per il Pinerolese, per il basso Alessandrino e per la valle di Susa.

A fronte di questa situazione chiedono ai ministri interessati ed in particolare:

al ministro del lavoro, di esaminare l'opportunità di un provvedimento che in attesa della riforma organica, proroghi, anche in via amministrativa le casse integrazione guadagni in scadenza considerando che diversamente questi lavoratori andrebbero ad ingrossare la già alta lista di disoccupati in Piemonte. A questo proposito gli interroganti ricordano l'impegno del Governo ancora ribadito al recente convegno di Stresa del 29 novembre 1986;

di riconsiderare le forme di possibile accesso al pubblico impiego viste le difficoltà frapposte alla applicazione della legge 444 così come già segnalato con l'interpellanza n. 2-00884 del 4 novembre 1986 dalla quale risulta che solo 48 lavoratori su 1400 posti attivabili hanno trovato posto nelle amministrazioni decentrate dello Stato;

di favorire processi di riqualificazione reali, non di parcheggio, che consentano almeno taluni reinserimenti nelle attività produttive come è già stato ad

esempio richiesto dagli interroganti per i corsi di riqualificazione dei residui lavoratori Fiat in cassa integrazione;

al ministro dell'industria, di accelerare l'adozione di quelle iniziative di politica industriale volte a recuperare potenzialità produttive e occupazionali sulle quali peraltro il Governo ha dichiarato, in circostanze varie, il proprio impegno per intervenire direttamente od indirettamente come per il Verbano-Cusio-Ossola nelle note questioni Montedison-ENI per la produzione di acetato di cellulosa, per la GEPI e sue iniziative in settori vari già illustrati al ministro delle partecipazioni statali, per la Michelin per i vari stabilimenti del Piemonte per i quali il Governo aveva assunto l'impegno di una verifica dei programmi produttivi del gruppo in Italia sin dal febbraio 1986. (4-19144)

BANDINELLI, BONINO, CALDERISI, CORLEONE, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI E TESSARI. — *Ai Ministri per il coordinamento delle politiche comunitarie, dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

la firma dell'Atto Unico europeo apre nuove possibilità di elaborazione ed iniziativa comunitaria, ad esempio nel settore dell'ambiente;

i due obiettivi storici che la politica agricola comune si proponeva (e cioè: *a*) elevare i redditi degli agricoltori ai livelli degli addetti agli altri settori produttivi; *b*) aumentare il grado di autosufficienza alimentare dell'Europa comunitaria) sono stati ormai raggiunti in modo soddisfacente;

tuttavia questa politica comunitaria (come sottolineato dal professor Gianni Fodella, dell'Università di Milano) induce nuovi maggiori costi, e precisamente: *a*) per i consumatori della CEE un aumento dei prezzi a causa della mancata liberalizzazione delle importazioni; *b*) per i contribuenti della CEE l'obbligo a finan-

ziare le eccedenze che la Comunità produce, come conseguenza del regime di protezione eretto a difesa del diritto degli agricoltori; *c*) per i paesi esportatori di derrate agricole situati al di fuori della CEE, una grave e inaccettabile penalizzazione dovuta al protezionismo se non addirittura alle pratiche di *dumping* utilizzate per smaltire le eccedenze comunitarie;

infine, l'eccezionale progresso tecnologico verificatosi in agricoltura ha portato alla formazione di eccedenze dannose al mercato e causa di difficili problemi di stoccaggio, di riconversione, di smaltimento, mentre sempre più la gestione del suolo dà luogo ovunque a forme di degrado dai costi altissimi e destinati ad aggravarsi in futuro —:

1) se non sia prevedibile e attuabile una politica comunitaria completamente nuova, intesa ad ottenere minori quantità di prodotti, ma di maggior valore, e ciò cambiando la natura degli incentivi e legandoli a parametri qualitativi, in modo tale che gli alimenti giungano ai consumatori meno adulterati o imbottiti di fertilizzanti chimici, diserbanti, pesticidi e additivi, la cui influenza sulla salute è dubbia mentre sono ormai tragicamente certe quelle, tutte negative, sul suolo e la conservazione idrogeologica e ambientale dei nostri paesi;

2) se una tale inversione di politica non debba anzi essere obiettivo prioritario, da perseguire con il contributo primario della cultura scientifica, italiana ed europea. (4-19145)

PALMIERI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che

da mesi e mesi le correnti democristiane della provincia di Vicenza si scontrano apertamente per la lottizzazione di vari enti pubblici;

da molti mesi è in corso un duro scontro tra esponenti di queste correnti per la spartizione delle presidenze delle

USL di Vicenza, Schio-Thiene, Lonigo-Noventa, Bassano;

che a tutt'oggi lo scontro è ancora aperto —:

se, per evitare un ulteriore degrado tra cittadini ed istituzioni, non intendano commissariare le USL di Vicenza, di Schio-Thiene, Lonigo-Noventa e Bassano. (4-19146)

FITTANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

il 22 maggio 1986 il consiglio provinciale di Cosenza, ha deliberato la nomina del dottor Giorgio Sganga quale componente il collegio dei sindaci della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania;

a seguito di tale nomina e contemporaneamente alla risposta positiva alla richiesta di accettazione della stessa da parte della CARICAL, l'interessato ha rassegnato le dimissioni da consigliere comunale di Paola (Cosenza) al fine di rimuovere ogni eventuale motivo di incompatibilità;

a tutt'oggi il dottor Sganga non ha potuto insediarsi perché la nomina non è stata ancora resa esecutiva dalla Banca d'Italia —:

se è vero che l'operatività della nomina a componente il collegio dei sindaci del dottor Sganga non potrà avvenire prima che siano trascorsi dodici mesi dalla data delle sue dimissioni da consigliere comunale;

in caso affermativo, come si spiega che per nomine riguardanti altri componenti gli organi amministrativi di istituti di credito in condizioni soggettive analoghe, ci si è comportati in maniera differente;

se il termine dei dodici mesi sarà osservato prima di rendere operativa la nomina dell'onorevole Mazzotta, recentemente nominato presidente della CARI-

PLO che, oltre ad essere parlamentare in carica, è anche consigliere comunale del comune di Milano. (4-19147)

SERAFINI E PIRO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere — premesso che i lavoratori della CMS (*ex* Massey Ferguson) di Fornace Zarattini (Ravenna), sono da mesi senza retribuzione; che è stata presentata al tribunale di Ravenna una istanza di fallimento e che a causa di tale situazione i lavoratori hanno occupato lo stabilimento —:

1) per quale motivo non è stato realizzato il programma di ripresa produttiva dello stabilimento, concordato in sede ministeriale e del quale il ministro in tale sede si rese garante;

2) se corrispondano a verità le notizie circa il mancato pagamento da parte della CMS dei contributi sociali all'INPS e del mancato versamento all'ufficio imposte delle trattenute IRPEF effettuate sulle buste paga dei lavoratori sia per il 1985 che per il 1986;

3) quali urgenti iniziative i ministri interrogati intendono prendere per garantire il rilancio produttivo dell'azienda richiamata ed il lavoro a quelle maestranze che si trovano da molti anni in drammatiche condizioni di precarietà e incertezza. (4-19148)

MANCUSO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il signor Lizzio Antonino, nato a Giarre (Catania) il 7 maggio 1932 e residente a Mascalucia (Catania) in via G. Bruno n. 13, già dipendente del comune di Catania, è in pensione dal 1° marzo 1983 con il trattamento provvisorio, posizione n. 6.918219 — quali sono i motivi che impediscono, dopo oltre 3 anni di attesa, la corrispondenza del trattamento di quiescenza definitivo all'interessato. (4-19149)

CUOJATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge 7 febbraio 1979, n. 29, della dipendente del comune di Lonate Pozzolo (Varese) Cerutti Pier Rosa, nata a Ferno il 22 settembre 1949 ed ivi residente in via 5 Martiri, 25. La pratica è contrassegnata con il n. 354245 e la richiesta è stata avanzata in data 26 gennaio 1982.

(4-19150)

CUOJATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge 7 febbraio 1979, n. 29, del medico chirurgo Poerio Francesco, nato ad Arena il 18 agosto 1923 e residente a Busto Arsizio (Varese) in viale Duca d'Aosta n. 15. La richiesta è stata avanzata dal dottor Poerio in data 8 giugno 1983 e da allora non ha avuto alcuna risposta in merito. La pratica, in trattazione presso la Divisione VIII - cassa sanitari, è contrassegnata con il n. 234412. (4-19151)

TRAMARIN. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che

la legge 7 febbraio 1958, n. 88, prevede due graduatorie distinte per l'insegnamento dell'educazione fisica maschile e femminile;

la Corte di cassazione ha recentemente respinto un ricorso di due insegnanti già accolto invece dal tribunale del lavoro di Pordenone e dal tribunale di Trieste che avevano applicato la legge 9 dicembre 1977, n. 903, sulla parità tra uomo e donna nel lavoro;

la Cassazione pur ribadendo la validità della legge quadro n. 88 del 1958 la considera « superata nelle ragioni etico-sociali che l'hanno ispirata e sopravanzata nel costume della nuova filosofia dei rapporti e dei ruoli uomo-donna »;

ormai un insegnamento dell'educazione fisica a classi miste non oltre la pubertà è utile e possibile;

le cognizioni psico-tecniche degli insegnanti sono sufficienti per saper differenziare i compiti in classi miste con alunni che abbiano superato la pubertà;

oggi è difficilissimo se non impossibile formulare orari per squadre, specie se si tiene conto di come sarà strutturata la nuova scuola media superiore e che gli impianti scolastici per l'educazione fisica sono rari e in condizioni precarie —:

quali iniziative si intenda prendere per una piena attuazione della legge n. 903 del 1977 e se non si ritenga opportuna una modifica delle norme della legge n. 88 del 1958, in tal caso se non si ritenga di assumere iniziative al riguardo. (4-19152)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che — a Mistretta (ME) — sede di un tribunale che vanta il primato del carico di lavoro più basso d'Italia ed il privilegio di avere tutti i posti in organico coperti, e dove il lavoro, se pur modesto, è stato sempre svolto con diligenza e alta professionalità —, con un recente discutibile quanto inconsueto provvedimento è stato assegnato un altro funzionario dirigente in soprannumero —:

se non ritenga opportuno intervenire con urgenza, nell'ambito delle sue competenze, per rimediare e riequilibrare un ufficio ora esuberante di personale, considerato che quasi tutti gli altri uffici giudiziari siciliani sono quasi paralizzati per la carenza di personale e comunque funzionanti per eccesso di sacrificio oltre il dovere. (4-19153)

SILVESTRI, ARTESE, TANCREDI E QUIETI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza del fatto che il cosiddetto decreto sulla Teso-

reria Unica ha evidenziato problemi di applicabilità alle aziende autonome di soggiorno.

Gli interroganti chiedono di sapere se il decreto del 30 maggio 1986, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 127 del 4 giugno 1986, in vigore dal 1° giugno 1986, è applicabile anche alle aziende di soggiorno, inserite fra le categorie dell'elenco B.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se gli interessi corrisposti sui conti aperti presso la Tesoreria Provinciale dello Stato (Banca d'Italia) ai sensi della legge 720 del 29 gennaio 1984 sono dovuti anche alle aziende di soggiorno; appare, infatti, assurdo che le aziende, stante la loro particolare situazione finanziaria, non abbiano gli interessi dell'8,5 per cento lordo previsto per legge.

(4-19154)

MUNDO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

il comune di Rocca di Neto (Catanzaro) è tra quelli per i quali urgono interventi di consolidamento dell'abitato e che in particolare nelle adiacenze delle strade Rialto, Botte, Terrate, Regione Margherita e Corso Umberto si sono verificati dei movimenti franosi che interessano molti fabbricati, mettendone in pericolo la stabilità;

l'amministrazione comunale ha opportunamente investito la regione e gli uffici della protezione civile sia per la esigenza di programmare a medio tempo interventi organici che per effettuare interventi urgenti per far fronte a situazioni di emergenza —:

quali iniziative intende adottare con la necessaria urgenza per ovviare ai reali rischi esistenti e restituire serenità a molte famiglie.

(4-19155)

MANNUZZU. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per sapere:

se è vero che, di recente, tre caccia F-104 dell'Aeronautica militare, prove-

nienti dalla base di Decimomannu, nell'accingersi ad atterrare sull'aeroporto di Alghero — a velocità sostenuta, in volo radente e senza alcuna segnalazione alla torre di controllo — avrebbero quasi sfiorato un *piper* della scuola di volo dell'Alitalia;

ove il fatto sia vero, quali iniziative si intendono assumere, con l'urgenza dovuta, al fine di impedire che esso si ripeta.

(4-19156)

MANNUZZU E CHERCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se gli risulta che il commissariato di P.S. di Ozieri (Sassari) è privo da circa due anni di funzionario dirigente con grado di commissario, nonostante si tratti di circoscrizione che comprende circa 30 comuni, del Logudoro, del Goceano e del Neilugu, in alcuni dei quali (attorno a Benetutti) entro un arco di tempo relativamente breve sono stati commessi ben 13 omicidi, mentre in altri sono stati compiuti attentati contro le forze dell'ordine ed esercizi pubblici e poste in essere minacce contro pubblici amministratori (a Buddusò, Alà e Ozieri), e dappertutto si prospetta la minaccia di una ripresa dell'abigeato;

quali iniziative si intendono assumere, con l'urgenza dovuta, al fine della prevenzione e della repressione di tali reati, e, in particolare: quando si vuole destinare un funzionario dirigente col grado di commissario al commissariato di Ozieri; disporre la copertura degli organici, carenti, delle forze dell'ordine; stabilire un effettivo coordinamento nell'azione di esse.

(4-19157)

CALONACI E BELARDI MERLO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

la Pieve di Santa Maria Assunta di Cellole, stupendo monumento storico-artistico, situato in S. Gimignano, sulla via Francigena, rischia sempre più la rovina;

infatti, secondo le ultime notizie, la prestigiosa Chiesa romanica ha subito un ulteriore degrado, a causa sia di un nuovo cedimento fondale nella fiancata sinistra, che di un ulteriore allargamento delle crepe presenti nella facciata —

se è vero che il Provveditorato alle opere pubbliche della Toscana ha respinto la richiesta avanzata, sin dal 1980, dalla Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici per le province di Siena e Grosseto, per l'inserimento nei suoi programmi del consolidamento delle fondamenta e delle mura in elevazione della Pieve di Cellole;

se è altresì vero che la suddetta Soprintendenza si è vista respingere anche il finanziamento di una perizia di spesa inviata nella scorsa primavera al Ministro per i beni culturali;

quali iniziative intendano intraprendere per garantire, attraverso il Provveditorato alle opere pubbliche della Toscana e la Soprintendenza di Siena, la realizzazione di interventi urgenti di consolidamento e restauro capaci di salvare, prima che sia troppo tardi, e rendere pienamente fruibile il prezioso monumento.

(4-19158)

POLLICE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere — premesso che centinaia di famiglie nella penisola sorrentina vivono con un reddito individuale e/o familiare a carattere stagionale in quanto prestano la propria attività come lavoratori stagionali del turismo per 6-7-8 mesi all'anno. Cioè, il loro reddito annuale che dichiarano poi sui modelli 740/S o 740 è riferito al salario (precario e basso) guadagnato in quei 6-7 massimo 8 mesi di lavoro.

Considerato che, gli stessi lavoratori ogni anno all'atto della dichiarazione dei redditi avanzano alle autorità competenti il rimborso per le quote d'imposta non dovuta, e, che queste ultime vengono riconosciute solo, però, dopo diversi anni.

Ritenendo che vi siano i presupposti di fatto e di diritto perché nei confronti dei lavoratori stagionali del turismo sia applicato quanto dispone il sesto ed il settimo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600/73, ove la particolare disciplina è intesa ad evitare che il lavoratore sia tenuto ad anticipare nei singoli periodi di paga quote d'imposta che al termine del periodo di lavoro potrebbero frequentemente risultare non dovute, per effetto della breve durata del rapporto d'impiego, in relazione all'intero arco dell'anno al quale si riferisce il presupposto dell'obbligazione tributaria e le detrazioni d'imposta. Il requisito sostanziale del lavoratore per beneficiare di ciò è che la prestazione quando la corresponsione della retribuzione sono riferiti ad una sola parte dell'anno e più generalmente « esecuzione di lavoro connessi a particolari condizioni stagionali », i contratti a termine possono essere considerati stagionali.

Tenendo presente la circolare del ministro delle finanze la n. 34/R.T. del 5 dicembre 1975, prot. n. 8/50280, con all'oggetto: « Detrazioni lavoratori stagionali » —

le ragioni per le quali l'applicazione delle ritenute e detrazioni di imposta nei confronti dei lavoratori stagionali del turismo non avviene secondo quanto contenuto, come si è detto, nel sesto e settimo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600/73. Il primo di detti commi prevede che sul salario corrisposto al lavoratore stagionale non si applica alcuna ritenuta fino a concorrenza dell'ammontare di reddito corrispondente alle detrazioni d'imposta soggettive e a quelle per spese inerenti al reddito di lavoro previste dagli articoli 15 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600/73 alle condizioni stabilite nella lettera a) del citato articolo 23 temperate con le successive modifiche di cui alla legge n. 114/77.

Considerato che al lavoratore stagionale spettano le detrazioni fiscali « per

intero » e non riferite al periodo di lavoro e che per il riconoscimento di quanto sopra il lavoratore deve presentare apposita dichiarazione ai sensi dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito in legge 28 febbraio 1983, n. 53; decreto ministeriale 10 dicembre 1984 e articolo 2 della legge n. 887/84; e che il datore di lavoro prima di applicare le ritenute, dovrà conteggiare tutte le detrazioni spettanti che, rapportate ad imponibile, determineranno il limite di retribuzione entro il quale nessun prelievo fiscale dovrà essere operato, per esempio: ad un lavoratore stagionale con reddito limite contenuto in lire 5.100.000 spetteranno per intero le seguenti detrazioni: per quota esente — 96.000; per spese di produzione — 277.200; per quota aggiunta — 356.400; per addizionale e reddito inferiore lire 5.100.000 — 180.000; per oneri forfettari 18.000, per un totale di lire 927.600. L'ammontare delle predette detrazioni corrisponde ad un imponibile di lire 5.153.334 per cui nessuna ritenuta IRPEF sarà operata sui 5.100.000 di reddito, mentre le retribuzioni eccedenti verranno assoggettate alle trattate di imposta senza computare alcuna detrazione, perché queste sono già state riconosciute.

Si chiede pertanto ai ministri interrogati, ognuno per le proprie specifiche competenze in materia che tipo di intervento possono garantire in ordine a tale questione e in particolare l'omogeneizzazione del trattamento in quanto alcuni consulenti applicano quanto sopra esplicitato, ma molti altri no. (4-19159)

BADESI POLVERINI, MINUCCI, GEREMICCA, COLOMBINI, MONTECCHI E PISANI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

ancora una volta la cronaca segnala un caso inquietante che ha come protagonista un nomade;

a quanto si apprende dalla stampa un giovane, Neboysa Hazdovic, a 13 anni sarebbe stato rinchiuso nel carcere di Poggioreale, e vi sarebbe rimasto per ben 22 mesi, in una cella con altri 20 detenuti condannati per droga, rapine, aggressioni;

appare incredibile che né al momento dell'arresto né durante il processo ci si sia resi conto dell'età reale del ragazzo;

appare altresì incredibile che il processo si sia svolto senza l'intervento di un interprete visto che all'epoca Neboysa non comprendeva una parola di italiano —:

se corrisponda a verità ciò che la stampa ha riferito e se intendono promuovere, nell'ambito delle proprie competenze, al più presto indagini che colpiscano le eventuali responsabilità e che chiariscano al Parlamento e all'opinione pubblica come si sono svolti precisamente i fatti e se veramente è potuto accadere che un ragazzo, particolarmente indifeso data la sua estrazione sociale e la sua condizione, abbia potuto subire una così pesante e grave ingiustizia. (4-19160)

BIANCHI BERETTA, BADESI POLVERINI, BOSI MARAMOTTI, GELLI E MINOZZI. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che

la legge 7 febbraio 1958, n. 88, prevede 2 graduatorie distinte per l'insegnamento dell'educazione fisica maschile e femminile;

la Corte di cassazione ha recentemente respinto un ricorso di due insegnanti già accolto dal tribunale del lavoro di Pordenone e dal tribunale di Trieste che avevano applicato la legge 9 dicembre 1977, n. 903, sulla parità tra uomo e donna nel lavoro;

la Cassazione, pur ribadendo la validità della legge quadro 88/1958, la considera « superata nelle ragioni etico-sociali che l'hanno ispirata e sopravanzata nel

costume della nuova filosofia dei rapporti e dei ruoli uomo-donna »

oramai un insegnamento dell'educazione fisica a classi miste è oltretutto possibile, utile —:

quali iniziative si intenda prendere per una piena attuazione della legge n. 903 del 1977 e se non ritenga opportuna una modifica delle norme della legge n. 88 del 1958, in tal caso se non si ritenga di assumere iniziative al riguardo.

(4-19161)

DUTTO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

su alcuni quotidiani a larga diffusione nazionale è stata denunciata la possibilità da parte dell'amministrazione comunale di Formia e dall'assessorato regionale ai lavori pubblici di realizzare a Formia il porto turistico in una zona ricchissima di reperti archeologici, facendo scomparire parte di una città romana semi sommersa;

un precedente progetto di porto turistico in quella zona già in passato fu respinto dalla Sovrintendenza ai beni ambientali e archeologici del Lazio;

esiste un progetto commissionato dalla camera di commercio di Latina che, sconsigliando interventi che compromettano i numerosi reperti archeologici, suggerisce l'ubicazione del porto turistico in altra zona priva di patrimoni archeologici e con andamento dei fondali più favorevole;

associazioni ecologiche come « Italia Nostra » e WWF e insigni studiosi hanno dimostrato alla locale amministrazione comunale quanto sia errato insistere su tale progettazione —:

quali siano i motivi che fanno insistere l'assessorato regionale ai lavori pubblici sulla ubicazione del porto turistico in zona archeologica e quali interventi si ritiene di adottare per bloccare l'iniziativa e salvaguardare l'antica città romana che rischia di scomparire sotto una colata di cemento.

(4-19162)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è al corrente che, da parte delle competenti autorità locali, è stata richiesta l'istituzione, nella città di Villa San Giovanni (provincia di Reggio Calabria), di una sezione staccata dell'istituto alberghiero di Locri;

se non ritenga di dovere esaminare, con ogni sollecitudine, la richiesta in questione, consentendo così che, attraverso l'istituzione della sezione staccata dell'istituto alberghiero di Locri, si possa venire incontro alle legittime attese dei giovani e della popolazione di Villa e del relativo entroterra, nonché di gran parte dei centri della zona tirrenica della provincia di Reggio Calabria, trattandosi di un tipo di scuola oltremodo necessaria ad una zona che presenta un crescente sviluppo turistico.

(4-19163)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DARDINI E CAPRILI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

quali sono state le valutazioni dei rispettivi Ministeri e del comitato governativo preposto, rispetto al progetto « Arcon », per un sistema avanzato di archiviazione delle opere d'arte contemporanea proposto per la città di Lucca nel quadro delle richieste avanzate dalla regione Toscana;

quali sono le motivazioni del rifiuto di approvazione dei finanziamenti per l'attuazione di un progetto di così rilevante interesse. (3-03164)

ONORATO, MASINA E CODRIGNANI. — *Ai Ministri della difesa, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità quanto rivelato in questi giorni da un giornale inglese, secondo cui il Governo italiano sarebbe stato coinvolto nella consegna segreta di armi statunitensi all'Iran; e in particolare se è vero che « in marzo funzionari del Ministero della difesa italiano furono personalmente coinvolti nell'invio di almeno un carico di armi, se non due, per un valore di 28 milioni di dollari. Uno dei carichi avrebbe compreso 980 missili anticarro TOW di produzione americana e vitali ricambi per la flotta iraniana di aerei da guerra USA ». (3-03165)

ONORATO, CODRIGNANI E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative abbia assunto e intenda assumere per assicurare l'asilo politico al cittadino iraniano di 22 anni Amir Albogino, imbarcatosi clandestinamente sulla nave iraniana Iran Jihad ed

esposto alla prospettiva di una morte sicura nel caso che fosse costretto a rientrare in patria; e più in generale per sapere se, al fine di garantire in modo più adeguato questo diritto costituzionale all'asilo politico, non intenda superare la « clausola geografica » a suo tempo sottoscritta dal Governo italiano, che limita ai soli profughi dell'area europea la possibilità di godere dello *status* di rifugiato politico. (3-03166)

PICCHETTI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

il teatro dell'Opera di Roma è da circa due anni privo della direzione artistica e ciò costituisce un caso scandaloso e forse unico al mondo;

tale stato di cose incide in maniera pesantemente negativa sia sul terreno artistico-culturale della programmazione, sia alla organizzazione interna dei lavori;

la stagione lirica 1986-1987 è stata recentemente inaugurata con l'opera *Agnese di Hohenstaufen* la cui rappresentazione per sette recite è costata circa un miliardo e 700 milioni. Avrebbe pesantemente inciso sui costi l'appalto di lavori per costumi ed altre esigenze, dati all'esterno anziché utilizzare le attività specifiche degli addetti dell'ente;

gli incassi per le recite sono stati di 56 milioni al botteghino a cui si aggiungono 106 milioni in abbonamenti per numero 3.500 spettatori complessivi, con una perdita globale di oltre un miliardo e mezzo. In questo quadro emerge il dato che in occasione della prima, siano stati distribuiti ben 720 biglietti omaggio —:

quali interventi intende promuovere il ministro sugli organi dirigenti dell'ente, sia in relazione al vuoto della direzione artistica, sia in relazione al ripristino di corretti criteri di gestione del pubblico denaro, per il rispetto dei quali più volte si sono verificati richiami da parte della Corte dei conti, mentre, nel caso specifico della messa in scena dell'*Agnese di Hohenstaufen*, le relative delibere sono state

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

votate dal consiglio di amministrazione, ma decise unilateralmente dalla sovrintendenza;

se risponde al vero la notizia che il consuntivo dell'ente per il 1986 presenterebbe circa 8 miliardi di *deficit* mentre il preventivo per il 1987 porterebbe tale *deficit* a 10 miliardi e, di conseguenza, quali ulteriori provvedimenti intende assumere di fronte ad una gestione dell'ente che appare sempre più incontrollabile.

(3-03167)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro della difesa. — Per sapere —

tenuto conto della sentenza del tribunale militare di Padova che ha condannato il generale Bosio in seguito a denuncia anonima e con una straordinaria velocità, per avere « oltraggiato » un gruppo di teppisti temporaneamente in divisa —:

se non ritenga che questa vicenda rappresenti una ulteriore tappa di quel processo di disgregazione del nostro esercito afflitto da ministri troppo logorroici, da generali carrieristi e da una demagogia pacifistica e « mammistica » che lo sta facendo diventare una componente inutile della nostra società.

(3-03168)

* * *

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere:

se corrisponde al vero che all'interno dell'area della Casaccia siano depositati presso la ditta Nucleco ingenti quantità di scorie radioattive con grosse percentuali di plutonio derivanti dalla lavorazione della contigua ditta Bapu che

fornisce barre di plutonio per il reattore sperimentale PEC;

se tali depositi siano conformi alle direttive che in materia di sicurezza nucleare prescrive l'autorità europea;

se il trasferimento di tali materiali dalla ditta Bapu alla ditta Nucleco sempre all'interno dell'area della Casaccia sia avvenuto nel rispetto delle norme per la sicurezza prescritte dall'autorità europea.

(2-01030) « TESSARI, BONINO, RUTELLI, CORLEONE, BANDINELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI, CALDERISI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1986

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma